

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 251<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 20 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . Pag. 13305

##### DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazione . . . . . 13305  
Trasmissione . . . . . 13305

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per  
l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . . 13306, 13312  
BATTAGLIA . . . . . 13306  
BERTONE . . . . . 13345

CITTANTE . . . . . Pag. 13316  
COMPAGNONI . . . . . 13326, 13346  
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e  
delle foreste* . . . . . 13332  
GRIMALDI . . . . . 13322  
SPIGAROLI . . . . . 13313

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 13346  
Annunzio di risposte scritte . . . . . 13305

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte  
scritte ad interrogazioni . . . . . 13351



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **CRUCIANI** e **GIUGNI LATTARI Jole**; **DI VITTORIO BERTI** Baldina ed altri; **SAVIO Emanuela** ed altri. — « Norme per le graduatorie degli insegnanti nelle scuole elementari per la formazione delle classi e per l'accesso ai concorsi magistrali » (1026);

Deputato **LEONE Raffaele**. — « Modifica all'articolo 143 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1027);

Deputato **DARIDA**. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 18 ottobre 1962, numero 1499, relativa ai limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei sottufficiali delle Forze armate » (1028);

Deputati **CALATI** ed altri. — « Organico del ruolo speciale per mansioni d'ufficio dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1029).

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore **Conti** ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro delle finanze 12 novembre 1964 » (1002).

### Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 19 febbraio 1965, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 158 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, e dell'articolo 22 del testo unico della stessa legge approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (Sentenza n. 4);

del disegno di legge della Regione Trentino-Alto Adige 13 maggio 1964 in materia di « disciplina dei magazzini di vendita a prezzo unico » (Sentenza n. 8).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, secondo le intese intervenute, il Senato passerà ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, anzichè a quello della difesa.

Quest'ultimo stato di previsione sarà discusso nella seduta pomeridiana di lunedì 22 febbraio.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

**BATTAGLIA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarei del tutto sincero se, all'inizio di questo mio breve intervento, anche a nome del mio Gruppo tacessi della nostra profonda insoddisfazione per il modo in cui il dibattito sul bilancio si sta svolgendo anche davanti questo ramo del Parlamento. Il bilancio è il documento più squisitamente politico di un Governo ed esso va, quindi, esaminato, meditato e discusso in ogni suo aspetto, in tutte le sue implicazioni, senza strozzature, senza orologi che scandiscano i minuti e senza martinelle che ricordino che l'ora è data. Invece purtroppo avviene tutto il contrario. E ciò conferma la validità dei nostri rilievi sulla riforma della discussione del bilancio dello Stato e sulle conseguenze che ne sarebbero derivate, specie in vista di certe chiare volontà politiche del Governo e della maggioranza.

Si pensi: solo mezza giornata per discutere la parte della spesa che riguarda l'agricoltura che costituisce il settore dell'attivi-

tà primaria della nostra economia, sicchè giustamente si afferma che senza un'agricoltura sana non vi può essere una sana economia. Eppure, in poche ore noi dobbiamo esaurire detta discussione, anche se essa involge problemi di così grave momento quali sono quelli denunciati dal relatore nella sua sintetica relazione-parere e quegli altri che vi sono solo appena ventilati.

Ciò detto, signor Presidente, mi sia consentito che io ricordi, con ammirazione, come gli agricoltori italiani abbiano fatto intero il loro dovere durante il 1964.

L'incremento del reddito agricolo nei confronti del 1963 — si è detto — è oscillato tra il 4 e il 5 per cento e rilevazioni più ottimistiche fanno salire la percentuale di incremento sino al 6 per cento: e ciò contro un incremento medio del reddito nazionale economico del 2,50 per cento. Il fenomeno statistico ha, però, bisogno di essere chiarito e ridimensionato se si vuole restare nella realtà.

Occorre, infatti, tener presente, per una esatta valutazione, lo svilimento monetario avvenuto durante l'anno, nonchè il conseguente aumento dei prezzi agricoli da un lato e dei costi di produzione dall'altro. Ma nonostante tali considerazioni, tendenti al ridimensionamento dei dati statistici dianzi citati, dobbiamo riconoscere che, pur di fronte a tante difficoltà, le strutture essenzialmente privatistiche dell'agricoltura italiana hanno ben resistito alle dure prove cui sono state sottoposte, tanto che proprio coloro i quali affermano che nel settore agricolo tutto va riformato non possono fare a meno, sia pure per ragioni di tornaconto personale, di esaltare lo sforzo del settore: uno sforzo che quanto meno ha impedito che la recessione economica di tutto il sistema produttivo nazionale raggiungesse livelli più allarmanti.

Ora, se a ciò si aggiunge che l'indebitamento agricolo è aumentato nello scorso anno di circa 150 miliardi, pervenendo così a complessivi mille miliardi circa, non vi ha chi non veda come il tutto ritorni a merito degli agricoltori nazionali che, nonostante i crescenti prezzi dei beni di consumo e gli investimenti necessari alle conduzioni delle

imprese agricole e nonostante il forte squilibrio ancora esistente in molti settori tra l'aumento del costo di tali beni e l'aumento dei prezzi agricoli, non si sono stancati di investire e di contrarre debiti per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Insomma il cavallo... agricolo, a differenza di altri cavalli, ha bevuto e beve: ciò che gli manca, finanziariamente parlando, è l'acqua a buon mercato.

A questo punto, onorevoli colleghi, va rilevato che, per quanto riguarda gli stanziamenti ordinari del Ministero dell'agricoltura, l'aumento di circa 82 miliardi nel bilancio del 1965 in confronto agli stanziamenti del bilancio precedente non deve trarre in inganno, nè fare indulgere a facili euforie, dovendosi ricordare che il bilancio precedente fu un bilancio semestrale, mentre quello in discussione è un bilancio annuale. Per aversi, quindi, dei termini esatti di raffronto occorre, invece, considerare gli stanziamenti per il 1965, ammontanti complessivamente a 137 miliardi circa, i 119 miliardi dell'esercizio 1960-61, i 118 miliardi dell'esercizio 1961-62, i 107 miliardi dell'esercizio 1962-63 e i 100 miliardi dell'esercizio 1963-1964. Si rileverà così che, per vero e per la prima volta da molti anni, gli stanziamenti del 1965 segnano, in termini puramente numerici, un sensibile aumento dopo la costante diminuzione degli ultimi anni; ma se si confrontano i 119 miliardi del 1960-61, e forse anche i 118 del 1961-62, con i 137 miliardi del 1965, tenendo conto della graduale e crescente svalutazione della moneta, non si può non venire alla triste conclusione che la spesa pubblica per l'agricoltura nell'esercizio 1965, quale appare dal bilancio in discussione, è ridotta quanto meno rispetto a quella del 1960-61: 137 miliardi di oggi al paragone dei 119 miliardi del 1960-61. (*Interruzione del senatore Franza*).

Proprio questo stavo per dire, senatore Franza; volevo dire, infatti, che se a ciò si aggiunge che alla fine del primo semestre in corso va a scadere la legge 2 giugno 1961, n. 454, e che il nuovo « piano verde » non potrà entrare in vigore prima del 1966 per via della normale imputazione di bilancio, la situazione del finanziamento all'agricoltura diventa ancora più grave.

Ecco perchè, onorevole Ministro, da questi banchi non possiamo non invocare che il Governo, nell'impostare il nuovo « piano verde », si occupi e si preoccupi che esso possa divenire operante al più presto possibile e più specificatamente durante il secondo semestre dell'anno in corso; cosa questa che si potrà ottenere, onorevoli colleghi, soltanto con l'eliminazione di certe spese unicamente intese ad avviare l'economia del Paese verso predeterminate avventure, che non hanno altra giustificazione che quella puramente politica.

Vogliamo ancora augurarci che il Governo, nell'affrontare detto « piano verde », tenga presente le innovazioni che sono state suggerite dal Consiglio dell'Associazione nazionale tra gli istituti di credito agrario, e quindi esso Governo si curi:

di aumentare le disponibilità da destinarsi al pagamento del concorso statale negli interessi sui finanziamenti previsti, dato che le disponibilità attuali sono risultate insufficienti, specie in talune zone;

di riservare più elevati stanziamenti destinati a promuovere lo sviluppo delle attività zootecniche;

di eliminare le discriminazioni attualmente esistenti tra le varie categorie di agricoltori, dato che il piano deve avere soprattutto finalità produttivistiche e promuovere una generalizzata diminuzione dei costi, al fine di rendere la nostra agricoltura maggiormente competitiva sul piano internazionale, obiettivo questo divenuto urgente, come da qui a poco spiegherò, dopo la conclusione dei recenti accordi comunitari.

E si curi ancora:

di semplificare le procedure di concessione dei contributi statali;

di eliminare la rigida ripartizione provinciale dei fondi, che ha nociuto alla necessaria mobilità dei contributi, i quali devono affluire laddove è maggiore la possibilità di espandere gli investimenti;

di concedere infine e soprattutto gli interventi badando a favorire la produttività.

Trattasi invero di una questione di scelta, onorevole Ministro. Il nuovo stanziamento

non deve servire a finanziare tutto, come è avvenuto almeno in parte per il « piano verde » che sta per esaurirsi. Infatti sono da considerarsi, a nostro modesto avviso, primari interventi produttivi quelli diretti al consolidamento delle imprese agricole in generale e in particolare della zootecnia, all'incremento della meccanizzazione, allo sviluppo della produzione pregiata, al consolidamento delle attrezzature di mercato e degli impianti associativi e cooperativi. Dovranno quindi e più specificamente essere sottratti al piano gli oneri relativi al mantenimento degli enti di riforma e di sviluppo (si pensi: nell'applicazione del « piano verde » in vigore, ben 45 miliardi sono stati dirottati verso gli enti di riforma) mentre non dovranno essere sottratti al piano gli oneri per l'acquisto della proprietà contadina, data l'esistenza degli speciali provvedimenti in proposito, nè gli oneri per i sussidi alla Cassa per il Mezzogiorno. E consideri il Governo che, ove non si dovesse provvedere con urgenza nei sensi dianzi precisati, il secondo semestre del 1965 vedrebbe ridotti enormemente i fondi disponibili per i finanziamenti in agricoltura, con conseguenze dannose che, data l'attuale delicata situazione congiunturale, non potrebbero non risultare moltiplicate e difficilmente prevedibili a causa dell'esiguità del bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura per l'anno in corso.

Nè si dica, onorevoli colleghi, che sta per arrivare la panacea di tutti i mali, che è cioè imminente l'attuazione di quella politica di programmazione la quale prevede per l'agricoltura una vera e propria pioggia di denari che, nel periodo dal 1965 al 1969, dovrebbe raggiungere niente meno e superare i 4.150 miliardi.

Infatti il piano di sviluppo si basa soltanto su una ipotesi astratta anche se, e lo diciamo veramente con tutto il cuore, onorevole Ministro, di auspicabile realizzazione; si basa cioè sull'ipotesi dell'aumento del reddito generale del Paese, da cui trarre i mezzi per finanziare tutti i progetti che si contengono nel documento che è attualmente all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ma i bisogni dell'agricoltura italiana non possono essere differiti nè ancorati alla realizzazione di siffatta ipotesi. Essa necessita subito di qualcosa di concreto che vada realmente incontro all'ansia degli operatori agricoli, piccoli o grandi che siano, i quali hanno dimostrato e dimostrano ogni giorno di più quali sono i bisogni che li assillano, come testimoniano le migliaia e migliaia di pratiche di miglioramento fondiario, di acquisto di macchine, di contributi vari che giacciono presso i competenti uffici centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura.

E il tempo stringe, onorevoli colleghi, come ha rilevato il relatore di maggioranza, in vista dell'inserimento del nostro sistema produttivistico nel Mercato comune europeo. Scrive il senatore Salerni nella sua relazione: « Sembra opportuno richiamare un'altra realtà, di grandissima rilevanza per l'agricoltura e per l'economia in generale. Tale realtà concerne la partecipazione italiana al Mercato comune. Il trattato di Roma prevede un periodo transitorio di adattamento progressivo per la formazione di un Mercato comune tra i sei Paesi. Per l'agricoltura il trattato prevede un regime speciale, prevede cioè una politica agraria comune ».

E' questo, per vero, onorevoli colleghi, il problema più urgente che si presenta in questo momento, non solo per gli operatori agricoli ma per tutto il nostro Paese. Infatti il problema attuale più pressante della nostra economia, che meriterebbe esso solo un lungo ed approfondito dibattito, invece è appena posto in evidenza, senza quella chiarezza di vedute che pure sarebbe tanto necessaria, senza l'indicazione di quelle urgenti soluzioni dalle quali non si può prescindere senza correre seri e gravi rischi, circa la possibilità dell'allineamento della nostra agricoltura con quella degli altri Paesi della Comunità europea.

Tale rilievo credo trovi la sua ragion d'essere nel fatto che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non si rendono conto, nella misura in cui dovrebbero, della nuova situazione in cui ci troviamo che è quella, come ha ben chiarito il Vice Presidente della CEE onorevole Mansholt, della raggiunta ir-

reversibilità della politica agraria comunitaria alla stregua della quale, onorevole Santero (mi rivolgo a lei che si occupa di queste cose), le decisioni fondamentali che la riguardano saranno prese da ora in poi prevalentemente a Bruxelles e sempre meno nei singoli Stati membri.

Questo è l'attuale profondo significato di una politica agraria comune. Da siffatta situazione discendono talune considerazioni che nella qualità di parlamentare europeo credo sia mio preciso dovere rappresentare in questa sede e in questa occasione. Trattasi di considerazioni sulle quali, al di fuori e al di sopra delle differenze ideologiche che ci dividono, dovrebbero trovarsi concordi tutti coloro che come me credono nell'utilità, anzi dico meglio nella necessità politica, morale, oltre che sociale ed economica della integrazione europea. Una integrazione che ha trovato sul suo cammino uno dei più gravi ostacoli proprio nelle difficoltà che si sono incontrate per lo stabilimento di una politica agraria comune; difficoltà che ora in gran parte sono state superate con l'accordo di Bruxelles del dicembre scorso. Tale accordo però, onorevole Ministro, per divenire produttivo e conducente alle finalità che si prefigge, deve essere seguito da una serie di provvedimenti di adeguamento i quali non possono non configurare una politica agraria nuova e diversa certamente dalla politica di talune riforme di struttura che questo Governo e questa maggioranza, sovente con l'aiuto dei comunisti e del PSIUP, che non credono nell'integrazione europea ma anzi l'avversano apertamente, stanno cercando di imporre al Paese, autorizzando il legittimo sospetto che attraverso essa si cerchi di contrabbandare quel neutralismo europeistico che sostanzialmente è proprio di non pochi settori del Partito socialista italiano e — perchè no? — anche di qualche corrente o fazione dello stesso Partito di maggioranza relativa.

Ma volendo prescindere da certe considerazioni, strettamente politiche, e volendomi limitare ai temi di carattere più squisitamente tecnico ed economico, non posso non rilevare come il fondamento della politica agraria comune consiste in una priori-

taria azione di carattere economico che agisca essenzialmente sui prezzi e sui mercati. È la cosiddetta politica di mercato, onorevole Ministro, che ha nella concezione comunitaria la priorità sulla politica delle strutture, che invece da noi, in evidente contraddizione con gli impegni assunti nell'ambito del MEC, viene spinta decisamente avanti con ogni mezzo. Mi riferisco all'assurda battaglia contro la mezzadria e i contratti associativi, all'estensione a tutto il Paese di macchinosi enti di sviluppo, alla costituzione artificiosa di proprietà coltivatrici, che, non rispondendo ai canoni più elementari della economia, finiranno col diventare, come è avvenuto per i poteri assegnati agli enti di riforma, dominio assoluto dello statalismo.

Per ottenere i risultati che questa politica si prefigge si ignorano anche grossolanamente le raccomandazioni che ci vengono dagli organismi comunitari. E' stato questo il caso del parere tecnico redatto sui contratti associativi in Italia e in Francia da un'apposita Commissione di studio della CEE; parere del quale in Italia ufficialmente non si è parlato durante il dibattito sulla legge mezzadrile, tranne che per quanto ne hanno detto gli oratori di questa nostra parte politica incontrando sempre, onorevole Ministro, la sua annoiata disapprovazione, forse perchè imbarazzato a prendere posizione su questo argomento. Un argomento che torna tra breve di attualità in un altro documento comunitario: il prossimo censimento agricolo che è stato approvato nell'ultima sessione del Parlamento europeo a Strasburgo e che dovrebbe effettuarsi alla fine dell'anno in corso.

Tra i quesiti che il censimento porrà anche agli agricoltori italiani vi è quello tendente a conoscere l'entità della superficie condotta con forme associative, mezzadria compresa. Ora non è certo, onorevoli colleghi, con siffatti strumenti, vorrei dire con siffatti mezzucci, con questo voler scavalcare ed ignorare certe deliberazioni comunitarie alla formazione delle quali anche noi concorriamo che si può parlare di un adeguamento della politica agricola nazionale a quella comunitaria. Non se ne può parlare perchè da parte nostra nulla o quasi nulla

si fa per agire sul mercato e sui costi di produzione. Basti pensare ad una cifra che balza evidente dalla relazione di maggioranza sullo stato di previsione che stiamo discutendo: nel 1965 solo il 3 per cento delle somme stanziare per l'agricoltura saranno destinate alla ricerca, alla sperimentazione e all'assistenza tecnica. Ciò significa che non ci curiamo di migliorare geneticamente produzioni destinate ad avere un grande sviluppo nell'ambito comunitario, come ad esempio quelle del grano duro e dell'orzo.

A proposito di quest'ultimo prodotto, che ha avuto una particolare favorevole regolamentazione nell'ambito comunitario in base agli accordi di Bruxelles del dicembre scorso, il nostro Gruppo ha presentato da tempo una circostanziata interrogazione, alla quale attendiamo risposta, per sapere come in concreto si intenda agire per eliminare gli inconvenienti della nostra arretratezza, nei confronti degli altri Paesi concorrenti, per quanto concerne le richieste genetiche di questo cereale. Uguale discorso potrebbe farsi per il grano duro a proposito del quale i soldi invece si sperperano facendolo viaggiare su e giù per l'Italia, come è avvenuto, nei mesi scorsi, per il grano siciliano.

Ciò detto debbo aggiungere che noi liberali non dimentichiamo che in un'altra circostanza, subito dopo la firma dei trattati di Roma nel 1958, lei, onorevole Ferrari-Aggradi, che allora, come ora, ricopriva la carica di Ministro dell'agricoltura, con felice intuizione, che non può non essere sottolineata favorevolmente, preannunciò un vasto programma di incentivazione per il Mezzogiorno d'Italia, che avrebbe dovuto divenire — ella aggiunse — il semenzaio della Comunità economica europea. Ebbene, onorevoli colleghi, anche in questo campo nulla si è fatto e sostanzialmente la condizione di potenziale favore in cui si trova l'agricoltura meridionale rischia, come ha ricordato nel recente Convegno romano anche l'onorevole La Malfa, di trasformarsi in una difficoltà imprevista che potrebbe travolgere i nostri benemeriti agricoltori e contadini del Sud e delle Isole. Basti pensare ai problemi che sorgono per l'olio di oliva e per altre pro-

duzioni orticole e frutticole del Mezzogiorno d'Italia: problemi che non derivano da una cattiva regolamentazione in sede comunitaria — che anzi in proposito occorre dare atto ai nostri negozianti che essi hanno saputo ben difendere certe nostre fondamentali posizioni — ma derivano dalla impreparazione in cui si trovano certi nostri settori produttivi. Eppure, invece di incoraggiare l'organizzazione economica dei produttori dando ad essi, con assoluta priorità, i mezzi economici necessari per rafforzarsi, noi pensiamo ai cosiddetti problemi di struttura. Pensiamo a costituire la cosiddetta proprietà coltivatrice sulla quale, per restare nella esemplificazione di carattere meridionale, il coltivatore che ad essa accederà forse avrà il compito nei prossimi anni di tagliare soltanto, come legna da ardere, gli ulivi che pur dovrebbero essere fonte di ricchezza in un sistema europeo integrato come quello che stiamo attuando.

Infatti, il criterio della specializzazione produttiva, quel criterio che, se non andiamo errati, la Conferenza di Stresa del luglio 1958 stabilì in una maniera molto precisa, è sempre alla base della politica agraria comunitaria.

Questo principio valorizza senza dubbio le tipiche produzioni pregiate della nostra agricoltura, le quali però, per potersi affacciare e per potersi sostenere sul mercato dei sei Paesi, hanno bisogno di una congrua riduzione dei costi produttivi e della difesa economica: cose entrambe che mancano. Difetti che invece di essere corretti vengono esasperati dalla politica agraria che da qualche anno a questa parte stiamo facendo in Italia e che mira a colpire le imprese efficienti, quelle che lavorano per il mercato, in favore di micro-aziende senza nessuna possibilità di vita e di sviluppo nell'ordinamento comunitario.

E la posta in giuoco è l'avvenire della nostra economia agricola e di riflesso, come bene dice il relatore, quello dell'economia in generale. Ed invero, dal modo col quale ci regoleremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni potranno sortire benefici immensi o grandissimi danni per la nostra agricoltura e per tutto il Paese. Occorre non illudersi



al riguardo: la politica agraria comunitaria andrà avanti e proseguirà il suo cammino facendo leva essenzialmente sull'azione relativa ai mercati. Se noi segneremo il passo o, peggio, faremo dei passi indietro, la dinamica comunitaria ci travolgerà sotto forma di fallimento dei nostri più prosperi settori agricoli alimentari. A questo riguardo Francia ed Olanda sono le concorrenti più agguerrite! Se guardiamo a breve termine al mercato tedesco, al mercato che noi abbiamo, purtroppo, il torto di trascurare, e se guardiamo, a più lungo tempo, anche ad un potenziale mercato italiano, non si andrebbe molto lontano dal vero pensando che Francia e Olanda avranno possibilità di riversare su di essi una produzione sempre crescente e a costi via via sempre più bassi.

Perchè sempre più crescente, onorevoli colleghi? E perchè a costi sempre più bassi? Perchè in detti Paesi l'agricoltura si fa sul serio: essa è veramente un'industria come tutte le altre, è una professione. I *holders* della riforma agraria olandese non sono stati assegnati per « estrazione » a coltivatori sprovveduti e senza capitali e mezzi tecnici; sono stati affidati a tecnici, a laureati, ad elementi qualificati, sono stati affidati a quei professionisti dell'agricoltura che noi abbiamo avuto la scarsa sensibilità di respingere (come con un assurdo colpo di maggioranza si è fatto in quest'Aula bocciando una nostra precisa proposta) ai margini della vita agricola, negando loro la possibilità di costituire, con le provvidenze statali, un'impresa agricola efficiente.

Se dall'esempio olandese passiamo a quello francese, vediamo che la Francia ha il coraggio, attraverso la SAFER, di introdurre il principio societario in agricoltura e, attraverso la cancellazione delle piccole e piccolissime imprese dell'anagrafe agricola, compie di colpo un risanamento che nessuna legge sull'accorpamento fondiario, per quanto perfetta, potrà attuare. Anche a questo proposito il nostro Gruppo si è reso promotore di una iniziativa diretta al Presidente del Consiglio perchè si possa tener conto, nella riforma della legislazione per le società per azioni, delle esigenze che sono state denunciate per l'agricoltura, con precise in-

dicazioni giuridiche e tecniche, nel corso di due convegni: quello dei giovani agricoltori, che hanno percorso in questo campo tutte le varie iniziative, e quello successivo del notariato.

A questo punto, superando la digressione circa le agricolture a noi concorrenti, il mio discorso non può non ritornare all'impostazione di origine: il mancato adeguamento della politica agricola nazionale alle esigenze comunitarie; un mancato adeguamento che, a mano a mano che si procede nella costruzione dell'Europa dei Sei, diventerà un vero e proprio conflitto tra le norme stabilite a Bruxelles, indubbiamente prevalenti, e quelle del nostro ordinamento interno.

E' un conflitto che siamo ancora in grado di eliminare solo che si abbia, da parte di tutti coloro che credono nella validità dell'integrazione europea — ed io penso che in questa Aula dovremmo essere ancora la stragrande maggioranza — la visione chiara di quello che occorre fare per tener fede agli impegni dei trattati di Roma ed a tutto ciò che quei trattati hanno ribadito fino all'accordo del dicembre scorso.

A questo proposito desidero ricordare un concetto, onorevole Ministro: il concetto da lei espresso nel suo intervento fatto nel corso della recente Tavola Rotonda organizzata a Roma dal Movimento federalista europeo. Ella in quell'occasione ha detto: « Spetta in gran parte alle indicazioni del signor Mansholt la scelta del metodo seguito per l'integrazione in campo agricolo: dare la precedenza agli interventi per una regolazione dei mercati rispetto a qualsiasi tipo di intervento, ivi compresi quelli sulle strutture ». E dopo avere chiarito con tutta onestà — bisogna riconoscerlo — che lei personalmente era di contrario avviso circa la precedenza da dare ai problemi di mercato su quelli strutturali, ella ancora, onorevole Ferrari-Aggradi, ha aggiunto: « Ma mi pare si debba oggi riconoscere che la scelta fu felice, sia in coerenza al tipo di economia, la economia di mercato, a cui noi ispiriamo la nostra azione, sia perchè è proprio dall'organizzazione del mercato che derivano le indicazioni utili per le necessarie riconversioni e per quelle modificazioni nelle strutture

atte a consentire la più economica e razionale realizzazione dei nuovi ordinamenti produttivi ».

Ciò detto, mi auguro, onorevoli colleghi, che il signor Ministro, intervenendo in questo dibattito, non solo voglia ripetere davanti al Senato le affermazioni dianzi precisate, che ci trovano pienamente consenzienti, ma soprattutto voglia dichiarare che ad esse intende improntare la sua azione.

Serviranno siffatte sue dichiarazioni, onorevole Ministro, a dare serenità agli operatori agricoli che sono assetati di chiarezza e che, se invocano gli aiuti necessari, chiedono altresì e soprattutto di essere lasciati liberi nello sforzo di migliorare la produzione del settore portandola a quella competitività che le permetterà di inserirsi nella politica economica comunitaria adeguandosi alle attuali esigenze sociali.

A tal fine si tenga presente quanto ho già detto e soprattutto si aiuti l'agricoltura incentivandone la migliore produttività con la creazione delle ancora necessarie infrastrutture; si aiuti con crediti a basso tasso di interesse e a lunga scadenza, con contributi, con forniture di macchine e di fertilizzanti a minor costo; si aiuti questa attività economica primaria con la ricerca e l'assistenza tecnica adeguate, con l'alleggerimento degli oneri fiscali che l'affliggono, con l'incentivazione della produzione specializzata, con il regolamento dei mercati, e si rifugga, onorevoli colleghi, si rifugga — ripeto — da ogni forma o strumento di collettivizzazione, di statizzazione, se non si vuole raggiungere l'effetto contrario.

E mi avvio alla fine, signor Presidente, non senza ricordare il significativo riconoscimento che si contiene nella mozione conclusiva della recente riunione del Comitato nazionale della Socialdemocrazia. E' un'affermazione di fondatezza della nostra tesi circa la validità dell'economia di mercato, è un riconoscimento che suffraga, se ancora ce ne fosse bisogno, la superiorità della nostra concezione fondata sulla libera iniziativa nei confronti dei sistemi collettivistici, sistemi che ovunque sono in difficoltà, tanto in difficoltà che esiste un vasto movimento di revisione dottrinarie e scientifica. Un movi-

mento che postula la necessità di introdurre il concetto del profitto e della conseguente libertà imprenditoriale se si vogliono eliminare i mali che mezzo secolo ormai di comunismo non può certamente più imputare alla solita trita e ritrita « reazione in agguato » e ai cosiddetti « biechi capitalisti ».

Proprio nel campo agricolo il fallimento di tutti i tentativi collettivistici, che hanno portato la Russia sovietica a spendere il suo oro sui mercati mondiali per acquistare il grano necessario alle proprie popolazioni, è la riprova di quanto siano errati certi metodi e certi sistemi.

Guardiamoci, quindi, dall'introdurre anche da noi, attraverso certe cosiddette riforme di struttura o istituzioni di enti, congegni i quali, insieme con la libertà economica, finiranno con lo stritolare, prima o poi, anche la libertà politica. Grazie signor Presidente. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, con riferimento a quanto lei ha detto al principio del suo intervento, ritengo opportuno ricordare che la Commissione agricoltura e foreste ha discusso lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste tenendo quattro sedute, nel corso delle quali sono intervenuti 15 senatori e sono stati presentati 16 ordini del giorno.

Poichè nella discussione svoltasi l'anno scorso era stata rilevata la mancanza della replica da parte dei singoli Ministri, questo anno viene avviato a questo inconveniente e i Ministri replicano per lo stato di previsione di loro competenza. Naturalmente la Presidenza non può che augurarsi che le discussioni siano sempre più approfondite ed abbiano una partecipazione sempre più numerosa di oratori, ma essa ritiene opportuno precisare che una discussione così importante come quella sul bilancio dell'Agricoltura e delle foreste ha avuto in sede di Commissione un ampio svolgimento con l'intervento di molti senatori e con la partecipazione del Governo.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, debbo doverosamente rassicurarla che il mio rilievo non riguardava la Presidenza ma il

sistema che si è instaurato e le limitazioni di tempo imposte, che rendono obbligatorio alla Presidenza fare osservare i tempi prescritti. Dovendosi esaminare tutti i bilanci in 12 giorni, la strozzatura risulta evidente...

**PRESIDENTE.** Lei sa che ci sono state tante vicende...

**BATTAGLIA.** Ci sono sedute mattina e pomeriggio e ieri sera la seduta era prevista fino a mezzanotte. Poi la stanchezza ha preso tutti e si è finito prima. Tutto questo va a scapito del dibattito che non può essere quello che noi desideriamo.

**PRESIDENTE.** Poichè l'esercizio provvisorio è stato autorizzato per due mesi, si è dovuta affrettare la discussione.

E' iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

**SPIGAROLI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in primo luogo desidero associarmi agli apprezzamenti lusinghieri espressi nel parere dell'8ª Commissione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura di cui è stato relatore il collega Tiberi, circa l'andamento dell'annata agraria, circa lo sforzo fatto dall'Amministrazione, in base agli strumenti di cui dispone, per migliorare le condizioni della nostra agricoltura, sia in relazione alle esigenze del MEC (e a questo proposito è doveroso dare atto a lei, signor Ministro, della tenace, ferma, efficacissima azione svolta a Bruxelles, soprattutto in occasione del piano Mansholt, per la difesa degli interessi dell'agricoltura italiana), sia per il miglioramento delle produzioni, per l'ammodernamento degli impianti delle aziende agricole, per la realizzazione degli impianti collettivi, delle infrastrutture di bonifica e di sviluppo forestale, per le opere di ristrutturazione fondiaria, per la meccanizzazione, la ricerca, la sperimentazione, l'assistenza tecnica. Con il nuovo esercizio finanziario 345 miliardi verranno investiti a questi fini. Si tratta di una cifra imponente che dimostra la serietà e l'impegno con cui il Governo di centro-sinistra intende operare per dare un contributo so-

stanziale alla soluzione dei problemi più gravi della nostra agricoltura. Certo la situazione dell'agricoltura italiana continua a mantenersi difficile, malgrado la buona annata che speriamo si ripeta anche quest'anno, e va seguita con la più preoccupata attenzione da parte del Governo ed esige sempre più larghi interventi, che del resto sono previsti nel piano quinquennale, al fine di perseguire l'obiettivo di fondo, e precisamente per creare quelle condizioni, attraverso gli incentivi, le tecniche, le provvidenze di cui si è parlato, che consentano ai lavoratori agricoli di avere un reddito, se non uguale, non troppo sperequato rispetto ai lavoratori di altri settori dell'attività economica, quali l'industria ed il commercio e, insieme con un migliore reddito, delle condizioni di vita più civili, più aderenti alla dignità della persona umana, alle esigenze della società moderna nelle case in cui abitano, nei centri abitati in cui si svolge la loro vita comunitaria, perchè soltanto in questo modo si potrà arrestare il disordinato esodo dalle campagne, che sta producendo guasti irreparabili nelle zone abbandonate e crea problemi pressochè insolubili a quelle zone in cui questa massa affluisce, soprattutto nei grandi centri. Problema questo che non è soltanto del sud, ma è anche del nord, e che, come è ben risaputo, accanto ad una predominante componente di carattere economico, ne presenta una, relevantissima, di carattere psicologico.

Ad ogni modo non è certo mia intenzione soffermarmi su questo fenomeno di una gravità eccezionale, che richiederebbe un tempo di gran lunga superiore a quello di cui dispongo, bensì richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni problemi di portata limitata, anche se non estranei, anzi strettamente legati al fenomeno di cui parlavo, che a mio avviso devono essere affrontati con la maggiore urgenza, in considerazione delle gravi conseguenze cui darebbe origine la loro mancata soluzione o una loro soluzione in termini non adeguati (come avviene attualmente per alcuni di essi), sul piano economico e soprattutto sul piano sociale.

In primo luogo ritengo di dover richiamare l'attenzione del Ministro sulla preoccupante situazione, da affrontarsi senza indugi,

che si è venuta a determinare nel settore delle opere di bonifica ordinaria (o integrale), quelle, per intenderci, previste dall'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per le quali, con i fondi del « piano verde », era stato predisposto un piano o programma quadriennale.

Ora i fondi disponibili per questo programma sono completamente esauriti e molte opere non ancora iniziate ed altre in fase di completamento, come quelle relative ai programmi irrigui, di canalizzazione, di arginatura; quelle relative insomma a tutte le opere di difesa dalle acque, alla provvista e alla utilizzazione agricola di esse, sono state bloccate. E ciò, oltre a determinare conseguenze assai negative per il miglioramento della produttività della zona agricola in cui tali lavori venivano attuati, ha determinato o determinerà il licenziamento di numerosa manodopera addetta a questi lavori.

In condizioni non certo molto migliori si trova il settore della bonifica montana, soprattutto per quanto concerne le opere di carattere infrastrutturale d'interesse collettivo, finanziate mediante l'articolo 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991, meglio conosciuta come la « legge sulla montagna », che è scaduta nel 1962 e nello stesso anno prorogata per altri sei anni, con la legge 18 agosto 1962, n. 1360, che stanZIA 2 miliardi e 200 milioni annui per queste opere, e finanziate mediante l'articolo 23 della legge n. 454, sul « piano verde », che stanziava 5 miliardi ogni anno. E dico « stanziava » perchè i capitoli che si riferiscono a questa legge ormai nel bilancio sono inseriti soltanto « per memoria ».

Molte opere di interesse collettivo (acquedotti, elettrodotti, strade e così via) con tali provvidenze, che i Governi democratici hanno saputo mettere a disposizione della montagna, sono state realizzate e hanno consentito alle popolazioni di queste zone, tra le più depresse dal punto di vista economico e sociale, di disporre almeno in parte dei servizi indispensabili per soddisfare le più elementari esigenze di un consorzio umano che possa definirsi civile.

Molte opere, come dicevo, sono state realizzate a favore delle zone montane, lasciate nel più squallido abbandono per centinaia

di anni; a favore di questa povera montagna, di cui un tempo ci si ricordava soltanto per la leva militare e per l'imposizione di sempre più onerose tasse. E ciò è avvenuto quando i Governi democratici, ultimato l'immane sforzo della ricostruzione, hanno rivolto, per una profonda esigenza di giustizia sociale e di umana solidarietà, la loro attenzione ad essa ed hanno fatto approvare a suo favore gli appositi, citati provvedimenti.

Ma ancora molto rimane da fare e con la maggiore urgenza, perchè ormai sempre meno tollerabile diventa, da parte di queste popolazioni, la mancanza delle opere infrastrutturali indispensabili per ottenere la disponibilità di determinati servizi. E le ragioni di carattere psicologico che stanno all'origine di questa impazienza sono evidenti e pienamente giustificate. La gente della montagna sempre meno riesce a sopportare i disagi e le privazioni, le situazioni di arretratezza che, nella maggior parte del territorio nazionale, con cui essa ha contatti sempre più frequenti, magari attraverso la televisione, hanno già largamente superato.

Purtroppo le risorse di cui dispongono gli ispettorati ripartimentali, provinciali e regionali delle foreste, nonchè i consorzi di bonifica montana, gli organismi preposti alla realizzazione delle opere di cui si parla, sono nel complesso piuttosto modeste e tendono a diminuire di anno in anno e da ciò naturalmente deriva che molti progetti, per l'importo di centinaia di milioni, rimangono fermi presso gli ispettorati forestali ed i consorzi di bonifica per mancanza di fondi, quando non si deve assistere alla paradossale situazione di opere realizzate in seguito a precise promesse di finanziamento, ma non collaudate perchè, terminati i lavori, non si può avere il promesso contributo statale per pagarle.

Così abbiamo piccoli paesi, gruppi di case per cui è stato costruito l'elettrodotto ma i cui abitanti non possono avere l'utenza della energia elettrica perchè l'elettrodotto non può essere pagato e così questi paesi, questi gruppi di case devono continuare una vita di carattere trogloditico pur avendo a disposizione gli impianti che consentirebbero

loro di beneficiare delle più moderne risorse della tecnica in fatto di energia.

Ciò naturalmente è fonte di comprensibile e grave malcontento; e non avviene solo nelle zone di montagna, ma anche in certe zone di collina e di pianura dove devono provvedere gli ispettorati provinciali della agricoltura.

Se si tiene conto poi, signor Ministro, che con il prossimo giugno le risorse del « piano verde », che sono le più cospicue (cinque miliardi annui contro i 2.200 milioni della legge n. 1360) verranno meno, si comprende come sia necessario provvedere con urgenza: provvedere con urgenza perchè non solo venga scongiurato il pericolo di una forte diminuzione, entro breve tempo, delle attuali disponibilità finanziarie, ma anche perchè venga dato di più, vengano date, cioè, somme agli organi interessati, adeguate alle reali necessità. So che il « piano quinquennale » prevede interventi in proposito. Però dal 30 giugno assai poco tempo ci divide e perciò occorre provvedere con urgenza, anche nel caso che entro quella data il « piano » non possa essere approvato.

Il mio intervento vuole soprattutto mettere l'accento sulla necessità che, in ogni caso, magari con un provvedimento-ponte, si impedisca una forte riduzione, con il 30 giugno, dei finanziamenti per le opere di carattere collettivo riguardanti le popolazioni della montagna che meritano l'interessamento più attento e solidale da parte di tutta la comunità nazionale.

Ho poi un altro grave problema da sottoporle, onorevole Ministro, che si riferisce alla grave situazione cui darebbe origine una eventuale mancata proroga del termine entro il quale è consentito l'uso della aldeide formica aggiunta al latte destinato alla trasformazione in formaggio grana.

Mi si potrebbe obiettare che questo problema interessa il Ministro della sanità e non quello dell'agricoltura. Sì, è vero, da un punto di vista strettamente formale, nonchè sotto l'aspetto tecnico-scientifico, interessa il Ministro della sanità ed a questo proposito ritenuto opportuno presentare a detto Ministro una interrogazione.

Ma, da un punto di vista sostanziale, per gli enormi riflessi di carattere sociale ed economico, riguarda precipuamente il Ministro dell'agricoltura ed è per questo che sento il dovere di parlarne in questa sede.

Con il decreto ministeriale 16 gennaio 1964, che proroga di tre mesi il decreto ministeriale 19 gennaio 1963, l'impiego dell'aldeide formica nella produzione del grana padano viene consentito fino al 31 marzo 1965.

E' evidente che, se ciò dovesse veramente avvenire, se col 31 marzo l'impiego di questa sostanza diventasse illecito, da questo fatto deriverebbero conseguenze disastrose all'attività agricola di molte regioni dell'Italia settentrionale.

Infatti, nella Lombardia, in Piemonte, nel Veneto e nelle provincie emiliane escluse dalla zona tipica del « parmigiano reggiano », circa 8 milioni di quintali di latte sono destinati alla produzione del grana padano per soddisfare le necessità del mercato interno e dell'esportazione, alle quali provvede per circa il 50 per cento la sola produzione tipica emiliana.

Tutti gli esperimenti sono stati tentati, anche con latte pastorizzato, ma senza l'ausilio dell'aldeide formica non si può ottenere (e questo è inequivocabilmente documentato) grana scelto, ma una produzione molto scadente. Nel caso pertanto che il permesso dell'impiego dell'aldeide formica non fosse prorogato, si avrebbero i seguenti risultati: il prezzo del parmigiano reggiano, già alto, salirebbe a limiti iperbolici; gli 8 milioni di quintali di latte sopraccitati sarebbero destinati ad aumentare la produzione del provolone, gorgonzola, dell'asiago, del montasio, dei formaggi molli, latte alimentare, eccetera, con quale disastro per il prezzo del latte e per l'agricoltura della Valle padana è facile immaginare.

Gli sforzi fatti lodevolmente dal Ministro dell'agricoltura a Bruxelles per sostenere il prezzo del latte in lire 65 il chilogrammo al fine di ottenere l'incremento nella produzione zootecnica, sarebbero nel giro di pochissimi mesi completamente frustrati, e la quotazione del latte precipiterebbe al di sotto di lire 50 al chilogrammo. E questo

avverrebbe malgrado che le importanti ricerche compiute in questi ultimi anni — e lo noto incidentalmente perchè non voglio addentrarmi in questo settore — sul piano rigorosamente scientifico dalla Facoltà di agraria dell'Università cattolica e dall'Istituto superiore di sanità abbiano definitivamente confermato ciò che è stato detto, e precisamente che l'aldeide formica, usata nella misura prescritta dalla legge, resta in minime proporzioni nel formaggio, perchè la maggior parte finisce nel siero e dopo tre mesi è completamente scomparsa da tutte le forme.

Se il decreto ministeriale 16 dicembre 1964 diventerà operante, un grave, irreparabile colpo verrà inferto alla cooperazione economica nel settore agricolo che, come dice giustamente il collega Tiberi nella sua densa relazione, è lo strumento indispensabile per accrescere la capacità economica ed organizzativa dei produttori e per consolidare la forza contrattuale dell'agricoltura sul mercato. La produzione del grana padano infatti è realizzata per oltre il 90 per cento nelle latterie sociali che sarebbero inesorabilmente condannate se non fosse più possibile usare l'aldeide formica, con i risultati che si possono egualmente immaginare, soprattutto in questi tempi non certamente facili per la nostra agricoltura.

Un grave colpo verrebbe, poi, inflitto al patrimonio zootecnico già notevolmente sfoltito per le non liete vicende cui, in questi ultimi tempi, è andato soggetto il prezzo del latte destinato ad uso industriale.

Ancora esistono molte difficoltà in ordine alla fissazione di prezzi remunerativi per il latte ad uso industriale, e le richieste (di cui anch'io mi son fatto portavoce) di mediazione del Ministero da parte degli agricoltori di alcune provincie per la realizzazione di soddisfacenti contratti con gli industriali ne sono un chiarissimo sintomo. Perciò è prevedibile un'ulteriore gravissima falcidia del nostro bestiame da latte, qualora il problema dell'aldeide formica venisse risolto in senso sfavorevole.

Questi sono i problemi, onorevole Ministro, nei confronti dei quali, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura,

ho ritenuto di dover richiamare in modo particolare la sua attenzione e di sollecitare il suo appassionato interessamento (perchè è senza dubbio questa una delle più ammirate caratteristiche della sua azione, signor Ministro, e del suo impegno), e sono certo che ella non mancherà di prendere le iniziative più idonee affinché non si verifichino i gravi riflessi negativi che deriverebbero dalla loro mancata soluzione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Cittante. Ne ha facoltà.

CITTANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, vorrei pregarvi della vostra cortese attenzione su alcuni specifici problemi di urgente soluzione nel campo dell'agricoltura che considero il settore più dimesso della nostra economia, nonostante che sia universalmente nota la operosità e la proverbiale laboriosità dei suoi operatori. Il mondo rurale attraversa un periodo delicato e difficile per il diffuso malcontento e l'intima sfiducia nei confronti del complesso ordinamento generale dello Stato, specie nei reparti sociali che più sono a contatto con l'agricoltura. Vi è l'impressione, nella gente dei campi, che le categorie che dispongono e che usano l'arma dello sciopero ottengono sollecitamente i miliardi richiesti, anche se non sempre giustificati da una riconosciuta priorità, mentre gli operatori agricoli che non possono scioperare o minacciare in qualche modo il Governo siano degli eterni sacrificati. Tale stato d'animo deriva particolarmente dal persistente divario dei redditi dell'agricoltura rispetto a quelli degli altri settori, specie nei confronti dell'industria, non ultimi quelli della zona dei servizi. Purtroppo la difesa dei redditi delle categorie diretto-coltivatrici, che sono le più deboli e pur sempre le più numerose, è minacciata da due lati, dal progressivo accrescersi dei costi di produzione e dalla difficoltà di portare i prezzi a livelli che rendano possibile una soddisfacente retribuzione dei prodotti.

L'aumento dei salari industriali si ripercuote direttamente sui salari degli operai

agricoli riducendo progressivamente la mano d'opera rurale, di cui è difficile la sostituzione con la macchina. Le altre connessioni immediate sono l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali e il correlativo aumento dei costi delle aziende agricole. Inoltre, allo scopo di contenere il costo della vita, le autorità sono sempre più propense, per ovvie ragioni, a proteggere i consumatori che non i produttori favorendo massicce importazioni di prodotti agricoli esteri, come è avvenuto nel recente passato e come avviene tuttora, dimenticando che le artificiose depressioni del mercato agricolo costituiscono spesso una ingiusta riduzione del già magro compenso dei più poveri fra gli operatori agricoli. Prima però di addentrarmi nei problemi da trattare, permetta, signor Ministro, che le diamo atto, e talvolta in modo più intenso ed esteso, dell'opera veramente meritoria che ella ha svolto con competenza ed intelligenza nell'Assemblea del Mercato comune europeo del dicembre scorso in difesa dell'agricoltura italiana.

È questo, signor Ministro, un campo di azione non ancora sufficientemente conosciuto dal nostro mondo rurale, sia per la grandiosità dei suoi problemi che per gli studi e le fatiche che comporta per cui meriterebbe di essere più compreso e specialmente più divulgato, perchè, onorevole Ministro, c'è ancora troppa gente, fra gli imprenditori agricoli, che, con assurdo anacronismo, insiste nel dire « il mio grano » le « mie bietole » il « mio vino », ecc. illudendosi di sottrarsi con tali posizioni individualistiche ad una realtà ormai incombente che si inserisce inesorabilmente nella produzione agricola internazionale.

E non solo, signor Ministro, è necessario dimostrare a tutti i nostri agricoltori la impossibilità di sottrarsi alla disciplina della nuova economia, ma occorre anche illuminarli sulle difficoltà da superare nei confronti dell'agricoltura della Francia, della Germania, dell'Olanda o del Belgio e di altre Nazioni che da anni sono in possesso di una invidiabile organizzazione economica e, a differenza della nostra, godono di forti protezioni statali allo scopo di convincerli come

sia difficile sostenere — in un consesso internazionale di così difforme struttura economica — la stabilizzazione dei mercati agricoli e l'equilibrio della domanda e dell'offerta e dare un giusto reddito agli imprenditori e una equa distribuzione ai consumatori.

Armonizzare tutti questi interessi, frenare le ingordigie, equilibrare gli scambi senza danno alle Nazioni meno provvedute come la nostra, è questa, onorevole Ministro, la vostra grande benemerita verso tutti i produttori agricoli d'Italia, i quali devono conoscerla più intimamente perchè possano impegnarsi con maggiore consapevolezza a ricambiare i tanto fervidi interventi, con la loro fattiva, intensa collaborazione.

La politica agricola comune, attraverso i primi « regolamenti » già in atto e quelli che saranno perfezionati nel corrente anno, ha posto le basi per una grande realizzazione: la garanzia, cioè, per il coltivatore, di vendere sempre i propri prodotti e di ottenere in ogni caso un compenso equo anche se non sempre soddisfacente.

Il « prezzo d'intervento », il « prezzo limite », il « prezzo di entrata » o « di soglia » previsti dai regolamenti dei singoli prodotti, già in atto o di prossima attuazione, sono un elemento di certezza minima, di difesa e di garanzia, mentre il prezzo « indicativo », il « prezzo di orientamento », il « prezzo di riferimento » sono l'elemento di stimolo a migliorare, a compiere delle scelte, a razionalizzare il proprio impegno produttivo. Il tipo di protezione realizzata per i cereali, per il burro, nonchè per le carni suine, le uova ed il pollame, ed in parte per l'olio, dovrebbe essere applicato, con la massima analogia possibile, anche per le altre produzioni.

Sappiamo che nei mesi prossimi il Ministro dell'agricoltura dovrà condurre la non facile battaglia degli ortofrutticoli e del regolamento finanziario. La battaglia per gli ortofrutticoli è per noi di fondamentale importanza. Ottenere, contro le resistenze di alcuni Paesi, che sia stabilito anche per questi prodotti « il prezzo di intervento », con il conseguente ritiro dal mercato della produzione eccedentaria, significa garantire un

avvenire sicuro al forse unico settore produttivo italiano in grado di avere un posto indiscutibile nell'agricoltura comunitaria. Se noi dovremo pagare — e già stiamo pagando — per collocare le eccedenze di grano francese o di burro olandese, ci pare giusto che anche la nostra frutta debba godere della solidarietà comunitaria.

Senonchè la politica agricola comune non si esaurisce nella sola politica di organizzazione del mercato. C'è anche una politica commerciale, una politica delle strutture, una politica sociale. Giustamente il ministro Ferrari-Aggradi ha richiamato il principio della globalizzazione della politica comune e confidiamo vivamente che questa buona tesi sia accolta.

E qui non può mancare un cenno sul progetto di regolamentazione comunitaria dello zucchero che ha determinato in Italia serie preoccupazioni e perplessità. Tali preoccupazioni nascono, non già dalla meccanica di una regolamentazione su scala europea, bensì dalla consapevolezza della nostra palese inferiorità nel settore bieticolo-saccarifero. La produzione italiana è caratterizzata da basse rese in radici e saccarosio; i valori medi di queste rese sono notevolmente inferiori alle corrispondenti medie degli altri Paesi della Comunità, come può rilevarsi dai dati statistici. Queste basse rese comportano ovviamente maggiori costi di produzione delle bietole per cui i prezzi alla produzione risultano in Italia più elevati

degli altri Paesi del Mercato comune. E' chiaro che il maggior prezzo delle bietole determina un maggiore costo di produzione dello zucchero.

L'Italia è al primo posto fra i sei Paesi della Comunità europea per quanto riguarda l'incidenza del prezzo delle bietole sul costo di produzione dello zucchero. Per salvare il nostro patrimonio bieticolo si renderebbe necessario il prezzo comunitario delle bietole ad un livello non inferiore a quello italiano. Ma tale politica non ha alcuna probabilità di essere accettata dai Paesi della Comunità. Se le nostre previsioni sono esatte, la politica comunitaria nel campo dello zucchero, essendo le cause della nostra inferiorità permanenti, determinerà una notevolissima contrazione della nostra produzione di bietole, già fortemente insufficiente a coprire il fabbisogno interno, come dimostrano chiaramente le cospicue importazioni italiane di zucchero il cui quantitativo si aggira intorno ai 4 milioni di quintali per un valore di oltre 55 miliardi di lire.

Per evitare ciò, si chiede al Governo italiano che intervenga concedendo alla produzione bieticola aiuti indiretti e permanenti. Si è calcolato che, se si vuole mantenere l'attuale livello produttivo di bietole in Italia, il valore degli aiuti da parte dello Stato italiano non supererebbe i 15 miliardi di lire annui. Cifra assai esigua di fronte ai complessi vantaggi economico-sociali conseguibili.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue C I T T A N T E) . Dopo questo sguardo panoramico alla politica dei mercati, dobbiamo innanzi tutto considerare uno dei più importanti settori per l'avvenire di una nuova agricoltura che deve essere maggiormente protetto: tale settore è quello della genetica che ha contribuito in pochi anni a soddisfare la produzione del grano.

In altri Paesi abbiamo visto quelle agricolture fare miracoli utilizzando le novità vegetali sempre più efficienti che i genetisti sono andati costituendo. Da noi invece gli istituti di genetica, che un tempo fecero scuola al mondo, ora languono e non solo per scarsità di mezzi; e infatti le varietà di tutte le specie attualmente coltivate da noi sono



per l'80 per cento di costituzione di operatori privati. Questi operano in condizioni francescane e solo la loro grande passione e il loro spirito di sacrificio hanno permesso di conservare quel primato mondiale conseguito dallo Strampelli nel settore del grano. Basti pensare che lavorano senza la protezione di una legge sementiera che difenda le loro sementi di base e con una legge sui brevetti imperfetta perchè è un adattamento di quella sui brevetti industriali.

Ora, se vogliamo che questi inventori vegetali non cedano alle lusinghe straniere, bisogna interessarsi di loro aiutandoli ad operare e facendo tesoro della loro esperienza e di quella degli altri operatori in tutte le questioni sementiere che si riflettono sul miglioramento genetico.

Il nostro Paese ha un clima particolarmente idoneo alla produzione delle buone sementi, tanto che varie imprese straniere hanno qui allestito succursali, ma non dobbiamo rendere difficile per questo la vita alle nostre imprese nazionali. Le sementi costituiscono il fattore più rapido ed economico per conseguire l'auspicata riduzione dei costi. Lo ha dimostrato la FAO quando ha dato la precedenza alle sementi nella organizzazione delle annate mondiali come stimolo all'impiego dei mezzi tecnici per l'incremento delle produzioni alimentari.

Un altro essenziale problema che deve essere coraggiosamente e vantaggiosamente risolto è quello delle bonifiche. Se l'oggetto delle nostre maggiori cure deve essere la azienda nelle sue esigenze strutturali e imprenditoriali, non dobbiamo però dimenticare che, nelle possibilità di vita e di sviluppo di essa, interferiscono le condizioni dell'ambiente fisico e di quello economico-sociale. Il massimo incremento dovrà pertanto essere dato a quegli interventi che siano in grado di attenuare o rimuovere le avversità dell'ambiente, come il dissesto idrico, la deficiente rete di viabilità minore, la mancanza di acqua potabile, di elettrodotti e di servizi civili in genere.

Tra i fattori che limitano le capacità di incremento produttivo e di espansione zootecnica è inoltre da considerare la scarsa

possibilità di ricorso alla pratica irrigua. Ecco perchè le irrigazioni dovranno essere incrementate, favorendo intanto con congrui mezzi il completamento degli impianti e dei programmi di irrigazione in corso.

Si delineano così le questioni più urgenti della bonifica, intesa negli interventi che si rendono necessari a sostegno di una politica di valorizzazione delle aziende. La bonifica in Italia non può essere trascurata. Essa investe oltre 20 milioni di ettari che in gran parte formarono oggetto di piani generali, inserendosi così in una visione programmata della trasformazione agraria. Molti piani di bonifica devono essere aggiornati secondo le attuali esigenze dell'agricoltura nei vari comprensori. Nelle provincie venete i consorzi di bonifica non hanno sempre una visione completa ed organica dei problemi di vasti territori, specie sotto il profilo idraulico. Nel Polesine, in particolare, si renderebbe necessario un ridimensionamento degli attuali perimetri consortili operando — come da proposte attentamente studiate — il raggruppamento di alcuni consorzi in base a criteri dettati soprattutto dalle caratteristiche idrologiche dell'ambiente.

Vogliamo infine renderci interpreti di una altra necessità, quella della manutenzione delle opere eseguite. E' noto che molte opere pubbliche di bonifica sono soggette a grave degradazione per mancanza di gravi interventi manutentori. Diamo atto al ministro Ferrari-Aggradi di aver avvertito questo problema aumentando gli stanziamenti di bilancio. Ma occorreranno interventi più coraggiosi, anche in rapporto ai gravi oneri che attualmente pesano sulla proprietà consorziata per spese che la legge pone a carico dello Stato.

Soltanto alcune osservazioni sulla zootecnia e in particolare sulla questione della bonifica sanitaria nel settore bovino. Il problema del miglioramento delle produzioni bovine di latte e di carne, oggi che la regolamentazione dei mercati, effettuata dalla politica agricola comunitaria, ha permesso un miglioramento della politica di sostegno dei prezzi alla produzione, deve essere impostato nel nostro Paese su una maggiore produttività delle aziende che si dedicano all'alleva-

mento; produttività che può ottenersi migliorando il patrimonio zootecnico, le tecniche di allevamento e l'educazione professionale degli addetti. Riservandoci di parlare del solo miglioramento del patrimonio zootecnico, ci riferiamo in particolare alla bonifica sanitaria dei nostri bovini dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Queste malattie provocano annualmente un danno, a questa parte della produzione zootecnica, che si può tranquillamente stimare non inferiore ai 100 miliardi di lire. La perdita economica è dovuta alla più bassa produzione di latte, al minor numero di vitelli che nascono in un anno ed al più celere tasso di rimonta nelle stalle. I fondi stanziati con la legge n. 615 del 9 giugno 1964 sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi di 40 miliardi in 10 anni, con una utilizzazione annua di 4 miliardi, sono insufficienti per un lavoro serio e che possa svolgersi in un tempo relativamente breve.

Tra i dibattiti che in questi ultimi tempi hanno maggiormente interessato gli ambienti agricoli, anche sul piano politico, assume particolare rilievo quello dell'istituzione degli enti di sviluppo. Prendiamo atto, a questo proposito, delle dichiarazioni del Ministro, ispirate, come è suo costume, a spirito realistico e alle concrete possibilità di attuazione di quelle iniziative che tendono a promuovere — nel quadro delle reali possibilità di bilancio — il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali ed il progresso dell'agricoltura. Non abbiamo alcun preconcetto verso questi enti. In essi vediamo lo strumento per valorizzare l'opera di colonizzazione compiuta dagli enti di riforma, dai quali derivano; purchè non costituiscano fattore limitante o sostitutivo di compiti e responsabilità che sono propri dello Stato e degli organi di autogoverno delle categorie operative.

Gli enti di sviluppo traggono origine dall'articolo 32 del « piano verde » che conferì delega al Governo per integrare e modificare le norme legislative vigenti in materia di enti di riforma, onde consentire a questi ultimi di intervenire « sotto la vigilanza e il controllo del Ministero dell'agricoltura... in zo-

ne agricole particolarmente depresse », anche fuori dai territori di riforma, laddove non fossero costituiti consorzi di bonifica, ovvero quando l'azione dei consorzi stessi risultasse limitata all'esecuzione di opere pubbliche o inadeguata ai fini della valorizzazione economico-sociale del territorio.

Noi consideriamo la legge delegata come un traguardo invalicabile, sia per ovvie ragioni di correttezza legislativa (siamo nella sfera d'azione di una legge che trae origine da una delega subordinata a condizioni e compiti chiaramente indicati), sia perchè la legge è il punto di incontro di pareri diversi, che, attraverso una Commissione interparlamentare formata da rappresentanti di tutti i Gruppi, trovarono un terreno d'intesa.

Un'altra questione di fondo diventa per noi il rilancio della legge sul « piano verde » che, pur tra manchevolezze di varia natura, specie per quanto attiene alla insufficienza dei mezzi e alle difficoltà procedurali, ha mostrato, negli anni decorsi, la propria validità quale strumento per interventi programmati nel settore agricolo.

Grave errore sarebbe respingere queste esperienze a questo collaudato strumento, nel momento in cui la programmazione sta per entrare nel vivo dei nostri problemi e nel meccanismo dell'azione statale. Il nuovo piano, anche se ridimensionato nei settori di intervento, potrà operare una concentrazione di mezzi nei settori che manifestano le maggiori esigenze, che sono fondamentalmente due: l'azienda, nelle sue attrezzature fondiari e nei capitali d'esercizio, e la difesa economica del prodotto.

Le dichiarazioni fatte dal Ministro della agricoltura in questi ultimi tempi ci confortano in questa impostazione. Riteniamo, quindi, che il nuovo piano non si discosterà sostanzialmente da queste linee fondamentali, puntando sulle tre direttrici che segnano ormai la strada alla evoluzione dell'agricoltura verso i traguardi del progresso, che possono identificarsi: nell'incremento della produttività e nello sviluppo di determinati ordinamenti, con particolare riguardo agli ordinamenti zootecnici e alle irrigazioni che ne condizionano le possibilità di espansione; nella meccanizzazione, che risponde a ragio-

ni di ordine tecnico ed anche sociale; negli impianti collettivi per la difesa economica del prodotto. Strutture fondiarie, quindi, e strutture di mercato. Su questi pilastri dobbiamo costruire l'edificio della nuova agricoltura, anche in rapporto agli imperativi del Mercato comune che non possiamo in alcun modo eludere senza correre il rischio di trovarci in una condizione di grave inferiorità nei confronti degli altri Paesi.

Per concludere queste brevi note sul rilancio della legge sul « piano verde » è opportuno far cenno ad alcune urgenti necessità. Si deve a tutti i costi evitare che si determini interruzione tra la legge che sta per scadere e le nuove provvidenze, e si deve altresì evitare che la nuova legge risulti appesantita, come già accadde all'atto di entrata in vigore del « piano verde », dalle numerose pratiche giacenti inevase presso gli Ispettorati agrari per mancanza di fondi.

L'urgenza di una integrazione di fondi del « piano verde » che servisse appunto a smaltire le pratiche ancora in evase fu posta in evidenza alla Camera dei deputati con ordine del giorno presentato da un gruppo di parlamentari rappresentanti dei coltivatori diretti.

E' infine da invocare uno snellimento delle faticose procedure nell'istruttoria delle pratiche secondo l'esperienza acquisita in questi anni.

E per ultimo, a conclusione di questo mio intervento, mi permetto, signor Ministro, di caldeggiare un progetto che da tanti anni mi assilla il cervello e sul quale tante volte e in diverse sedi ho chiesto una decisiva risoluzione: quello dell'assetto definitivo dell'assistenza tecnica.

Noi oggi cogliamo l'occasione per ringraziarla, signor Ministro, di avere scelto anche il Veneto come zona campione per l'istituzione degli uffici agricoli di zona di cui alla legge 15 dicembre 1961, n. 1304, ma ci consenta di esprimere anche il nostro disappunto nel constatare che poco o nulla questo provvedimento ha migliorato nella precedente situazione. Infatti il decreto che istituisce gli uffici agricoli sopprime contemporaneamente gli uffici staccati dell'Ispettorato agrario nelle stesse sedi.

Gli Ispettorati agrari abbondano di impiegati ma scarseggiano di tecnici e, senza diminuire il valore dell'opera di quelli, sono questi che effettivamente possono contribuire a migliorare la preparazione professionale specialmente dei piccoli imprenditori stando il più possibile vicino ad essi nella quotidiana fatica.

I corsi invernali di istruzione sono senza dubbio un efficace mezzo di elevazione professionale e morale, ma non aiutano il coltivatore a risolvere tutti i suoi problemi aziendali.

Ormai il servizio di assistenza agricola deve essere considerato indispensabile nello ambito di una zona razionalmente limitata, quanto quello veterinario, medico, ostetrico, farmaceutico, eccetera, e l'agronomo deve essere reperibile e disponibile in azienda non una volta o al massimo due volte in un anno, ma ogni volta sia necessario il suo consiglio per risolvere gli infiniti problemi di scelta, di fitopatologia, di economia aziendale, eccetera.

Riteniamo anche necessaria una disciplina che regoli i rapporti di collaborazione in questo importante settore dell'assistenza tecnica fra lo Stato e quegli enti locali che, consci della alta funzione economico-sociale del servizio, vogliono concorrere al suo potenziamento in armonia con le esigenze e gli indirizzi del servizio di Stato.

Consideriamo questa realizzazione, che vorremmo chiamare dell'agronomo condotto, come basilare per l'aumento della produzione e la qualità dei prodotti, e questa nostra insistenza proviene dall'esperienza di tanti anni, fornitaci dai Clubs 3P, che hanno rivelato la loro efficienza nel campo sperimentale e pratico quando hanno avuto la vigilanza di un tecnico solerte e attivo, mentre hanno segnato una stasi quando i tecnici non sono stati vicini ai Clubs con quella premura che l'assistenza richiede.

Signor Ministro, permetta, le ricordiamo che alcuni suoi predecessori hanno lasciato un'impronta benefica ed utile nel settore dell'agricoltura con fondamentali provvedimenti quali la riforma fondiaria del ministro Segni, il fondo di rotazione del ministro Fanfani ed il « piano verde » del ministro Rumor.

Domandiamo a lei, signor Ministro, di voler legare il suo nome all'istituzione dello agronomo di zona, che farà raddoppiare in pochi anni la nostra produzione agricola aumentando il pregio della sua qualità, garantendo così l'esportazione dei nostri prodotti che godono di un inestimabile patrimonio che nessun'altra Nazione può godere: il sole d'Italia.

Non la impressioni, signor Ministro, nè la spesa, che non riteniamo difficile reperire fra le pieghe del bilancio, nè le difficoltà di vario genere connesse alla grande impresa: la resa di questa imponente operazione compenserà largamente ogni sacrificio iniziale, donando alla Patria, in pochi anni, stabilità economica, diffuso benessere e pace sociale, nonchè unanimi e duraturi riconoscimenti all'illuminato artefice che l'ha realizzata! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, in omaggio agli impegni delicati e urgenti ai quali lei, signor Ministro, deve ottemperare, e tenuto conto della frequenza veramente alta con cui siamo chiamati a discutere una legislazione sia pure frammentaria e a volte contraddittoria, e certamente non rispondente ai bisogni reali dell'agricoltura nè all'attesa degli operatori agricoli, limiterò questo intervento ad alcune considerazioni di ordine generale sulla politica agraria del Governo.

Lo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1965 reca spese per complessivi 137 miliardi e 157 milioni ai quali potrebbero andare aggiunti i fondi speciali per conto capitale ammontanti ad 82 miliardi e 50 milioni per i provvedimenti legislativi in corso. Anche a voler considerare questo ultimo, l'importo complessivo stanziato per il settore agricolo nell'anno ormai in corso, rappresenta appena il tre per cento del totale delle previsioni di spesa pubblica, il che significa che, nella graduatoria delle somme da destinare ai singoli dicasteri, quello dell'agricoltura continua ad occupare una posi-

zione che certamente non corrisponde alle esigenze del settore.

A ciò aggiungasi la considerazione che, con il 30 giugno 1965, e cioè nel corso dell'anno finanziario a cui si riferisce il presente bilancio, scade il quinquennio previsto dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, meglio conosciuta col nome di « piano verde » così come scadono nel corso dell'anno 1965 altre due leggi di rilievo, e cioè la legge 30 luglio 1957, n. 667, sulla bonifica ordinaria e la legge 24 luglio 1959, n. 622, sulle aree depresse del centro-nord.

Per la prima legge nessuno stanziamento è stato previsto, pur essendo in corso di elaborazione il programma di rilancio del « piano verde » mentre per le altre due figurano stanziamenti in misura pari al 50 per cento di quelli iscritti nei precedenti bilanci.

Ciò induce a condividere le riserve già espresse nella relazione di maggioranza circa la necessità di predisporre, dato che non vi si è provveduto in sede di formazione di bilancio, la soluzione di problemi relativi alle fonti di finanziamento dalle quali si dovrà attingere per consentire l'auspicata proroga del piano stesso, proroga che dovrà nel contempo prevedere le necessarie modificazioni suggerite dall'esperienza acquisita e rivolte essenzialmente a snellire le procedure, a volte complesse, che hanno creato ostacoli alla rapida attuazione delle provvidenze contenute nel piano.

Da quanto sopra rilevato, consegue la giusta preoccupazione dei ceti agrari italiani, per quanto riguarda l'avvenire del settore in un momento in cui il settore stesso ha maggiore bisogno di afflusso di investimenti e di capitali.

Durante questo ultimo periodo di tempo si sta discutendo molto di agricoltura. Il riordinamento fondiario, il cosiddetto sviluppo della proprietà contadina, gli enti di sviluppo, l'annunciata programmazione agricola, sono stati presentati dall'attuale Governo in termini di propulsione, di equilibrio e di espansione dell'economia agricola. Ma essi sono impostati su criteri tutt'altro che produttivistici perchè sono inseriti in un contesto politico che ha tutt'altri fini da

quelli di carattere economico ed effettivamente sociale.

Essi rappresentano altrettanti ostacoli che impediranno lo sviluppo del settore in relazione anche alle esigenze ormai riconosciute in sede comunitaria.

Il punto di partenza per ragionare sulle prospettive della nostra economia agricola è dato dal rilancio degli investimenti il quale condiziona qualsiasi progresso e costituisce l'elemento determinante di un ritorno all'equilibrio da tutti auspicato. Ma il rilancio degli investimenti, per verificarsi, deve essere sorretto da chiare indicazioni di condotta economica, da indirizzi precisi ancorati alla realtà e non ai miti del marxismo più superato e stantio.

Per ottenere tutto ciò occorrono parole chiare da parte dei responsabili della cosa pubblica, parole che abbiano un significato concreto e conseguente applicazione perchè i privati operatori devono sapere, alla fine, se i loro sforzi saranno riconosciuti e premiati o se su di essi verrà gettato il dileggio quale primo passo verso l'espropriazione. Gli esempi in questo senso purtroppo non mancano: il 1964 ne ha portato una casistica eloquente di cui la legge sui contratti agrari recentemente approvata è il più evidente.

Nel 1965, se si vogliono aprire prospettive meno oscure, bisogna cambiare strada perchè la politica del centro-sinistra crede ancora di poter servire contemporaneamente produttività e demagogia e non sa decidersi alla scelta.

Il progetto del piano quinquennale 1965-1969 per lo sviluppo dell'economia italiana, approvato dal Consiglio dei ministri e passato ora all'esame del CNEL, si colloca a cavallo di quel 1° luglio 1967 che segna il previsto inizio dell'attuazione dei recenti accordi di Bruxelles sulla politica agraria europea, con i quali si dà anticipata esecuzione all'unificazione dei prezzi agricoli che il trattato di Roma prevedeva per il 1970.

Il suddetto piano di sviluppo prevede la erogazione per i bisogni agricoli di oltre 400 miliardi annui, sempre che il reddito nazionale aumenti ogni anno, come è previsto, del 5 per cento, raddoppiando l'aumento verifi-

catosi lo scorso anno, fermò restando il valore della moneta e ancorate all'andamento dei redditi le rivendicazioni salariali.

I 400 miliardi annui destinati al prossimo quinquennio per le conversioni aziendali e culturali appaiono ben poca cosa in rapporto ai bisogni di un rivolgimento così vasto e profondo quale sarà quello che si verificherà o dovrà verificarsi nel settore agricolo del nostro Paese per attuare gli accordi di Bruxelles, ammesso sempre che l'agricoltura questi miliardi li abbia e che trovarli li spenda bene.

Indubbiamente l'azione di adeguamento della nostra agricoltura alla situazione determinata dai processi di industrializzazione e di inserimento nella Comunità economica europea è stata sino ad oggi del tutto inadeguata, in quanto la costruzione di un settore agricolo efficiente e moderno, capace di dare un equo tenore di vita alla nostra gente dei campi, richiede una globalità di valutazione e una intensificazione di azioni che finora sono mancate.

Il cammino che l'agricoltura italiana deve compiere per portarsi a livelli che consentano il raggiungimento dell'obiettivo finale enunciato negli accordi per l'istituzione della CEE è un cammino che esige l'impegno e la mobilitazione di tutte le energie, le capacità, i mezzi pubblici e privati; richiede in particolare scelte di priorità e formulazioni di indirizzi, presuppone un programma che organicamente consideri le mete da raggiungere nel settore delle infrastrutture, nei livelli produttivi, nelle realizzazioni di mercato. Occorre quindi una visione unitaria dei problemi che riguardano il settore per indirizzare i problemi stessi verso le opportune soluzioni.

La politica del Governo di centro-sinistra fa purtroppo orecchie da mercante a queste esigenze e continua negli errori che ormai la caratterizzano. Quando si pretende di programmare e pianificare bisogna saper guardare lontano, rendendosi conto delle trasformazioni in corso per evitare di dare avvio a progetti che debbono considerarsi superati ancora prima che se ne inizi l'attuazione, e di creare ostacoli anzichè incentivi al progresso.

Quando si propongono riforme destinate a produrre i loro effetti ad una certa distanza di tempo è necessario prendere in esame, più che la situazione del momento, le tendenze evolutive in atto.

I progetti di legge che sono in corso di discussione dinanzi ai due rami del Parlamento e che riguardano il settore agricolo dimostrano apertamente che essi tendono a raggiungere soltanto finalità di carattere demagogico e rappresentano nel contempo un ostacolo alla realizzazione di un programma di sviluppo nel settore stesso.

Nel trattare del bilancio in esame non si può non far cenno ai problemi riguardanti il Mezzogiorno, soprattutto in relazione a quanto si è appreso in ordine agli obiettivi della Cassa per il Mezzogiorno che si propone di concentrare i suoi mezzi nelle zone già caratterizzate da un certo sviluppo o suscettibili di conseguirlo. La domanda che in coscienza dobbiamo porci è questa: cosa accadrà delle zone agricole definite « di abbandono »? Cosa accadrà di quella tanta parte del territorio nazionale, che per le sue condizioni e per la sua struttura non è suscettibile di svilupparsi? Quale sarà la sorte della popolazione agricola che vive su questa parte del territorio nazionale? Ritengo che questa sia la sede più opportuna perchè l'onorevole Ministro risponda ad un angoscioso interrogativo e dica una parola chiara in proposito, affinchè queste popolazioni conoscano a quale sorte sono destinate dall'evolversi degli eventi e dalla volontà politica del Governo. È veramente inumano pensare che le popolazioni delle « zone di abbandono » accettino impassibili di essere abbandonate alla miseria che sarà tanto più nera, quanto più elevato sarà il tenore di vita delle zone sviluppate.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Grimaldi, « zona di abbandono » è un'espressione che dobbiamo respingere e che io respingo prima di ogni altro perchè assurda dal punto di vista economico e dal punto di vista politico.

GRIMALDI. Ma in Commissione è un'espressione che ricorre sovente. E forse

è stato presente anche lei quando si è parlato di zone di abbandono.

La mia particolare sensibilità per tale argomento deriva dal fatto che io vivo in una città posta a mille metri e che la mia Provincia è in gran parte formata da colline e monti. Se queste zone dovessero essere considerate di abbandono e se tante altre zone aventi le stesse caratteristiche dovessero essere ugualmente considerate di abbandono, non vi è dubbio che si commetterebbe il più grande errore economico e sociale.

Cosa farebbero i nostri contadini che lavorano in quelle zone?

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'interrogativo non deve essere neppure posto. Sarebbe una follia, sarebbe frutto di menti malate...

GRIMALDI. Onorevole Ministro, sono felice della sua dichiarazione che mi autorizza a respingere questa espressione ogni qualvolta verrà usata. Farò tesoro della sua decisa affermazione di stamattina.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho desiderato interromperla e le chiedo scusa: le sarò grato se mi darà mano, insieme con tutti gli altri parlamentari, perchè questo interrogativo non venga nemmeno posto.

GRIMALDI. Le sono grato, signor Ministro.

FRANZA. La terminologia va rettificata: non quindi « zone di abbandono » ma certamente « zone di riconversione ». Gli impegni comunitari importeranno decisioni secondo le naturali vocazioni delle zone. Il problema del reddito sorgerà lo stesso per alcune zone tenute a trasformare le colture.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esattamente, era questo che volevo dire. Comunque su questo ritorneremo.

GRIMALDI. Specie per quanto riguarda l'agricoltura meridionale, si nota una crisi di profonda entità in ogni campo produt-

tivo, nella cornice di qualsiasi tipo di imprese, nelle situazioni più disparate dell'ambiente.

Dall'olivicoltura, dall'orticoltura e dalla agrumicoltura si levano voci che denunciano un susseguirsi di elementi sempre più negativi e un esodo della popolazione via via più elevato.

Un realistico sguardo proiettato verso il futuro non può essere basato che su obiettivi ben definiti, soprattutto per permettere la sopravvivenza di una vitale agricoltura nel Sud; occorrono in particolare ulteriori stanziamenti di fondi per evitare che le opere già iniziate deperiscano, perchè abbandonare un podere è cosa facile, ma diventa difficile trovare cosa e come sostituire alle colture tradizionali in modo da dare un'utilizzazione a quelle terre che non sono suscettibili di riconversioni colturali.

Oggi, quando si dice di volere agire sulle strutture, si intende invece agire sulla forma di conduzione, vale a dire sulle conseguenze o su di un aspetto delle strutture, ma non sulle strutture stesse, mentre è necessario affrontare il problema nel suo vero aspetto e nella sua vera realtà, senza fare di questa esigenza un pretesto di carattere demagogico per avviare l'agricoltura italiana verso il sistema di collettivizzazione delle campagne.

Il fabbisogno finanziario per l'attuazione di un organico programma di potenziamento agricolo è quindi indubbiamente notevole: una valutazione approssimativa consente di prevedere in un importo non lontano dai mille miliardi la spesa annua, pubblica e privata, per il prossimo quinquennio.

Occorre quindi predisporre gli opportuni strumenti legislativi al fine di reperire tempestivamente i mezzi finanziari, senza che questi costituiscano un ulteriore peso per la collettività agricola, già oberata da una pressione fiscale e contributiva insostenibile; occorrono in particolare provvedimenti di equilibramento e di vitalizzazione del settore; occorre una politica fiscale e contributiva che si adegui alle particolari necessità derivanti dal processo di trasformazione oggi in corso, attenuando il suo peso sia sui settori produttivi in cui si riscontrano le più accentuate situazioni depressive, sia sui set-

tori che si intendano particolarmente sviluppare; occorre eliminare tutte quelle strozzature che costituiscono freno o impedimento all'evoluzione naturale delle strutture agricole; occorre in sostanza una politica che precisi con chiarezza le finalità da raggiungere e che individui i veri strumenti di propulsione e di incentivazione del settore.

Poichè il bilancio di previsione, sottoposto al nostro esame, non tiene presente — nella sua impostazione — le suddette esigenze nel quadro di una visione organica dell'avvenire dell'agricoltura italiana, non possiamo, onorevoli colleghi, che formulare un giudizio negativo su di esso. (*Applausi dall'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il senatore Compagnoni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati insieme con i senatori Conte, Santarelli, Marchisio, Colombi, Cipolla, Gomez d'Ayala e Moretti. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

considerato che è necessario mettere il Parlamento in condizioni di partecipare alla elaborazione della politica agraria del Paese e alle decisioni che in merito vengono prese;

considerato altresì che le più importanti decisioni vengono oggi prese in sede di organismi comunitari,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè alle discussioni in seno agli organi del MEC partecipino delegazioni rappresentative di tutti i Gruppi parlamentari »;

« Il Senato,

considerata l'urgente necessità di una profonda riforma della Federazione dei consorzi agrari allo scopo di fare di essa uno strumento democratico per lo sviluppo della azienda contadina, della produttività del lavoro nelle campagne e della produzione agricola,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per realizzare tale riforma ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Compagnoni ha facoltà di parlare.

**COMPAGNONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il poco tempo a disposizione non mi consente di addentrarmi in un esame di merito della spesa relativa al settore dell'agricoltura in occasione della discussione del bilancio per il corrente esercizio. Mi limiterò pertanto all'illustrazione dei due ordini del giorno che sono stati presentati dal Gruppo comunista, con i quali vogliamo richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla necessità di affrontare e di avviare finalmente a soluzione due problemi importanti che sono caratterizzanti per la linea di politica agraria che deve essere portata avanti nel nostro Paese.

Mi riferisco alla necessità e all'urgenza di garantire la partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari negli organismi del Mercato comune europeo; mi riferisco alla necessità e all'urgenza di giungere a quella riforma della Federazione dei consorzi agrari che è stata più volte auspicata dai diversi Gruppi politici e dagli organi di stampa più rappresentativi del nostro Paese.

E tutto ciò noi riteniamo assolutamente necessario nel quadro di una nuova politica agraria che sia capace di garantire lo sviluppo e il consolidamento della nostra azienda contadina, una politica agraria, cioè, capace di difendere il lavoro del contadino produttore.

Per quanto riguarda i problemi che scaturiscono dalla attuazione del Mercato comune europeo e da questa corsa sempre più accelerata verso la unificazione del mercato in campo agricolo, e per quanto riguarda le conseguenze che da tale acceleramento scaturiscono per la nostra agricoltura, il nostro Gruppo ha avuto modo di precisare le sue opinioni; io stesso, illustrando la posizione del Gruppo comunista, ho parlato nel corso delle due discussioni che si sono svolte in questa sede a proposito della conversione in legge dei decreti relativi ai settori lattiero-

caseario, della carne bovina e del riso. In questa occasione mi limiterò a ribadire alcuni concetti che noi riteniamo essenziali.

Mi pare che la prima considerazione che si deve fare, e che deve essere tenuta continuamente presente, sia quella relativa al tentativo in atto di fare del trattato del Mercato comune europeo una specie di super-Costituzione che per alcuni problemi importanti già oggi di fatto si sovrappone alla Costituzione della nostra Repubblica, cambiando la natura delle nostre istituzioni e in particolare modo quella dello stesso Parlamento. Tutto ciò dimostra fra l'altro una mancanza di collegamento fra gli organismi cosiddetti decisionali della politica comunitaria agricola e gli organismi che devono determinare l'indirizzo di politica agraria del nostro Paese e che debbono esercitare il controllo parlamentare sull'attività governativa, organismi che sono previsti dalla nostra Costituzione.

E' sufficiente un esempio clamoroso: quello della esclusione dei partiti di sinistra dagli organismi del Mercato comune europeo e da quelli della Comunità economica europea. Benchè i partiti di sinistra rappresentino nel Parlamento italiano quasi il 40 per cento del corpo elettorale, essi sono completamente tagliati fuori da questi organismi le cui decisioni diventano sempre più vincolanti e determinanti per quanto riguarda i problemi interni del nostro Paese. E anche se ancora non è prevista la tesi in base alla quale si vuole rendere automatica la validità dei regolamenti del Mercato comune europeo, le conversioni dei decreti-legge che giungono all'esame del nostro Parlamento ci consentono soltanto un dibattito formale, che non può influire, non può determinare dei cambiamenti, delle modifiche di queste decisioni che vengono prese fuori del nostro Parlamento, fuori delle nostre istituzioni parlamentari. Abbiamo visto tutto ciò durante la conversione in legge dell'ultimo decreto, quello relativo al settore lattiero-caseario, della carne bovina e del riso. Il Ministro competente in quell'occasione, cioè nel momento in cui si discutevano problemi d'estrema importanza per l'avvenire dell'agricoltura italiana, non era quello dell'agricoltura, ma il Ministro delle finanze, il quale alle



nostre osservazioni e alle nostre preoccupazioni sulle conseguenze della politica agraria del nostro Paese, per l'avvenire dei nostri produttori agricoli, ci disse semplicemente che quella non era la sede per entrare nel merito dei problemi dell'agricoltura.

Ed allora, onorevole colleghi, onorevole Ministro, qual'è la sede per discutere i problemi dell'agricoltura? Qual'è la sede per dibattere queste decisioni che vengono prese in sede di Mercato comune europeo e che sono così vincolanti per gli indirizzi di politica agraria all'interno del nostro Paese? Certo ci si può rispondere che noi abbiamo il bilancio annuale dello Stato, ci si può rispondere che abbiamo gli strumenti parlamentari come la mozione, come l'interpellanza ed altri strumenti ai quali noi possiamo certamente ricorrere; possiamo inoltre chiedere alla cortesia del Ministro di venirci ad informare in Commissione, così come ha fatto il ministro Ferrari-Aggradi qualche settimana addietro, ma tutto ciò, onorevoli colleghi, ci sembra assolutamente anormale, anche perché noi, utilizzando questi strumenti, arriviamo certamente dopo, quando cioè sono già stati adottati dei provvedimenti, quando sono già state prese delle decisioni. Si tratta di strumenti e di iniziative che debbono essere considerati di carattere straordinario.

Ed allora ci pare che il nostro ordine del giorno, con il quale si « invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perché alle discussioni in seno agli organi del MEC partecipino delegazioni rappresentative di tutti i Gruppi parlamentari », debba essere preso in seria considerazione dal Parlamento e dal Governo. Riteniamo che una tale situazione debba essere normalizzata; vogliamo porre fine alla politica che fa dipendere decisioni tanto importanti, adottate in sede comunitaria, dalla capacità, dalla volontà più o meno accentuata di un singolo ministro, di un singolo rappresentante del nostro Paese. I ministri non possono andare a Bruxelles a ruota libera, non rappresentano se stessi, non bastano le loro opinioni e non bastano nemmeno le opinioni del Governo in quella sede: essi impegnano milioni di contadini, essi impegnano l'economia del nostro

Paese, essi impegnano milioni di produttori, ed i loro atti creano apprensioni e conseguenze su tutta l'economia italiana. Ci troviamo di fronte ad una delega di fatto, ci troviamo di fronte continuamente al fatto compiuto che ci priva dei nostri diritti più elementari come questa politica priva di fatto il Parlamento italiano delle sue prerogative.

Il Gruppo comunista ritiene che il Parlamento debba essere posto in condizioni di assolvere pienamente al suo compito istituzionale nel campo della politica agraria; tanto più, onorevoli colleghi, noi riteniamo ciò importante e urgente alla luce della situazione sempre più difficile in cui versa l'agricoltura italiana, in cui versano gli operatori agricoli del nostro Paese, soprattutto gli operatori contadini della nostra agricoltura.

Vi è uno stato di disagio, di difficoltà, di incertezze per i piccoli produttori del nostro Paese. Non è il caso di ripetere quanto abbiamo avuto modo di dire sul regolamento al quale ho fatto poc'anzi riferimento, ma sappiamo tutti, onorevoli colleghi — anche perché queste cose poi abbiamo modo di dircele — che il quadro che viene fuori dall'attuazione della politica agricola comune non è un quadro positivo per la nostra agricoltura.

Il Ministro dell'agricoltura dice giustamente che occorre combattere i residui autarchici nel nostro Paese; ma nessuno può escludere che esista già più che una tendenza ad una autarchia in sede comunitaria, ad una autarchia a livello europeo, a danno degli scambi commerciali con tutti i Paesi. A vantaggio di chi, onorevoli colleghi? Non certo dell'agricoltura italiana, non certo dei contadini italiani, non certo della grande massa dei piccoli produttori agricoli del nostro Paese.

Il prezzo di intervento del grano tenero, ad esempio, in alcune zone scende al disotto delle 6.000 lire al quintale, e noi abbiamo sentito con quanta preoccupazione — in questi giorni in cui siamo andati in giro negli enti di riforma fondiaria — i contadini assegnatari ci hanno parlato dell'importanza delle 100 o 200 lire in più sul prezzo del grano. Abbiamo visto che essi sono già fortemente

preoccupati delle condizioni di oggi; che cosa accadrà nei prossimi anni? Siamo noi in grado di garantire l'avvenire di questi assegnatari e degli altri produttori agricoli del nostro Paese?

Quindi, è un giudizio che quanto meno non ci soddisfa, quello che noi diamo su questo risultato ottenuto nel settore cerealicolo. E abbiamo avuto modo di dire che noi per primi abbiamo posto l'esigenza di un abbandono graduale delle coltivazioni cerealicole nel nostro Paese; abbiamo per primi posto l'esigenza di quelle convenzioni colturali che avrebbero dovuto portare a un ridimensionamento delle colture cerealicole, a vantaggio di altre colture più redditizie come, ad esempio, quelle degli allevamenti e dello sviluppo in generale della zootecnia.

L'ortofrutticoltura, settore nel quale indubbiamente siamo andati avanti, e che viene definito il settore della speranza, è stato trattato in modo assolutamente diverso da tutti gli altri; e questo settore, sul quale noi tanto facciamo affidamento, si trova in condizioni di svantaggio.

Questo ce lo ha detto lo stesso Ministro quando ci ha riferito in Commissione su quanto è stato fatto in sede di Mercato comune europeo.

Il prezzo del latte è già insufficiente; ci sarà una ulteriore diminuzione a partire dal 1° aprile 1965. Quali saranno le ripercussioni, quali saranno le conseguenze, in che modo accoglieranno i produttori agricoli questa decisione? Nessuno è in grado di saperlo; possiamo soltanto prevedere le reazioni, i movimenti, le agitazioni e le lotte. Ma sono cose alle quali occorre porre rimedio prima ancora che si verifichino queste conseguenze!

Se poi andiamo a vedere quello che succede nel settore dei mangimi, nel settore dei costi di produzione, noi troviamo continuamente degli aumenti di prezzo che mettono in condizioni di inferiorità, di svantaggio i nostri operatori agricoli, in particolare i nostri piccoli produttori.

Il riferimento che ha avuto modo di fare il Ministro dell'agricoltura a proposito della necessità di una divisione del lavoro tra i Paesi che aderiscono al Mercato comune europeo sulla base dei costi di produzione e

sulla base delle strutture e condizioni naturali produttive delle diverse zone dei diversi Paesi, potrà essere approfondito. Ma intanto cosa succede, quale è la situazione di fronte alla quale noi ci troviamo? Sono aumentati gli squilibri a danno dell'agricoltura, a danno soprattutto dell'agricoltura meridionale. Non si sono realizzate quelle conversioni che da tutti erano state ritenute necessarie ed indispensabili per preparare il nostro Paese a partecipare, nelle migliori condizioni possibili, a questa politica comunitaria. Non si sono risolti i problemi di mercato, permane la condizione di inferiorità e di arretratezza della nostra agricoltura rispetto all'agricoltura degli altri Paesi europei. E questo è un fatto incontestabile, che scaturisce dalla realtà nella quale noi ci muoviamo, nella quale abbiamo ritenuto e riteniamo di muoverci secondo gli interessi dei nostri coltivatori, quando abbiamo sostenuto e sosteniamo che una agricoltura come la nostra, che è ancora alle prese con problemi antichi, con strutture antiquate, con quei vincoli che la incatenano, non doveva essere esposta ai contraccolpi di una politica comune con altri Paesi, con altre agricolture che si trovano in condizioni migliori della nostra.

Vi è quindi un problema di adeguamento della nostra agricoltura a livello competitivo, sia nel quadro del Mercato comune europeo, sia per quanto riguarda la situazione del mercato agricolo internazionale più in generale. Questo è un problema che non è stato ancora risolto e queste cose dobbiamo dircele con chiarezza.

Come dobbiamo risolvere allora questi problemi? Si deve tenere presente anzitutto che l'agricoltura italiana è caratterizzata dalla presenza massiccia del produttore contadino: questa è una caratteristica dalla quale non si può mai prescindere. Naturalmente, si può sognare: senza fare riferimenti a persone o a gruppi, sappiamo che ci sono i sognatori nel nostro Paese e nel nostro Parlamento. Si parla delle cosiddette aziende vitali, si ricorre ad ogni sorta di definizioni quando non s'intende parlare chiaramente ed esplicitamente dell'azienda agraria capitalistica. Si può sognare, ma la realtà della agricoltura italiana è ben diversa, è una real-

tà fatta di produttori contadini dalla quale nessuno può prescindere se vuole giungere ad emanare provvedimenti che siano quanto più possibile rispondenti alle necessità della nostra economia agricola.

L'esperienza dimostra abbondantemente che, nel nostro Paese, o si creano le condizioni per lo sviluppo dell'impresa contadina associata ed assistita dallo Stato o non si andrà avanti, non ci sarà possibilità di competizione con gli altri Paesi.

Da questo punto di vista, noi registriamo senza possibilità di equivoco il fallimento della politica del « piano verde », del sistema degli incentivi, di tutta la politica alla quale il sistema degli incentivi, il sistema del « piano verde » è ricollegato.

E' il fallimento della linea imposta dalla grande azienda agraria capitalistica e dai monopoli: è il fallimento della politica che fa capo all'organizzazione dell'onorevole Bonomi, della Federconsorzi, degli enti corporativi, dei consorzi di bonifica e di tutti gli altri enti che pullulano nelle nostre campagne, ma che non sono stati capaci di dare garanzie effettive di sviluppo dell'azienda contadina, della produzione agricola e di difesa del lavoro dei produttori agricoli.

In contrapposizione a questa linea il cui fallimento oggi tutti sono costretti a registrare in modo più o meno aperto, noi abbiamo l'altra linea che si impone sempre di più: la linea della riforma agraria e, se volete, la linea che scaturisce da quella riforma stralcio così limitata, così ridotta, i cui risultati noi abbiamo avuto modo di constatare proprio in questi giorni. E malgrado la strumentalizzazione degli enti di riforma che si è fatta nei primi anni e che noi abbiamo denunciato a suo tempo, malgrado le distorsioni che ci sono state e anche gli sperperi del pubblico denaro, questi enti di riforma hanno dato dei risultati che nel complesso sono positivi. Hanno avviato a soluzione il problema della cooperazione nelle nostre campagne, se è vero che ci sono oggi 600 ed oltre cooperative di assegnatari, se è vero che ci sono oltre 70 mila piccoli produttori assegnatari associati in cooperative. Hanno avviato adeguatamente a soluzione il problema della creazione di

impianti collettivi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, per il passaggio diretto dei prodotti della terra dal contadino produttore al mercato. Questi enti, e la linea dalla quale essi scaturiscono, dimostrano la validità della riforma agraria. Questi enti dimostrano la validità dell'altra linea, quella che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete voluto accantonare negli anni passati.

Ma di queste cose avremo modo di parlare ancora adeguatamente quando ci occuperemo di quelli che dovrebbero essere gli enti di sviluppo agricoli e che ancora non abbiamo la garanzia che lo saranno per i limiti della legge, anche dopo le modifiche apportate dalla Commissione agricoltura del Senato.

Non si può fare a meno di dire, entrando nel merito del secondo ordine del giorno che noi abbiamo presentato, che i risultati potevano essere assai diversi se, per esempio, quel grande e potente organismo che è costituito dalla Federazione dei consorzi agrari e dai consorzi agrari nel loro insieme fosse stato utilizzato nell'ambito di una politica di riforma, per aiutare ed incoraggiare lo sviluppo della cooperazione in agricoltura per un'azione adeguata di difesa, di rappresentanza, di valorizzazione dei prodotti agricoli, soprattutto dei prodotti della grande massa dei contadini italiani.

Purtroppo la Federazione dei consorzi agrari si potrà definire ancora il feudo dell'onorevole Bonomi, del gruppo di potere che opera come partito nella Democrazia cristiana, la si potrà definire ancora cancro della agricoltura italiana o strumento di corruzione nelle mani di gruppi di potere, dei cosiddetti « corvi in poltrona », come sono stati definiti, la si potrà definire una delle maggiori potenze finanziarie, collegata direttamente con i monopoli industriali, tanto che se ne è dovuta occupare anche la Commissione parlamentare d'inchiesta contro i monopoli. La si potrà definire tutto questo ed altro, ma non certo l'organismo al servizio dei contadini e dell'agricoltura italiana. Questa potente organizzazione finanziaria ed economica si è formata sul sacrificio dei contadini italiani, si è potenziata a spese della col-

lettività del nostro Paese, ma non ha assolto al compito più elementare cui doveva assolvere, quello di assecondare lo sforzo dei produttori agricoli verso il miglioramento delle loro condizioni di esistenza. Il decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 1235, avrebbe dovuto restituire alla Federazione e ai consorzi agrari il carattere di organismo democratico e cooperativo che era stato loro tolto dal fascismo; dico " avrebbe dovuto restituire " ma purtroppo sappiamo, onorevoli colleghi, che i metodi fascisti nell'indirizzo reazionario della Federazione nazionale dei consorzi agrari non furono mai eliminati. È inutile ripetere cose tante volte denunciate sui controllati e i controllori, sulle protezioni, sulle omertà del Ministero dell'agricoltura, sulle responsabilità gravissime dei vari ministri che si sono succeduti alla direzione del Ministero dell'agricoltura in tutti questi anni.

La Federconsorzi, come è noto, non ha mai assolto a una funzione associativa nel nostro Paese; al contrario ha sostenuto sempre, con i suoi organi di stampa o foraggiando vari giornali, tutto ciò che vi è di più antisociale, di più vecchio, di più ingiusto, di più reazionario e di più anticostituzionale nelle nostre campagne. La Federconsorzi rappresenta ormai da tempo una delle strozzature più gravi dell'agricoltura italiana. L'incapacità di sciogliere questo nodo, la complicità dei vari Governi che si sono succeduti alla direzione del nostro Paese con questo gruppo di potere dimostrano e caratterizzano il prevalere della vocazione conservatrice e anche reazionaria di una parte del Partito della Democrazia cristiana, dimostrano i limiti delle scelte politiche e dell'impegno democratico degli stessi Governi di centro sinistra, se è vero che la Federconsorzi dopo tante denunce, dopo tanti scandali rimane intoccabile e tutti diventano impotenti di fronte a questo colosso collegato ai monopoli.

PIGNATELLI. Quali sono gli scandali?

COMPAGNONI. Abbiamo avuto modo di denunciarli tante volte e stia tranquillo che adesso, se proprio ci tiene, glie ne farò ancora qualche esempio.

La Federconsorzi avrebbe potuto diffondere e approfondire il credito agrario nel nostro Paese, avrebbe potuto sostenere, incoraggiare e proteggere la cooperazione agricola, avrebbe potuto far sorgere impianti di trasformazione per la commercializzazione dei prodotti, avrebbe potuto facilitare il passaggio dei prodotti agricoli direttamente sul mercato, al consumo, a beneficio dei produttori e dei consumatori stessi, avrebbe potuto contrastare il prepotere dei monopoli sul mercato. Ed io potrei portare l'esempio di tante situazioni di mercato, di tante strozzature di mercato; vi potrei dire per esempio che sul mercato di Roma, come leggo in una monografia dell'Ente maremma, giunge soltanto il 38 per cento degli ortaggi prodotti nel Lazio, il 10 per cento della frutta prodotta nella regione, il 15-20 per cento della carne prodotta. In che misura avrebbero potuto migliorare la loro posizione con i loro guadagni i produttori agricoli della regione laziale se la Federconsorzi si fosse posta a loro servizio aiutandoli a conquistare il mercato di Roma? Si poteva eliminare questa e tante altre strozzature che esistono in tutti i grandi centri di consumo del nostro Paese.

La Federconsorzi invece si è sempre rifiutata di fare ciò, ha costituito enopoli, caseifici e altre industrie di trasformazione ma o si è collegata con i monopoli industriali esistenti o ha dato vita a sole società per azione con fini sempre prettamente speculativi. I risultati di questo indirizzo anticontadino perché antisociale e anticooperativo sono proprio quegli scandali ricorrenti ai quali mi richiamava il collega di parte democristiana. E a che valgono le vostre giustificazioni, le giustificazioni portate dai vari Ministri? Restano i fatti, resta il fatto che la Federconsorzi non ha ancora reso i conti nel modo dovuto di tutte le gestioni sugli ammassi del grano, restano i fatti denunciati ancora alla Procura della Repubblica per quanto riguarda l'ammasso del vino in provincia di Lecce, tutte cose che noi abbiamo avuto modo sempre di denunciare in tutti questi anni.

Ebbene, che cosa si dice a questo proposito? Che cosa si apprende dall'istruttoria in corso a carico del Direttore generale del-

la Federconsorzi e di numerosi altri funzionari di questo organismo? Si parla di reati, di appropriazione indebita, di truffa a danno dello Stato e di peculato.

E come vengono configurati questi reati? Si fa per esempio l'ipotesi — come leggo su un giornale che non è certo di parte nostra — che, benchè i ricavi delle vendite sul prodotto conferito vengano realizzati correntemente a riprese successive, in un arco di 4, 5 o 6 mesi prima della chiusura dell'ammasso, la Federconsorzi trattiene presso di sè i relativi importi anche oltre la chiusura dell'ammasso, fino al termine di scadenza, a un anno dall'operazione finanziaria. La Federconsorzi ricava così un illecito profitto da una liquidità finanziaria realizzata a spese del conferente, il quale da padrone diventa semplice strumento nelle mani di questo potente organismo. E l'ammontare di tale liquidità, onorevoli colleghi, secondo gli accertamenti dell'accusa, dovrebbe essere valutato in 2.472.399.913 lire per la sola provincia di Lecce. E che cosa accade nelle altre provincie italiane? Che cosa accade per gli altri settori in cui opera la Federconsorzi? E' facile immaginarlo ed è facile trarne le dovute ed inevitabili conseguenze.

Restano le altre denunce, quelle per esempio fatte dallo stesso ex-Presidente Costa sulla mancanza di democrazia, sull'accentramento, sull'esautoramento dello stesso Consiglio di amministrazione della Federconsorzi, di fronte al quale ella, onorevole Ministro, pur con tutte le buone intenzioni e la migliore volontà, non ha potuto ottenere quei risultati che pure sembra si riprometteva di ottenere.

La mancanza di autonomia finanziaria e di democraticità nei consorzi agrari ha formato oggetto di altre nostre denunce. Resta il fatto incontestabile che gli uni e l'altra, i consorzi agrari e la Federconsorzi, operano a danno dei contadini produttori conferenti di grano, di olio, di uva e di altri prodotti; resta il fatto che le elezioni, come accade del resto in tutti gli altri organismi in cui predomina l'organizzazione dell'onorevole Bonomi, non hanno alcuna garanzia democratica, sono basate sull'uso, anzi sull'abuso, delle deleghe, sono fatte alla chetichella sen-

za sapere chi sono gli aventi diritto al voto; resta la sfiducia, anzi la diffidenza, dei contadini verso la Federconsorzi, verso i suoi organismi. E noi abbiamo avuto modo di accertare questa sfiducia e di confrontarla con la fiducia e le speranze che invece si riscontrano nelle cooperative contadine ed anche nelle cooperative costituite tra gli assegnatari.

In Maremma, in una località che noi abbiamo visitato, gli assegnatari ci hanno detto che hanno dovuto ammassare quest'anno ben 70 mila quintali di grano in locali di fortuna, mentre i grandi « silos » della Federconsorzi sono rimasti vuoti ed inutilizzati con soli 3 mila quintali di grano, e ciò perché i contadini non avevano più fiducia in quell'organismo, perché la Federconsorzi li aveva sottratti alle cooperative di contadini, alle cooperative di assegnatari.

La sostanza delle considerazioni fatte e delle tante altre che si potrebbero fare dimostra chiaramente che la riforma della Federconsorzi è la condizione indispensabile per dare un contenuto concreto alla politica di sviluppo e alla politica di programmazione in agricoltura, per fare in modo che la agricoltura italiana e la grande massa dei contadini possano usufruire delle attrezzature, degli organismi, della forza finanziaria di questo grande Ente che deve essere posto al servizio dei piccoli produttori agricoli italiani. Non ci vuole molto per dimostrare che una riforma dei Consorzi agrari e della loro Federazione, capace di affidare tutti gli impianti, le agenzie e le attrezzature di ogni genere in gestione alle cooperative agricole, darebbe grande impulso allo sviluppo della cooperazione e di tutte quelle altre forme associative che sono necessarie e indispensabili alla nostra agricoltura. E' inutile dire che i risultati ottenuti in questo campo dagli enti di riforma — voglio citare gli enti di riforma per non rifarmi soltanto alla cooperazione democratica che è sorta e che ha un grande peso in alcune regioni del nostro Paese — dimostrano la validità di una linea che è in netto contrasto con la linea che porta avanti la Federconsorzi. I tempi di attuazione del mercato agricolo comune sono sempre più rapidi e se non vogliamo ancora

una volta arrivare tardi occorre cambiare strada senza indugio, occorre fornire ai contadini italiani quelle forme associative e quegli strumenti capaci di aumentare la loro forza di contrattazione verso la grande proprietà, verso i monopoli, verso lo Stato stesso, sul mercato; occorre coordinare tutte le iniziative, tutti gli strumenti di intervento statale e tutte le risorse.

Ma per l'attuazione di una tale linea la riforma della Federconsorzi appare ancora una volta urgente e indispensabile. Una tale necessità, del resto, è stata sottolineata più volte, come dicevo all'inizio, dalle diverse parti politiche, è stata rivendicata da organizzazioni come la CISL e da una parte stessa della Democrazia cristiana, è stata rivendicata da altri Partiti che fanno parte della maggioranza di centro-sinistra, dai repubblicani, dai compagni socialisti i quali hanno rivendicato la necessità di questa riforma attraverso interventi in Parlamento, attraverso gli articoli dell'organo ufficiale del loro Partito, attraverso discorsi dei loro massimi esponenti, come il Vice Presidente del Consiglio compagno Pietro Nenni.

Del resto mi pare che anche le cose dette in più occasioni dal Ministro Ferrari Aggradi sulla necessità della programmazione economica, sulla necessità di strumenti effettivi per lo sviluppo della nostra agricoltura, sulla necessità in ogni caso di assicurare l'effettiva autonomia dei Consorzi agrari, dimostrino l'urgenza di questa riforma. Ma come si vuole realizzare? Se noi andiamo ad esaminare, ad esempio, che cosa si dice nel disegno di legge che è stato approvato sugli enti di sviluppo a proposito dell'attuazione, della gestione diretta di iniziative rivolte ad assicurare lo sviluppo degli allevamenti attraverso la realizzazione e la gestione temporanea specie della lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attrezzature, impianti, servizi, ecc., noi ritroviamo sempre la necessità di fare in modo che tutto il patrimonio della Federconsorzi sia posto al servizio di questa politica e di questi organismi, se vogliamo dare un contenuto concreto alle previsioni di sviluppo che si vanno facendo.

Onorevoli colleghi, il discorso dovrebbe continuare, ma io ho abusato anche troppo

del tempo che avevo a disposizione. Mi avvio, pertanto, rapidamente alla conclusione chiedendo scusa ai colleghi se mi sono lasciato trascinare un po' dalla passione e se sono andato oltre il tempo che mi era consentito. L'ho fatto perchè riteniamo che questa sia veramente una condizione decisiva per dimostrare che si vuole imboccare una strada nuova, la strada della riforma, la strada dell'associazione contadina, la strada dello sviluppo della nostra agricoltura, per renderla veramente competitiva e per fare in modo che i produttori agricoli del nostro Paese, e soprattutto i produttori contadini, non si trovino ancora una volta indifesi di fronte agli altri Paesi, di fronte alle conseguenze che scaturiscono dalla politica del Mercato agricolo comune.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, do la parola al Ministro.

**F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò nella mia risposta di seguire l'ordine degli interventi, così come essi si sono sviluppati. Chiedo scusa se così facendo la mia esposizione sarà un po' disordinata, ma veramente vorrei, nei limiti del possibile, rispondere a tutti i quesiti che sono stati qui posti.

In primo luogo debbo rivolgere un ringraziamento non solo agli onorevoli senatori che sono intervenuti in Aula, ma anche a coloro che sono intervenuti in sede di Commissione, dove abbiamo avuto, sul bilancio dell'agricoltura un dibattito veramente costruttivo ed ampio: abbiamo tenuto quattro sedute, sono intervenuti 15 commissari, e mi sembra che i vari problemi siano stati utilmente approfonditi, forse con minori riflessi esterni, ma con quella serietà di metodo che è consueta prassi della Commissione agricoltura.

Il mio vivissimo ringraziamento va poi in modo particolare al relatore, senatore Tiberi, per il contributo alla discussione e per la chiara evidenza che ha dato nella sua

relazione, ad alcuni problemi sui quali, appunto, la Commissione si era particolarmente soffermata in quanto maggiormente importanti.

Il senatore Battaglia si è soffermato nel suo intervento a sottolineare il contributo dato dagli imprenditori agricoli anche quest'anno per il progresso del Paese e questo mi consente di adempiere un altro dovere a cui particolarmente tengo: di ringraziare tutta la gente dei campi. Ringraziamo gli imprenditori, ringraziamo tutti gli imprenditori, grandi e piccoli, e tutti coloro che nelle varie posizioni, nelle varie responsabilità hanno dato il loro contributo in condizioni spesso assai difficili, sostenendo nel corso dell'annata, grazie al loro amore per l'agricoltura, notevoli sacrifici. Questi sacrifici sono stati poi particolarmente duri in alcune zone. Il senatore Battaglia ha detto che il reddito dell'agricoltura è aumentato forse del 6 e mezzo per cento; invece, in termini reali è aumentato, secondo le prime statistiche, di circa il 4 per cento. Ma questa è una media; ed è doveroso ricordare che da essa alcune zone si discostano con indici inferiori. Mi riferisco in modo particolare ad alcune zone della Sicilia e delle Puglie che sono state flagellate dal maltempo e che, non per la prima volta purtroppo, hanno visto decurtati i propri raccolti. Dobbiamo inoltre rivolgere un occhio attento ad alcune zone della collina e della montagna, dove i redditi sono permanentemente magri e le condizioni di vita veramente difficili. Rivolgo il mio pensiero (e credo di esprimere il sentimento di tutto il Parlamento) a coloro che vi lavorano, e formulo l'augurio perchè il loro attaccamento alla terra rimanga inalterato e possano avere sempre maggiori risultati dalla loro fatica.

Il senatore Battaglia — che non è presente, mi ha detto che aveva un impegno, ma che confido leggerà il resoconto per conoscere la mia risposta — si è soffermato poi sul problema dei mezzi finanziari di cui l'agricoltura può disporre. Non c'è dubbio che questi mezzi finanziari sono modesti e che, dovendo aumentare gli investimenti, dobbiamo favorire in maniera valida l'af-

flusso del risparmio privato; ma notevole in particolare deve essere anche l'investimento pubblico. Discutendosi del documento sulla programmazione mi permisi già di segnalare, e lo ripeto, oggi, che se vogliamo nel corso dei prossimi 10 anni mantenere quel ritmo di sviluppo che è stato indicato nel 3 per cento circa, bisogna che il volume degli investimenti sia adeguato; perchè gli obiettivi di una politica di programmazione non sono previsioni e auspicci, sono invece chiari impegni, per conseguire i quali devono essere messi in atto gli strumenti necessari. E lo strumento fondamentale è di mettere a disposizione i mezzi necessari e di impiegarli nel modo giusto.

Il senatore Battaglia ci ha anche ricordato le prospettive che si aprono in sede europea, ed ha parlato della necessità di una politica nuova. Non credo sia necessaria una politica nuova: noi a queste prospettive sempre ci ispiriamo. Occorre, invece, un impegno particolarmente intenso, occorre forse un impegno maggiore, anche dal punto di vista finanziario, ma, io ritengo, che si svolga in gran parte sulla stessa direzione che stiano perseguendo.

Egli ha avuto la cortesia di richiamare alcune mie dichiarazioni in cui mettevo in evidenza la bontà della scelta fatta a Bruxelles, di dare particolare rilievo e precedenza alla soluzione dei problemi di mercato. Io ho detto che questa scelta è stata felice, sia perchè è una scelta che si addice al tipo di economia in cui operiamo, un'economia di mercato, sia perchè proprio attraverso gli andamenti e gli interventi di mercato noi siamo in grado di dare agli operatori le opportune indicazioni, cioè mettiamo gli operatori in condizione di fare le scelte più idonee: dando sicurezza di prezzi, e di rapporti tra i vari prezzi, gli operatori possono impostare secondo precise indicazioni le loro scelte e quindi procedere alle necessarie riconversioni.

Noi quindi diamo un particolare rilievo ai problemi di mercato, ma ciò non significa, come il senatore Battaglia desume, che noi dobbiamo accantonare i problemi di struttura. No; noi abbiamo di fronte pro-

blemi di mercato, problemi di sviluppo produttivistico e problemi di struttura; e l'importante è affrontare questi problemi in una visione unitaria, avendo chiari gli obiettivi che vogliamo perseguire, evitando che la politica delle strutture sia in contrasto, ad esempio, con la politica di mercato.

Invero, una politica di mercato ha un suo chiaro significato e darà luogo ai risultati che auspichiamo, nei limiti in cui venga accompagnata sia da una politica di sviluppo produttivistico, sia da una politica di ristrutturazione; l'una e l'altra, come dirò, io ritengo indispensabili per la nostra agricoltura. Concordo con il senatore Battaglia quando sottolinea la necessità di dare ulteriore sviluppo all'assistenza tecnica. Noi dobbiamo cercare di avere dalla tecnica tutto l'apporto possibile, nella forma il più possibile diffusa, ed è per questo che dobbiamo veramente costituire un ponte permanente ed efficiente tra gli imprenditori, i responsabili della politica agricola del nostro Paese e coloro che sul piano della scienza e sul piano della tecnica sono in grado di dare un contributo.

La carenza di mezzi costituisce un difficile ostacolo, ma qualche volta ho l'impressione che, in aggiunta alla mancanza di mezzi, vi sia una certa incertezza nell'acquisire ciò che la tecnica può dare, anche senza grande dispendio di mezzi.

Non c'è dubbio, ad esempio, che il grano duro costituisca una produzione importante che pone però non solo problemi di prezzi, ma anche problemi di miglioramento della coltura. Attraverso alcuni successi recentemente acquisiti dalla tecnica, utilizzando migliori sementi, migliorando le tecniche colturali potremo ottenere dalla stessa superficie di terreno a grano duro un risultato molto maggiore che nel passato.

Il senatore Battaglia ha anche ricordato la posizione del Mezzogiorno, ed ha sottolineato la necessità di giungere ad una maggiore specializzazione della nostra agricoltura. In linea di principio concordo, ma dobbiamo stare attenti, perchè la specializzazione deve essere fatta con raziocinio e non intesa come alcuni vorrebbero, specie sul piano europeo: l'Italia è adatta

ad alcune cose e fa quelle cose e basta. Quasi a dire, cioè, che l'Italia rinuncia alla zootecnia, rinuncia ad altre attività. No: noi riteniamo che una grossa parte dell'avvenire della nostra agricoltura sia legata proprio alla zootecnia, che io vedo come la spina dorsale della nostra agricoltura nel futuro. La specializzazione va intesa in una visione veramente globale, valorizzando comunque al massimo quelle produzioni e colture che si addicono in modo particolare al nostro Paese. Laddove si parla di preparazione di sementi, laddove si parla di ortofrutticoli non c'è dubbio che dobbiamo valorizzare al massimo le nostre possibilità. Tanto più che in materia di ortofrutticoli e di produzioni pregiate, specialmente tenuto conto della posizione del Mezzogiorno, noi abbiamo la strozzatura, l'ostacolo principale allo sviluppo della produzione non già nelle possibilità ambientali e nei costi che questi determinano, ma nelle possibilità di assorbimento del mercato, e se potremo collocare con maggiore sicurezza i nostri prodotti ortofrutticoli sui mercati degli altri Paesi, non c'è dubbio che potremo aumentare in notevole misura le nostre produzioni.

Nella programmazione auspichiamo un aumento della produzione zootecnica perchè siamo consapevoli che il mercato interno può assorbire in larga, larghissima misura queste maggiori produzioni; anzi, le richiede. Le difficoltà per la zootecnia sono invece nella fase produttiva, e, vorrei dire, proprio nell'ambito aziendale.

Ed ha ragione il senatore Battaglia quando dice che dobbiamo volere una agricoltura fatta sul serio. Ma è proprio perchè vogliamo un'agricoltura fatta sul serio che affermiamo la necessità di un'agricoltura professionale ed imprenditoriale: vorrei chiedere al senatore Battaglia ed alla sua parte di non interpretare in modo errato le mie affermazioni, di non dire che siamo contro gli imprenditori. Noi siamo contro le forme di assenteismo, di scarsa presenza, di pura rendita, ma vogliamo un'agricoltura imprenditoriale, vogliamo agricoltori presenti, che diano i loro mezzi, le loro attività, che si impegnino interamente in una



attività agricola che diventa sempre più complessa e completa. È in questo spirito che noi esaltiamo la funzione imprenditoriale, di qualsiasi tipo. Ho detto chiaramente che non ho preclusione verso nessuna forma imprenditoriale, ritengo utili anche le forme grandi, specialmente in alcune regioni e in alcune zone, purchè gli agricoltori siano veramente presenti, attivi, diano in pieno l'apporto delle proprie capacità, del proprio lavoro, l'apporto dei propri risparmi e della propria presenza.

Ringrazio molto il senatore Spigaroli per le parole di apprezzamento che ha voluto rivolgermi. Egli ha ragione quando sottolinea i problemi della bonifica.

Si è data ad un certo momento alla bonifica una grande importanza, e si sono destinati molti soldi per la conquista di nuove terre, e soprattutto per diffondere l'irrigazione. Invero, non c'è dubbio (e lo sguardo va rivolto al Mezzogiorno) che dobbiamo, in alcune zone di pianura, ottenere tutto ciò che quelle zone ci consentono. Però ci vuole un giusto rapporto. Abbiamo scarsi mezzi, dobbiamo utilizzarli bene, e tenere presente che non ci sono sole nuove terre da conquistare, c'è anche e forse soprattutto, la vecchia agricoltura da adeguare e valorizzare.

Quando parliamo di problemi di mercato e di sviluppo produttivistico, non vogliamo certo trascurare i problemi della bonifica: essi debbono essere affrontati, tenuto conto della limitazione dei nostri mezzi e delle altre necessità. Ed allora bisogna mettere ordine nei Consorzi di bonifica; bisogna dar luogo alle necessarie manutenzioni ordinarie e straordinarie — sarebbe infatti gravissimo errore far deperire un patrimonio di enorme valore e di grande importanza per l'agricoltura e non soltanto per l'agricoltura — bisogna, in modo particolare, portare a termine le opere compiute. Vi sono le opere delle Valli di Comacchio, alcune canalizzazioni iniziate che bisogna portare a termine, perchè sarebbe grave errore aver destinato decine di miliardi a queste iniziative e lasciarle poi incompiute. Il senatore Spigaroli ha ragione: il 30 giugno vengono a scadere le leggi di finanziamento

per la bonifica; quelle leggi debbono essere rinnovate. Il Parlamento deciderà entro quale cifra, ma sono convinto che il Parlamento sarà concorde nel dire che occorre stanziare i mezzi per la manutenzione ordinaria e straordinaria, e per portare a compimento alcune fondamentali opere.

In questo modo si garantirà una piena valorizzazione di terre che possono dare un contributo notevole alla nostra economia agricola.

Del « piano verde » mi riprometto di parlare alla fine. Prima di parlare però di provvedimenti ponte, come auspica il senatore Spigaroli, vorrei che fossero chiare le nostre linee di azione per il futuro.

Senatore Cittante, io le sono grato di quanto ha detto, non soltanto per l'apprezzamento dell'opera che abbiamo svolta, ma soprattutto per l'incitamento che ci dà sull'opera ancora da svolgere. Nel mese di dicembre a Bruxelles noi abbiamo avuto soddisfazione per quanto riguarda alcuni problemi fondamentali della politica agricola comunitaria. Veramente ritengo che di ciò che è stato deciso in dicembre niente possa costituire danno per il nostro Paese, e parlando a chi è intervenuto oggi io intendo rispondere anche a coloro che non sono intervenuti, ma che mi hanno scritto per segnalarmi alcuni problemi. Vorrei veramente che, con esame obiettivo, potessimo dire in che cosa noi abbiamo avuto danno e in che cosa abbiamo avuto soddisfazione.

F E R R E T T I. Abbiamo avuto un danno dalla diminuzione del prezzo del grano tenero che è il prodotto base dell'agricoltura italiana, e soprattutto per quei piccoli poderi cerealicoli che sono risultati dalla « riforma ». Il Ministro ci dovrebbe anche dire se la diminuzione del prezzo del grano può conciliarsi con il proposto aumento del prezzo dei concimi, il che sarebbe proprio mostruoso. A questi poveri contadini si diminuisce il prezzo del grano e si vorrebbe al tempo stesso aumentare il prezzo dei concimi! Lei si deve opporre; deve fare in modo che non accada questo, perchè sarebbe secondo me un grosso errore, una grave ingiustizia.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi avevamo un problema di fronte alla nostra responsabilità: decidere quello che dovrà essere il prezzo unico dei cereali sui mercati agricoli europei nel 1967, quando essi saranno unificati, e lei sa benissimo quali fossero i punti di partenza e quanto dura e difficile si presentasse quella battaglia. Allora, per essere obiettivi, bisogna prendere atto che alcune cose che ci stavano particolarmente a cuore sono state risolte in modo assolutamente positivo, in primo luogo il problema del grano duro, per il quale l'atteggiamento degli altri Paesi era assolutamente contrastante con la nostra posizione. Era problema fondamentale quello di stabilire un giusto prezzo per questa produzione, perchè riguarda il Mezzogiorno e perchè il grano duro, per una gran parte, è prodotto in zone di collina e in zone di montagna, dove se non si produce il grano duro, ben poco di diverso potremo produrre. Era quindi un problema essenziale ed è stato risolto con piena soddisfazione da parte nostra, poichè a tale produzione è stato riconosciuto un prezzo minimo garantito che, io credo, è andato incontro alle attese e alle richieste dei produttori, e consente di coprirne i costi, specialmente se faremo ciò che è necessario e doveroso per ridurre i costi attraverso una maggiore quantità prodotta per unità di superficie.

Vi erano poi altri problemi, come quello del grano tenero. Per quanto riguarda il grano tenero debbo dire con estrema lealtà che la nostra posizione è stata aperta, perchè io non credo che dobbiamo spingere la produzione di grano tenero a svilupparsi. Produrre grano tenero è molto facile: i costi si vanno riducendo, soprattutto nelle zone di pianura, grazie alla meccanizzazione ed usando buona semente. Il nostro atteggiamento quindi era un atteggiamento, vorrei dire, largo, un atteggiamento aperto. Ma cos'è avvenuto per questo prodotto? Abbiamo diminuito il prezzo sulla carta, perchè tenuto conto della regionalizzazione dei prezzi, che vengono variati a seconda delle zone, praticamente per il grano tenero noi andiamo verso una diminuzione che va dal-

le 100 alle 200-250 lire. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Mi perdoni, ma questo prezzo è il prezzo di intervento, cioè il prezzo al quale lo Stato garantisce il pagamento immediato al momento del raccolto.

Il prezzo si riferisce inoltre ad una qualità media, mentre le qualità migliori, nel mercato libero avranno un prezzo maggiore; e nel mercato libero noi dobbiamo tendere non a quel prezzo di intervento ma ad un prezzo indicativo che è superiore, e che grosso modo si aggira sui livelli attuali. E va tenuto conto che oggi consentiamo al produttore di vendere all'organismo di intervento non, come un tempo, una parte del prodotto, ma, se egli vuole, l'intera propria produzione; ed il prezzo di vendita all'organismo di intervento aumenterà ogni mese di 60 lire per compensare il produttore delle spese di immagazzinaggio, eccetera. C'è veramente un maggiore ordine a questo riguardo.

Lei poi sa che noi siamo contrari ad una agricoltura assistita. Quando è stato detto: diamo delle misure compensative, io mi sono opposto. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Ciò nonostante, ce li hanno dati i soldi e in misura di gran lunga superiore a quello che era il supposto minor reddito. Talmente superiore che ad un certo momento alcune delegazioni, in quella notte difficile in cui i contrasti erano piuttosto tesi, hanno fatto i conti e sono venute da noi a dirci che non dovevamo avere quelle cifre. Ma noi abbiamo risposto che era vero che quelle cifre erano superiori, ma che non facevamo quel tipo di calcoli, perchè ritenevamo si dovesse tener conto della situazione generale della nostra agricoltura. Quelle cifre, noi le utilizzeremo in modo particolare proprio per risolvere quei problemi che lei ha sollevato.

FERRETTI. Ma, onorevole Ministro, ci dica che, anche per i concimi, i costi aumentano; bisogna pagare di più gli operai, i trattori, aumentano le tasse ma aumentano anche i concimi. Questo è il fatto grave.

COMPAGNONI. Bisogna abolire questa mezzadria.

FERRETTI. Ed è bella e abolita.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Ferretti, mi dispiace che lei non sia intervenuto perchè avrei potuto risponderle in modo meno disordinato. Non c'è dubbio che va tenuto presente anche il problema dei costi: ma costi e ricavi vanno considerati in una visione unitaria, non dobbiamo limitarci a fare il calcolo per ogni singolo elemento di costo e di ricavo. E per quanto riguarda i fertilizzanti, mi permetta di dire che l'aumento non è stato ancora deciso, c'è solo una richiesta; e fra l'altro questa richiesta è contrastata proprio da quell'organismo che qui è stato oggetto di tante accuse e di cui è stato detto sarebbe l'alleato dei monopoli contro i contadini: la Federconsorzi. Questa organizzazione ha fornito al mio Ministero ed al Comitato prezzi dei dati da cui risulta che l'aumento di prezzo non è giustificato. Onorevole Compagnoni, come vede...

COMPAGNONI. Apprezzo questa precisazione.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque riesamineremo con calma questo problema.

Senatore Cittante, le chiedo scusa di questa divagazione.

Il senatore Cittante ha sostenuto la necessità che, anche per le produzioni che interessano più direttamente il nostro Paese, la Comunità metta in atto congegni analoghi a quelli decisi per il latte, per la carne, per altri prodotti che interessano in modo prevalente anche altri Paesi. Lei ha ragione, senatore Cittante. Io ritengo che l'aspetto più importante degli accordi di Bruxelles sia stato proprio l'accettazione della impostazione di base la cui necessità è stata sottolineata da noi italiani, quella della globalità dell'equilibrio, nella preferenza comunitaria. Non mi illudo, a questo riguardo; avremo ancora delle battaglie da sostenere e quello che a me veramente dà di-

spiacere è che, mentre i Governi hanno assunto un formale impegno, che io neppure lontanamente posso pensare che non vorranno rispettare, alcune categorie di alcuni Paesi abbiano assunto un atteggiamento che non possiamo non deplorare. E consentitemi che, oggi, al Senato italiano, io deplori, in modo particolare, l'atteggiamento degli importatori di agrumi dell'Olanda, che hanno avuto frasi veramente offensive; e credo che il Governo olandese avrebbe dovuto esso per primo deplorare che, in un campo che riguarda l'agricoltura, altri interessi si siano inseriti con atteggiamenti che sono stati offensivi per il nostro Paese e che noi non possiamo non respingere. (*Approvazioni*).

Comunque, senatore Cittante, la ringrazio perchè il suo incitamento mi sarà di conforto nella discussione che affronteremo agli inizi della settimana prossima.

Altro problema che il senatore Cittante ha sollevato è quello dello zucchero. Credo che abbiamo posto le premesse perchè il problema dello zucchero sia regolato nel modo migliore. Il fatto è che la nostra bieticoltura è a carattere estivo, mentre negli altri Paesi essa è a carattere autunnale, e con raccolti diluiti nel tempo; è per questo che è necessario considerare i modi più idonei attraverso i quali conciliare l'interesse italiano con l'interesse degli altri Paesi, attraverso un apporto di comprensione reciproca.

Condivido altresì quanto lei ha detto, senatore Cittante, per quanto riguarda le bonifiche. Senza dubbio, al problema degli investimenti si aggiunge un problema di riorganizzazione e di ordine: noi lo abbiamo già affrontato e speriamo di portarlo a completa soluzione in un giro di tempo non troppo lungo.

Mi associo a lei, poi, per le espressioni di omaggio e di apprezzamento che lei ha voluto porgere per l'opera dei miei predecessori. Non c'è dubbio che molte cose che stiamo facendo in questo momento le dobbiamo proprio ai miei predecessori che hanno impostato con passione ed in modo costruttivo tanti problemi. Lei ha citato alcune realizzazioni del ministro Segni, del ministro Fanfani, del ministro Rumor; in-

dubbiamente si tratta di pietre miliari. Noi speriamo che, su questa strada, il Parlamento italiano ci aiuti a proseguire.

Il senatore Grimaldi nel suo intervento ha avuto degli spunti polemici, ed ha invitato il Ministro a scegliere tra produttività e demagogia. Noi non abbiamo scelte da fare, senatore Grimaldi: la nostra strada è chiara e la stiamo percorrendo.

Egli ha però sollevato un problema che ritengo debba essere richiamato all'attenzione del Parlamento. Noi dobbiamo prendere al riguardo subito una ferma posizione anche perchè mi rifiuto di credere che chiunque abbia a cuore l'avvenire dell'agricoltura italiana, veramente possa sostenere cose in contraddizione con la realtà.

Nella mente di qualche studioso si è fatta strada la tentazione di dividere l'agricoltura italiana in due parti, in zone di sviluppo e in zone di abbandono, dal momento che alcune zone, le cosiddette zone di sviluppo, presentano delle prospettive di particolare interesse, mentre in altre zone senza dubbio la vita è più dura e l'agricoltura ha delle prospettive, vorrei dire, diverse.

A dire il vero, questi studiosi, nel riconoscere in seguito l'inopportunità della terminologia usata, hanno soggiunto che venivano definite zone di abbandono quelle zone da cui l'esodo si verifica in maniera massiccia, e che non intendevano affermare che esse sarebbero dovute essere abbandonate o sacrificate nel quadro della generale politica economica.

Non dobbiamo, peraltro, accettare neppure questa rettifica, dal momento che è anche essa inesatta e comunque derivante da un errore di impostazione. La parola « abbandono » ha un suo preciso significato etimologico e sostanziale, per cui si dovrebbe eventualmente usare l'espressione più propria ed esatta di « zone di esodo ».

GRIMALDI. Ma l'esodo si è verificato anche in zone cosiddette di sviluppo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Grimaldi, mi permetta di seguire il filo logico del mio discorso.

Noi dobbiamo affermare che le varie zone, i vari ambienti, debbono essere valorizzati secondo la loro vocazione naturale, il che non vuol dire abbandonare, ma vuol dire fare in ciascuna zona ciò che essa meglio consente.

Vi sono alcune zone di collina e di montagna, che noi cercheremo di sviluppare secondo le loro vocazioni naturali. Sarà in parte la riforestazione, saranno altre colture, sarà soprattutto, io credo ed auspico, la zootecnia.

Perciò, per ottenere un adeguato reddito per le famiglie, noi punteremo su un'agricoltura basata su maglie poderali più ampie, cioè su una ristrutturazione che consenta, su un territorio più vasto, di assicurare quella produzione e quel reddito che vogliamo garantire alle famiglie rurali. E ciò mentre in altre zone, in quelle di pianura, a terra buona, con disponibilità di acqua, noi punteremo soprattutto sull'agricoltura di tipo intensivo.

Sarebbe invero un errore e un pericolo se dalle zone che debbono avere carattere estensivo ad un certo momento la gente andasse via e quel terreno venisse irreversibilmente abbandonato. Per fortuna così non è perchè, a parte la possibilità di acquisto aperte alla proprietà coltivatrice, di solito la terra che si abbandona la si dà in affitto al vicino e l'affitto diventa poi proprietà.

Comunque noi dobbiamo operare per valorizzare ogni terra, ogni zona secondo la propria vocazione, e dare i mezzi che sono necessari per quel tipo di valorizzazione che le caratteristiche ambientali consentono, onde giungere al miglior risultato in base ai mezzi che si impiegano e alle risorse agricole delle varie zone.

Perchè dico che sarebbe un errore economico (lascio giudicare al Parlamento che cosa potrebbe significare sul piano politico) condannare all'abbandono delle zone vastissime del nostro Paese?

FERRETTI. Sul piano fiscale, poi, i Comuni e le Province che vivono di soprattasse rurali perderebbero delle somme enormi perchè non riscuoterebbero più tasse.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Ferretti, mi lasci dire. Sarebbe un errore sul piano economico. Pensiamo, ad esempio, al Mezzogiorno, dove il problema si presenterebbe con maggiore incisività; pensiamo ad alcune regioni come gli Abruzzi o come la Lucania. Non c'è dubbio che dalla zona del Metaponto molto ci attendiamo, ma quella pianura rappresenta, mi pare, il 10 per cento dell'intera superficie della Lucania, e noi anche dall'altra parte della Lucania molto ci attendiamo soprattutto per quanto riguarda la zootecnia. E la zootecnia è un elemento fondamentale per lo sviluppo armonico e dell'agricoltura e dell'economia italiana nel suo complesso.

Quindi sarebbe sicuro errore economico — prima ancora che errore politico, la cui evidenza io credo non abbia bisogno di essere sottolineata — quello di abbandonare queste zone.

GRIMALDI. Però nel programma del « piano » e nel programma della Cassa del Mezzogiorno non sono previste delle cifre che possano consentire di realizzare le sue ottime affermazioni. Dovremmo passare dal campo dei proponimenti al campo dell'esecuzione: per realizzare quanto lei dice occorrono degli stanziamenti che non abbiamo neppure visto accennati in questi due fondamentali documenti.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Arriverò anche a questo, senatore Grimaldi.

Il senatore Compagnoni ha sollevato una serie di problemi, ed in modo particolare, mi pare, si è soffermato su due problemi che vengono poi ripresi negli ordini del giorno. Il primo problema riguarda il Mercato comune europeo; il senatore Compagnoni lamenta che il Parlamento italiano non segua con la dovuta attenzione le trattative di Bruxelles e raccomanda nel suo ordine del giorno che l'opera del Governo sia affiancata da delegazioni di parlamentari. Senatore Compagnoni, che esista, pur in parte, questo distacco e sia necessario superarlo, assicurando una completa e chiara conoscenza, è

problema che abbiamo sollevato noi in Commissione. Sono fermamente convinto di questa necessità e non per posizione, diciamo così, recente, ma per intima convinzione, fra l'altro trasmessami da illustri maestri ai quali sono stato vicino; colgo anzi l'occasione per esprimere la mia deferenza al senatore Ruini che, fra i tanti meriti, ne ha uno particolare, quello di essere stato il proponente e l'assertore di quella Relazione economica generale del nostro Paese che oggi costituisce veramente un documento che fa onore al Governo ed al Parlamento italiano. Mi ricordo che il senatore Ruini, insieme ad altri autorevoli esponenti politici italiani, affermava allora l'assoluta necessità di far conoscere a fondo ed esattamente l'economia del Paese ed il suo andamento, come presupposto indispensabile per le decisioni di coloro che debbono governare il Paese e di coloro che debbono governare le aziende. E su questo piano delle conoscenze economiche abbiamo fatto grandi passi: la Relazione economica prima, i rapporti congiunturali adesso, e poi la programmazione. C'è tuttavia a mio modo di vedere ancora una profonda lacuna: il Parlamento ed il popolo italiano debbono conoscere maggiormente ciò che avviene a Bruxelles. Io ho sollevato questo problema soprattutto per l'agricoltura, perchè noi a Bruxelles stiamo prendendo, come qui è stato richiamato, decisioni di fondamentale importanza per questo nostro settore, che sono seguite da alcuni da un punto di vista soprattutto sentimentale. Dobbiamo invece seguirle da un punto di vista concreto, perchè si stanno decidendo grosse cose, da cui dipende in larga misura il futuro del nostro Paese. Ed inoltre, a Bruxelles è invalsa una terminologia molto tecnicizzata, che non sempre rimane facilmente comprensibile all'orecchio dell'operatore o dell'uomo comune; questa terminologia non serve a far chiaramente comprendere i problemi e le soluzioni che ad essi si danno. Ancora, molte delle decisioni che vengono adottate troveranno applicazione o daranno i loro risultati a distanza di tempo, dopo uno, due o tre anni: e proprio il fatto che non se ne misuri subito l'incidenza fa sì che non se ne misuri l'importanza. Io ho appunto

detto che dobbiamo seguire più attentamente questi lavori e come responsabile di Governo ho invocato una maggiore presenza, che costituirebbe un grande elemento di forza per coloro che hanno la responsabilità delle trattative. Questo noi lo abbiamo auspicato e mi compiaccio che la Camera prima e il Senato dopo abbiano avuto sulla materia dei regolamenti comunitari dei dibattiti che spero potranno ulteriormente svilupparsi. E mi auguro che i parlamentari che ci rappresentano all'Assemblea europea possano, con la loro presenza e con la loro partecipazione attiva, seguire sempre più questi lavori e collaborare con noi in maniera sempre più stretta, anche perchè non c'è provvedimento che va al Consiglio dei ministri che non passi per il Parlamento europeo.

Quindi lei, senatore Compagnoni, ha detto cose di cui sono profondamente convinto. Per quanto riguarda il modo però per assicurare questa collaborazione, debbo ricordare che in Commissione dell'agricoltura sono state avanzate delle indicazioni precise. Io qui non ho voce in capitolo ma so che il Presidente della Commissione agricoltura, il senatore Carelli ed altri senatori, hanno fatto delle proposte che mi sembrano molto opportune e che sarei lieto di vedere accolte dal Senato e dal Parlamento.

Tuttavia non risolveremmo il problema e veramente rischieremmo di creare degli elementi di confusione, sì da non giovare nè all'azione del Governo nè al prestigio del Parlamento, ove inserissimo i rappresentanti del Parlamento nelle delegazioni, che sono formate necessariamente da funzionari e da esperti. Il Parlamento deve intervenire in ben altra forma e con ben altro metodo, ed è in quella forma e con quel metodo che il Parlamento sarà chiamato veramente a dare il suo consapevole giudizio e la massima collaborazione. Quindi, come vede, senatore Compagnoni, io ho molta simpatia per quello che lei auspica, ma la proposta che lei fa non può essere accolta, non per cattiva volontà, ma proprio perchè contrasta con quello che è un metodo di buoni e chiari rapporti tra i vari Poteri dello Stato. Lei aggiunge: ma si calpestano i nostri interessi.

Qui lei va alla sostanza e allora debbo dirle che non è affatto vero. Il Mercato comune, il Consiglio dei ministri del Mercato comune non è cosa al di fuori di noi. Siamo noi stessi che partecipiamo come parte, ed io credo di poter dire, molto importante: non è che sono altri che ci impongano le soluzioni. E quando siamo intorno a quel tavolo siamo uniti da un unico interesse, che l'avvenire della nostra Europa apra positive prospettive a tutti. Se pensassimo di costruire l'Europa avvilendo o danneggiando alcuni, andremmo veramente contro i nostri ideali. Noi siamo convinti che, per mettere il tetto dell'integrazione politica, per cui, in ultima analisi, noi operiamo, dobbiamo far sì che i pilastri dell'integrazione economica dei diversi settori siano veramente pilastri solidi, cioè basati sul convincimento, sull'adesione convinta di tutti e soprattutto sul rispetto degli interessi obiettivi e delle esigenze fondamentali del nostro Paese.

Mi si consenta di porre a tutti noi lealmente la domanda: quei congegni e quei meccanismi ai quali abbiamo dato vita, sono o non sono di grande utilità per il nostro Paese? Laddove regolamentiamo il burro, laddove regolamentiamo la carne, laddove regolamentiamo altri prodotti e diamo stabilità ai prezzi, chiari rapporti fra livelli dei diversi prezzi e garanzia di remuneratività agli agricoltori; quando facciamo tutto questo, noi non mettiamo finalmente un ordine, e attraverso l'ordine non diamo chiarezza di orientamenti ai nostri imprenditori e soprattutto non diamo loro la certezza della base economica, della convenienza economica delle loro scelte?

Se non ci fosse il Mercato comune queste cose non le avremmo realizzate o le avremmo potuto realizzare con molta maggiore fatica.

In Commissione, alla Camera dei deputati, abbiamo trattato, ad esempio, del problema del burro. Noi abbiamo avuto su questo problema, a suo tempo, un travaglio profondo in quanto volevamo difendere il prezzo del burro, e attraverso esso, quello del latte. Ma sapevamo anche che l'Italia ha bisogno di importare quantità cospicue di quel prodotto, e che il prezzo sul mercato interna-

zionale era molto più basso del nostro. Cosa abbiamo fatto? Siamo ricorsi ad una manovra economica fra le più arretrate, la limitazione quantitativa alle importazioni. E davamo i permessi di volta in volta. Ma poichè il burro, sul mercato internazionale, costava 200 o 250 lire al chilo in meno di quanto costasse sul mercato italiano, attraverso questa manovra non evitavamo che si creassero zone di redditi non guadagnati. E coi redditi non guadagnati, in gran parte ottenuti da operatori al di fuori del settore agricolo, tali operatori acquisivano la possibilità di manovre sul mercato del latte, proprio nei momenti più delicati, quando si andavano a fissare i prezzi.

Oggi, quando attraverso il congegno del Mercato comune, fissiamo un prezzo indicativo, che ci impegnamo a difendere, quando fissiamo, poco al di sotto, un prezzo di intervento, e lo Stato e gli organismi da lui incaricati ritirano dal mercato le quantità che i produttori o i commercianti conferiscono; quando trasformiamo il dazio fisso, necessariamente basso, in un dazio mobile, e decidiamo che il burro da importare paghi, al momento in cui entra, questo dazio mobile, sia cioè soggetto a un prelievo pari alla differenza tra il prezzo che vogliamo difendere e il minor prezzo sul mercato internazionale, e questa differenza viene portata a un fondo pubblico, ebbene, non significa questo che mettiamo ordine, che diamo una spinta a una maggiore moralizzazione di tutto il nostro sistema? Non è questa una grande garanzia per la nostra agricoltura?

Quando, poi, da questo fondo noi prendiamo i mezzi per consentire di esportare le eccedenze di alcuni prodotti che, lasciati sul nostro mercato, sarebbero motivo di squilibrio e di turbamento dei prezzi, dando una restituzione, un rimborso pari alla differenza tra il prezzo che vogliamo difendere e il prezzo internazionale, non c'è dubbio che, unendoci agli altri Paesi, noi mettiamo ordine nella nostra agricoltura, creando una più sicura base di chiarezza e di certezza.

Noi a tutto ciò diamo la nostra partecipazione, e contribuiamo attivamente. Quindi mi permetta, senatore Compagnoni, lei può dissentire ma non ci può trovare con-

cordi. Il mio invito è questo: non mettiamo in dubbio la bontà di questi accordi, non facciamone un problema politico! Diamo invece il nostro contributo perchè negli aspetti specifici, nell'applicazione di questi congegni, nell'allargamento dei medesimi, si tenga il dovuto conto delle nostre esigenze. Il Parlamento, prima ancora che il Governo, deve operare in questo senso e sottolineare con la sua autorità le nostre esigenze a tutti i responsabili dei vari Paesi perchè siano tenute nella dovuta considerazione.

C O M P A G N O N I . Questo è il senso della nostra critica, signor Ministro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La ringrazio, io l'avevo interpretata quasi come una critica preconcepita e mi fa piacere che lei con questa sua dichiarazione...

C O M P A G N O N I . È un problema di adeguamento dell'agricoltura italiana nel campo europeo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Compagnoni, io apprezzo questa sua dichiarazione e ne prendo atto con piacere. E allora veniamo al problema della Federconsorzi. Qui, senatore Compagnoni, bisogna decidersi e soprattutto cessare di contraddirsi. Si afferma: l'agricoltura italiana è soffocata dai troppi enti: via allora tutti gli enti. Ma, nello stesso tempo, si dice: bisogna che gli enti agricoli siano adeguati ed altri se ne debbono costituire.

Il mio pensiero è che la nostra agricoltura non ha avuto purtroppo una sua organizzazione che fosse in grado di darle tutto il potere contrattuale che era necessario. Dobbiamo quindi fare molti passi avanti, ma in termini concreti, non a parole; dobbiamo garantire all'agricoltura una maggiore forza contrattuale. Occorre che il settore possa rifornirsi di ciò di cui ha bisogno, e, in modo particolare, possa valorizzare ciò che produce: e per far questo ha bisogno di attrezzature di mercato e soprattutto della presenza dei produttori in forme associa-

te, in modo che siano essi stessi a lavorare i loro prodotti e ad immetterli sul mercato, nel momento, nelle condizioni e nei luoghi che consentano il più alto ricavo. Questo non solo nell'interesse dell'agricoltura, ma anche dei consumatori e di tutta l'economia nazionale. Su questa linea si è mosso il « piano verde » e su questa linea, noi insistiamo ed operiamo concretamente. A ciò ci spingono fra l'altro, anche gli accordi comunitari. Noi indichiamo le organizzazioni di mercato ed un maggiore sviluppo cooperativistico, come elementi fondamentali di un'agricoltura moderna e vitale.

In questo quadro, nel programma di Governo, abbiamo auspicato uno sviluppo di tutta la cooperazione, ed in questo quadro abbiamo anche auspicato un adeguamento in senso ancor più cooperativistico della organizzazione federconsortile.

Lei, al riguardo, senatore Compagnoni, ha sollevato numerose questioni. Vediamole una per una.

La prima è quella che ogni tanto ritorna, la questione delle vecchie gestioni di ammasso.

A tal proposito, senatore Compagnoni, io ho un vivo desiderio: quello di venire al più presto possibile in quest'Aula per discutere in maniera ampia e costruttiva queste gestioni. Sono pronto ed auspico che il Consiglio dei ministri approvi i provvedimenti da me predisposti per modo che sia possibile portarli al Parlamento e discutere allora con obiettività per chiarire ciò che è avvenuto, indicare i modi migliori per chiudere quei conti, e mettere il Parlamento in grado di esprimere obiettivamente e responsabilmente un proprio parere. Sono a vostra disposizione per favorire questa azione. Ho dedicato molto del mio tempo a questo scopo, e spero veramente di poter mettere il Parlamento in grado di esprimere con obiettività e completezza il proprio pensiero. Ritengo che si sia trattato di vicende eccezionali, che dobbiamo eliminare dal nostro Paese, di situazioni per cui gestioni ormai vecchie di parecchi anni non sono state ancora chiuse, come era necessario, tra l'altro per mancanza di leggi che ne autorizzino la relativa spesa.

Altra questione, quella delle gestioni future. Abbiamo presentato una legge apposita, che istituisce un'apposita Azienda. Ho avuto assicurazione dal Presidente della Camera che questo provvedimento andrà in Aula il più presto possibile. Spero che, entro il mese di marzo o quello di aprile, questa legge possa venire al Senato. Discuteremo in tale occasione cosa fare per le future gestioni e potremo anche obiettivamente considerare, allora, quanto da lei proposto. Gli assegnatari dell'ente Maremma hanno le loro aziende vicino ai magazzini del Consorzio agrario, ma non vi avrebbero portato il loro prodotto. Orbene, mi limito a ricordare che le cooperative degli enti di sviluppo sono stati autorizzati, come organismi di intervento, a ritirare il grano alle condizioni previste dagli accordi comunitari.

Sbarazzato il campo di questi argomenti, rimane l'altro problema di come inserire in maniera costruttiva, l'attività della Federconsorzi e soprattutto dei Consorzi agrari in vista degli obiettivi che abbiamo fissati. A questo riguardo è fermo l'impegno che noi abbiamo preso, di favorire in ogni modo un adeguamento di queste organizzazioni alle nuove esigenze della nostra agricoltura, proprio a quelle esigenze che anche lei qui ha richiamato, sviluppandone vieppiù la caratteristica cooperativistica ed assicurando vieppiù una effettiva autonomia ai Consorzi provinciali. Questo dobbiamo ottenere. Come? Attraverso una legge? A questo punto, potrei aprire una facile polemica e ricordarle chi ha fatto la legge attuale. Non si tratta di una legge fascista: è una legge fatta da Governi democratici, in un momento in cui Ministro dell'agricoltura era una persona di parte vostra ed alla quale non potete non dare quindi fiducia.

Sono d'accordo quindi che un adeguamento è necessario, ma non posso accettare l'ordine del giorno (*interruzione del senatore Compagnoni*) perchè lei chiede cose che non condividiamo. Credo che la maggioranza sia d'accordo che per dare uno sviluppo moderno ed efficiente alla nostra agricoltura sia necessaria questa accentuazione in senso cooperativistico e questo adeguamento de-



gli organismi esistenti. E non solo di quelli, giacchè noi la spinta alla cooperazione la vogliamo favorire in tutti i modi: ben vengano anche tutte le altre forme. Comunque non possiamo accettare la forma della legge, perchè con ciò ci si chiede qualcosa che noi abbiamo esaminato ed abbiamo escluso.

A questo punto, mi accingo a terminare. Vorrei solo ricordare che nei prossimi mesi dovremo vieppiù farci carico di due fatti nuovi per la politica dell'agricoltura. Il piano riguarda i problemi congiunturali alla cui soluzione l'agricoltura può e deve dare un suo grande contributo. Non c'è dubbio che una delle cause fondamentali della congiuntura negativa risiede nella mancata rapidità dell'agricoltura ad adeguarsi alle nuove esigenze, così come non c'è dubbio che l'agricoltura può dare un grande contributo per la ripresa dell'attività produttiva. Basti pensare a quanto possiamo fare nel campo della meccanizzazione, dove la richiesta non ha limiti e soltanto in parte è soddisfatta, e attraverso cui si può dare lavoro a quelle industrie che trovano nel campo della produzione di automobili, come oggi abbiamo toccato con mano, dei chiari limiti. In secondo luogo c'è la programmazione, ed i problemi che essa pone. Si tratta di un punto fondamentale, perchè quel programma, che sarà prossimamente discusso in questa sede, indica non soltanto uno sviluppo medio annuo del sistema economico nazionale del 5 per cento, ritmo che è sicuramente notevole (e sono convinto che se avessimo indicato una cifra minore avremmo fatto un grave errore), ma indica soprattutto uno sviluppo armonico; e ciò riguarda in modo particolare l'agricoltura ed i problemi del Mercato comune.

Vi sono quindi queste due esigenze fondamentali. Qual è il metodo che dobbiamo seguire? Io ho avuto occasione recentemente di affermare che, in primo luogo, dobbiamo avere il coraggio di dire un no definitivo a tutte le tentazioni di una politica assistenziale. Certo, si deve andare incontro alle esigenze umane, ma non è quella la strada per risolvere in modo definitivo i problemi dell'agricoltura. Noi dobbiamo fare un discorso rigorosamente economico: ciò deve

essere alla base della nostra azione. Un discorso basato sui rapporti fra costi e ricavi, garantendo i ricavi ma operando in modo particolare anche per ridurre i costi: produrre di più, produrre meglio e perseguire nelle dovute maniere la riduzione dei costi. Il che vuol dire, per ogni unità di lavoro, avere delle produzioni crescenti, perchè questa è la vera condizione per legare la gente ai campi, perchè se la gente nei campi avesse l'impressione di sprecare la propria fatica, rispetto a quello che si fa in altri settori, se ne andrebbe e credo che avrebbe ragione.

In secondo luogo, dobbiamo respingere le tentazioni autarchiche. Credo che avere scelta la strada di una economia aperta sia il grande merito del Mercato comune; scegliere diversamente sarebbe stato grave errore, perchè avremmo avulso la nostra agricoltura dai mercati internazionali e ci saremmo preclusa la possibilità che questi offrono. Il Mercato comune, il *Kennedy-round*, con gli accordi di politica tariffaria che raggiungeremo a Ginevra, le attese dei Paesi sottosviluppati del terzo mondo, sono le prospettive e insieme le garanzie in base alle quali non ci faremo riprendere da tentazioni autarchiche o da forme di economia o di agricoltura chiusa.

Altro impegno è quello di avere uno sviluppo agricolo rispondente alle esigenze territoriali: qui i problemi di struttura vengono sul tappeto. Se, infatti, non c'è dubbio che alcune zone della nostra agricoltura sono avanzate e progredite, vi sono, però, situazioni, in altre zone, che debbono essere eliminate. Gli usi civici, l'enfiteusi e tante altre cose. Dobbiamo avere un'agricoltura fatta di uomini preparati e di imprenditori veri che, come dicevo, diano la loro presenza, la loro attività, i loro mezzi: debbono avere questi imprenditori tanta terra e tanti mezzi quanti sono necessari per impiegare appieno le loro capacità e non solo quelle di lavoro, perchè l'uomo, oltre che portatore di forza fisica è portatore, soprattutto, di intelligenza e di capacità, tecniche e imprenditoriali.

C'è poi l'esigenza dello sviluppo produttivo e qui si pone ormai, onorevoli senatori, l'im-

pegno di rinnovare la legge sullo sviluppo agricolo. Il 30 giugno scadono due fondamentali leggi, anzi due gruppi di leggi fondamentali: le leggi sulla irrigazione e sulla bonifica e la legge sullo sviluppo dell'agricoltura che va sotto il nome di « piano verde ». Noi prima di allora, dovremmo responsabilmente decidere — e non c'è dubbio, senatore Compagnoni, la decisione deve essere positiva — perchè noi possiamo criticare, ma dobbiamo stare attenti a questo: il « piano verde » ha significato un apporto aggiuntivo di parecchie decine di miliardi all'anno; le leggi di irrigazione e di bonifica hanno rappresentato stanziamenti dell'ordine di cinquanta miliardi all'anno per le opere fondamentali. Ed allora non possiamo neanche lontanamente pensare che questi stanziamenti a favore dell'agricoltura non vengano riconfermati e possibilmente aumentati.

C O M P A G N O N I . Sull'aumento siamo d'accordo, sul modo di spendere no.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda la bonifica ho fatto, poco fa, una dichiarazione responsabile: sarebbe errore fondamentale dire che è finito il tempo della bonifica. Come dobbiamo resistere alla tentazione di alcuni che vorrebbero per la bonifica le centinaia di miliardi all'anno, dobbiamo dare alla bonifica i mezzi per mantenere la sua efficienza e completare le opere da tempo iniziate. Dobbiamo stare nel giusto mezzo.

Per il « piano verde » dobbiamo fare le nostre scelte. Credo che queste scelte le dobbiamo fare valutando attentamente l'esperienza che già abbiamo avuto attraverso il « piano verde » e tenendo conto delle esigenze di un armonico sviluppo, cioè della programmazione, e delle esigenze poste dagli accordi comunitari. Si tratta allora di prendere alcune fondamentali decisioni, queste sono le grosse scelte politiche: che cosa vogliamo fare?

Mi pare si ponga un punto di fondo: evitare che gli scarsi mezzi — perchè anche se fossero più di quelli attuali sarebbero pur sempre scarsi — vengano dispersi in

troppe cose, e che volendo far troppo, non si faccia l'essenziale. Come in una guerra pacifica, dovremo concentrare i nostri mezzi su alcuni problemi nevralgici, la cui soluzione ci dovrà consentire di dare all'agricoltura lo sviluppo che è necessario.

E ritengo che non ci sia bisogno di dire quali siano queste linee, perchè abbiamo parlato a lungo. Abbiamo parlato di allevamenti, anche se non dobbiamo trascurare alcune coltivazioni pregiate come gli agrumi, che hanno bisogno di un nostro intervento attivo per adeguarsi alle nuove esigenze. Abbiamo parlato delle attrezzature di mercato, che sono indispensabili, perchè guai se noi arrivassimo al 1970 senza avere quella organizzazione di mercato che ci deve consentire non soltanto di valorizzare in pieno la nostra fatica, ma di essere attrezzati a sostenere bene il confronto con gli altri Paesi. Vi è poi il problema della meccanizzazione, perchè dobbiamo sempre più diffondere l'uso delle macchine in tutte le operazioni colturali. Dovremo responsabilmente fare queste scelte. Ed io auspico che con ciò potremo dare agli operatori chiarezza. Qui si parla di fallimento del « piano verde ». No, non è vero che il « piano verde » sia fallito; il « piano verde » ha dato il contributo che poteva dare con i mezzi a disposizione. Ha creato delle illusioni e delle delusioni? Forse è vero, ma perchè? Perchè noi abbiamo voluto affrontare troppe cose insieme, con troppi pochi soldi.

Senatore Bertone, proprio lei, un giorno, ha sottolineato che abbiamo voluto fare troppe cose insieme e si sono dati i mezzi che certe volte bastavano solo per soddisfare una percentuale modesta delle domande. Abbiamo, sì, dato una speranza, ma questa si è risolta soltanto nella possibilità di presentare quella domanda, che poi rimaneva ferma perchè non avevamo i mezzi. Invece, ispirandoci ad un criterio che io ritengo doveroso in un Paese moderno, noi dovremmo magari promettere qualcosa di meno, ma fare in modo che i mezzi siano sufficienti a soddisfare le richieste di tutti coloro che si trovano nelle condizioni che la legge prevede. In tal modo potremo veramente evitare il grave inconveniente che

vi sia chi chiede per esempio, un contributo per l'acquisto di una macchina agricola, ed aspetta degli anni inutilmente, perchè così, anzichè spingere, noi freniamo lo sviluppo della meccanizzazione.

Altra cosa da fare è limitare la concessione di contributi a fondo perduto solo a casi particolari, per ben determinate iniziative, mirando invece a sviluppare il ricorso al credito, adeguato come quantità e a tasso agevolato. Quello che prossimamente potremo quindi discutere è un provvedimento importante, che si aggiunge al provvedimento sui patti agrari, a quello sugli enti di sviluppo, al provvedimento sulla proprietà coltivatrice e agli altri provvedimenti che in quest'Aula sono stati approvati in favore della zootecnia, della meccanizzazione, eccetera, ponendo le premesse per quello sviluppo produttivistico che noi dobbiamo imprimere alla nostra agricoltura.

**BERTONE.** Occorre però che gli enti di sviluppo siano ben regolati.

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Senatore Bertone, anch'io sento profondamente questa esigenza, anche perchè c'è stato un severo richiamo da parte degli organi di controllo della Corte dei conti in questo senso. Però, per consentire un controllo rigoroso sugli enti di sviluppo, dobbiamo prima porre, a mio avviso, le premesse perchè l'ordine sia rispettato. Ed io confido che quando in quest'Aula, si affronterà il dibattito sugli enti di sviluppo, si potrà veramente mettere ordine in questa materia, sì da evitare per il futuro che si verifichino le condizioni per quei giusti richiami che la Corte dei conti ha fatto, e che non si riferiscono ad abusi personali, ma proprio alla necessità di un'azione più ordinata quale fino ad oggi non si è potuta svolgere, in larga misura proprio per la mancanza di mezzi idonei.

**BERTONE.** Il richiamo della Corte dei conti è stato senz'altro utilissimo per noi e di sicura guida. Vorrei citare soltanto un esempio: un certo ente di sviluppo è stato costituito con una dotazione di un

miliardo di lire da parte dello Stato nel 1956. Ebbene, nel 1962 questo miliardo era ridotto a 74 milioni! E pare che la maggior parte della dotazione sia stata assorbita da spese per il personale maggiori del previsto e anche delle necessità.

Inflazione impiegatizia, fenomeno abbastanza diffuso in questi enti. Nell'ente avanti citato il personale assegnato nell'esercizio 1962 era di 135; invece fu di 358. Di qui la necessità di stare molto attenti per il futuro. I denari debbono essere dati, magari anche in misura maggiore, ma occorre curare che siano spesi bene, e non distolti dal fine e dalle opere per cui furono assegnati.

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Senatore Bertone, apprezzo molto questo suo intervento ed ho piacere di darle due assicurazioni: innanzitutto che, da quando sono al Ministero dell'agricoltura non si è assunta presso gli enti nessuna persona in più di quelle che già c'erano; in secondo luogo che, in sede di Commissione di agricoltura del Senato, con la collaborazione attiva ed altamente responsabile di tutti i commissari, è stato affrontato anche questo problema del personale degli enti di sviluppo.

Senza dubbio, si tratta di un problema molto difficile: noi lo abbiamo affrontato tenendo conto anche di certi aspetti umani, ma dobbiamo tener presente, in modo particolare, quanto lei ha giustamente osservato, perchè quando operiamo in campo agricolo dobbiamo operare per lo sviluppo dell'agricoltura, e coloro che vi hanno incarichi debbono essere persone che all'agricoltura, anche per propria soddisfazione, siano in grado ed intendano dare un sicuro contributo.

**BERTONE.** Il rilievo non è mio, è della Corte dei conti. Anzi dico di più: l'organo di revisione di quell'ente, che è proprio sul posto, aveva detto le stesse cose che ha detto la Corte dei conti.

**FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Nel termi-

nare, io voglio rinnovare il mio grazie per questo dibattito impegnativo e costruttivo. Il dibattito di oggi ci sarà, inoltre, di incitamento e di conforto per la prossima riunione dei Ministri dell'agricoltura che inizia lunedì prossimo a Bruxelles.

Si discuteranno, in quella sede, alcuni dei problemi qui toccati, e il fatto di poterci presentare interpreti anche del pensiero e della volontà del Senato è un elemento che faciliterà il nostro compito. Anche per questo desidero vivamente ringraziare il Senato. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Il Ministro si è già espresso sui due ordini del giorno presentati dai senatori Conte, Santarelli ed altri. Invito pertanto i presentatori a dichiarare se li mantengono.

**COMPAGNONI.** Li manteniamo.

**PRESIDENTE.** Si dia allora lettura del primo ordine del giorno dei senatori Conte, Santarelli, Marchisio ed altri.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

considerato che è necessario mettere il Parlamento in condizioni di partecipare alla elaborazione della politica agraria del Paese e alle decisioni che in merito vengono prese;

considerato altresì che le più importanti decisioni vengono oggi prese in sede di organismi comunitari,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè alle discussioni in seno agli organi del MEC partecipino delegazioni rappresentative di tutti i gruppi parlamentari ».

**PRESIDENTE.** Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

**Non è approvato.**

Si dia lettura del secondo ordine del giorno dei senatori Santarelli, Marchisio ed altri.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

considerata l'urgente necessità di una profonda riforma della Federazione dei consorzi agrari allo scopo di fare di essa uno strumento democratico per lo sviluppo della azienda contadina, della produttività del lavoro nelle campagne e della produzione agricola,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti per realizzare tale riforma ».

**PRESIDENTE.** Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo per quanto riguarda il decreto del Presidente della Repubblica in data 19 dicembre 1964 relativo all'annullamento delle deliberazioni adottate dalle Amministrazioni locali della Regione siciliana a favore dei propri dipendenti (706).

ASARO, GATTO SIMONE, MARTINEZ

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per sapere quale seguito abbia avuto o si intenda dare all'intenzione manifestata dalle « competenti e responsabili autorità italiane » circa la possibilità di un accordo di collaborazione tecnica tra ITAV ed Agenzia Eurocontrol a vantaggio degli utenti dello spazio aereo (2779).

ZONCA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali provvedimenti intendono far adottare dalla Direzione dell'autostrada Napoli-Pompei, onde ridurre l'estrema frequenza e gravità degli incidenti che funestano detta Autostrada.

L'interrogante, in data 24 settembre 1963, rivolse identica interrogazione.

Da quell'epoca, però, malgrado alcune opere di miglioramento, tra cui la sistemazione di *guard-rail*, eseguite su alcuni tronchi della suddetta Autostrada, le disgrazie non sono sensibilmente diminuite, fino all'ultima, la più spaventosa, della sera del 18 febbraio 1965, nella quale si sono avuti 16 morti e 33 feriti, alcuni gravissimi.

L'interrogante, senza voler entrare nel merito delle responsabilità di questo, come degli altri incidenti che lo hanno preceduto, è fermamente convinto che l'autostrada Napoli-Pompei, nel suo assetto attuale, è assolutamente insufficiente a sostenere l'enorme traffico, che ad essa confluisce, e, quel che è peggio, non è fornita delle protezioni indispensabili per prevenire incidenti e perfino autentici disastri.

A conclusione dell'interrogazione presentata il 24 settembre 1963 l'interrogante chiedeva la costituzione di una commissione d'inchiesta. Tale richiesta, rimasta allora senza risposta, viene oggi riproposta con carattere di urgenza.

È ormai indilazionabile l'accertamento delle condizioni di detta Autostrada agli effetti della sicurezza del traffico, specialmente nel tratto tra Napoli e S. Giovanni a Teduccio, dove la strada è sopraelevata ed insufficientemente protetta sulle fiancate, e dove il traffico si svolge a doppio senso col pericolosissimo sistema delle tre corsie (2780).

D'ERRICO

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che, stante le abbondanti nevicate che si sono verificate nei giorni scorsi in provincia di Avellino, gli esattori di

questa provincia hanno segnalato che i contribuenti si trovano nella impossibilità di portarsi all'Ufficio esattoriale per il pagamento dei tributi.

Tenuto conto della natura prettamente agricola della Provincia suddetta la cui gran parte della popolazione è disseminata per le campagne ove la caduta della neve ha raggiunto proporzioni considerevoli, si comprende la effettiva difficoltà che i contribuenti incontrano per portarsi al centro abitato in cui ha sede l'Ufficio esattoriale.

Tanto premesso, si domanda al Ministro se non sia il caso di esaminare, in considerazione di quanto innanzi esposto, la possibilità di disporre la proroga della rata corrente al 10 marzo 1965 al fine di evitare il danno ai contribuenti per il ritardato pagamento e scongiurare serie difficoltà agli esattori, i quali, in dipendenza della situazione generale, si trovano nella impossibilità di far fronte a cospicue anticipazioni in aggiunta alla rilevante morosità in atto (2781).

PREZIOSI

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritiene di concedere, attraverso apposito tempestivo provvedimento, un'ulteriore congrua proroga del termine (31 marzo 1965), stabilito dal decreto ministeriale 16 dicembre 1964, entro cui è consentito l'uso dell'aldeide formica aggiunta al latte destinato alla trasformazione in formaggio grana.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sulle gravissime conseguenze che deriverebbero dalla mancata proroga di tale termine sul piano economico e sociale alla attività agricola di molte Regioni dell'Italia settentrionale.

Infatti nella Lombardia, nel Piemonte, nel Veneto e nelle province emiliane escluse dalla zona tipica del « parmigiano reggiano », circa 8 milioni di quintali di latte sono destinati alla produzione del grana padano per soddisfare le necessità del mercato interno e dell'esportazione, alle quali provvede solo per circa il 50 per cento la produzione tipica emiliana.

Tutti gli esperimenti sono stati tentati, anche con latte pastorizzato, ma, senza lo ausilio dell'aldeide formica, non si può ottenere (e questo è inequivocabilmente documentato), grana scelto, ma una produzione molto scadente.

Nel caso pertanto che il permesso dello impiego dell'aldeide formica non fosse prorogato, si avrebbero le seguenti conseguenze:

il prezzo del parmigiano reggiano, già alto, salirebbe a limiti iperbolici;

gli otto milioni di quintali di latte sopra citati sarebbero destinati ad aumentare la produzione del provolone, gorgonzola, dell'Asiago, del Montasio, dei formaggi molli eccetera con conseguenze disastrose per il prezzo del latte e per l'agricoltura della Valle padana.

Fanno presente, inoltre, che ciò avverrebbe, malgrado che le importanti ricerche, compiute in questi ultimi anni sul piano rigorosamente scientifico dalla Facoltà di agraria di Piacenza dell'Università cattolica e dall'Istituto superiore di sanità, abbiano confermato che l'aldeide formica, usata nella misura prescritta dalla legge resta in minime proporzioni nel formaggio perchè la maggior parte finisce nel siero e dopo tre mesi è completamente scomparsa da tutte le forme (2782).

SPIGAROLI, BALDINI, TIBERI, BARTOLOMEI, CITTANTE, SALARI, CARELLI

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 22 febbraio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 22 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

#### II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO (2608) . . . . .	Pag. 13351
AUDISIO (2517) . . . . .	13352
BOCCASSI (1747) . . . . .	13352
BRAMBILLA (MARIS) (2607) . . . . .	13353
CASSESE (2560) . . . . .	13353
CUZARI (1257) . . . . .	13353
DE DOMINICIS (2395) . . . . .	13354
JANNUZZI (2614) . . . . .	13355
KUNTZE (CONTE) (917) . . . . .	13355
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (2458) . . . . .	13356
MONTINI (2424, 2493) . . . . .	13356, 13357
MORABITO (2693) . . . . .	13357
MORETTI (PIOVANO) (1501) . . . . .	13358
PIOVANO (543, 2325) . . . . .	13359
PREZIOSI (1661) . . . . .	13361
ROMAGNOLI CARETONI TULLIA (1110) . . . . .	13362
ROMANO (2310) . . . . .	13362
TERRACINI (2589) . . . . .	13363
VERONESI (2581) . . . . .	13363
VIDALI (2478) . . . . .	13364
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	
	13352, 13356
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	
	13355 e passim
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	
	13363
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 13353, 13358	
	13361
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	
	13354, 13356
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	
	13353 e passim
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	
	13351

ALBARELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intende disporre un sopraluogo che accerti il fondamento o meno delle numerose lagnanze avanzate a proposito del funziona-

mento dell'ufficio postale di San Giovanni Lupatoto (Verona).

In detto ufficio i pensionati della previdenza sociale devono tornare (anche gli invalidi e gli ammalati) cinque o sei giorni di seguito per poter riscuotere l'assegno poichè gli impiegati dell'ufficio asseriscono dopo alcuni pagamenti di non avere il liquido disponibile per tutti, mentre basterebbe che effettuassero i prelevamenti sufficienti alle banche locali.

L'interrogante chiede di sapere inoltre a quale titolo l'ufficio postale pretende da ogni pensionato lire 40 per ogni assegno pagato (2608).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti disposti al riguardo, è risultato che il pagamento delle pensioni dell'INPS presso l'ufficio postale di S. Giovanni Lupatoto (Verona) viene espletato in modo regolare, senza ritardi causati da deficienza di fondi.

Allo scopo di agevolare gli interessati e di poter espletare le operazioni di pagamento con maggiore correttezza, presso l'ufficio stesso il pagamento delle pensioni è scaglionato in più giorni consecutivi in modo da regolare l'afflusso dei pensionati.

Si soggiunge che è in corso la pratica di trasferimento del citato ufficio in locali più ampi, ove anche il servizio in parola potrà essere espletato più agevolmente.

Per quanto riguarda la trattenuta di lire 40 sui ratei di pensione, cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, si fa presente che trattasi della ritenuta eseguita a favore dell'Opera nazionale pensionati d'Italia in con-

formità del disposto dell'articolo 12 della legge 20 febbraio 1958, n. 55.

*Il Ministro*  
RUSSO

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato della drammatica situazione nella quale si trovano i lavoratori dello stabilimento Asbornò di Arquata Scrivia (Alessandria) per la mancata corresponsione dell'indennità della Cassa integrazione da parte della Direzione provinciale dell'INPS essendo terminato il periodo di sua competenza.

Poichè a far tempo dal 26 settembre 1964 quei lavoratori non hanno più percepito alcuna indennità e da quattro mesi non percepiscono più il loro salario, considerando che la situazione aziendale non è ancora sufficientemente chiarita (come risulta dalla risposta alla precedente interrogazione n. 2237 del 14 ottobre 1964), mentre la Direzione dell'INPS sta intervenendo con atto esecutivo nei confronti dell'azienda per il recupero dei propri crediti (il che, se attuato, creerebbe altre serie difficoltà alla azienda stessa), l'interrogante ritiene sia urgente un pronto intervento idoneo a creare concrete condizioni di sollievo economico per i lavoratori e di sospensione di quegli atti cui si è fatto cenno (2517).

RISPOSTA. — Si informa che la ditta Asbornò di Arquata Scrivia ha ottenuto dal Comitato speciale della Cassa integrazione guadagni l'autorizzazione a corrispondere ai dipendenti sospesi le integrazioni salariali per il periodo intercorrente dal 28 settembre al 28 novembre 1964.

A seguito di segnalazione dello scrivente l'INPS ha assicurato che considererà la situazione economico-finanziaria di detta società al fine di concedere le possibili facilitazioni per la estinzione del debito contributivo, residuante dalle operazioni di conguaglio di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

BOCCASSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se intendano ratificare l'accordo del 17 maggio 1964 tra la Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM) e gli Enti mutualistici a conclusione delle trattative svoltesi ai sensi dell'accordo ministeriale del 31 ottobre 1963.

In tale accordo è stabilito che dal 1° luglio 1964 tutti gli Enti mutualistici verseranno un contributo a carattere continuativo pari al 4 per cento dei compensi spettanti ai medici generici iscritti agli albi mutualistici, di cui il 3,70 per cento all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici (ENPAM) e lo 0,30 per cento alla FNOM per tutte le spese relative agli adempimenti conseguenti alla applicazione del sopradetto accordo.

Il contributo dello 0,30 per cento alla FNOM sembra all'interrogante illegittimo perchè non si desume dall'accordo a quale voce di bilancio gli enti possono attingere per far fronte all'impegno, ed altresì illegittimo essendo fissate per legge le fonti di finanziamento della FNOM (1747).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

L'accordo del 17 maggio 1964 cui si riferisce la signoria vostra onorevole non ha potuto avere immediata attuazione in quanto lo stesso non fu accolto dall'intera categoria dei medici.

Il 16 novembre 1964 le parti, a seguito di lunghe e laboriose trattative, hanno firmato presso il Ministero del lavoro un documento con cui hanno reso esecutivo il predetto accordo.

Allo stato attuale, tre Commissioni previste dal predetto documento, per l'assistenza medica generica, specialistica e per il settore ricoveri, stanno svolgendo apposito esame per definire le relative norme.

Per quanto riguarda il contributo dello 0,30 cui la signoria vostra onorevole fa riferimento, si precisa che il documento del 16 novembre 1964 non prevede alcuna decurtazione dei contributi previdenziali a favore della Federazione nazionale degli ordini dei medici.

Tuttavia, non va taciuta l'esistenza del problema delle spese che gli Ordini provinciali e la Federazione nazionale degli ordini dovranno sostenere per i numerosi adempimenti conseguenti alla applicazione del più volte citato accordo del 17 maggio 1964.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

BRAMBILLA (MARIS). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere nei confronti delle aziende tessili, site ad Abbiategrosso, Legnano (provincia di Milano), Cocquio (Varese), Turate (Como), facenti parte del gruppo industriale dell'Acqua, tuttora chiuse, per unilaterale iniziativa padronale, con gravissima minaccia di completa smobilitazione e conseguente messa sul lastrico di migliaia di lavoratori, operai ed impiegati, con comprensibili incalcolabili danni economici e sociali per tutti i lavoratori interessati, per i Comuni residenziali e per la stessa economia nazionale;

e se, data l'urgenza di tale intervento, non ritengano disporre immediatamente per il blocco di ogni provvedimento padronale che minacci la piena occupazione nelle suddette aziende (2607).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La riduzione di attività del Cotonificio Dell'Acqua non è di data recente. Infatti, la occupazione operaia dell'azienda, che nel 1952 registrava 8.000 unità, già nel 1956 si era ridotta a 2.600 dipendenti.

In data 18 dicembre 1964 è stata convocata l'assemblea degli azionisti per l'esame della situazione patrimoniale che ha presentato una perdita di lire un miliardo e 650 milioni circa. L'assemblea stessa ha pertanto deliberato la liquidazione della società e nominato due liquidatori.

L'amministrazione del Cotonificio ritiene, peraltro, che il complesso aziendale, opportunamente riordinato e ridimensionato, possa riprendere una proficua attività produt-

tiva ed assicurare la conservazione dei posti di lavoro delle attuali maestranze.

A tal fine, ha chiesto il finanziamento di 2 miliardi di lire sul fondo IMI recentemente costituito per il finanziamento delle piccole e medie industrie manifatturiere.

Questo Ministero si sta interessando della situazione dell'azienda in questione, che è stata esaminata nel corso di apposita riunione svoltasi il 29 gennaio scorso.

*Il Ministro*  
MEDICI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la chiusura per 20 giorni del cantiere della ditta appaltatrice dei lavori di costruzione dell'Autostrada del sole nel tratto Battipaglia-Eboli e la riassunzione solo parziale, in data 11 gennaio 1965, della mano d'opera sospesa, va intesa nel senso che l'ANAS ha allungato i tempi di esecuzione dell'opera (2560).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole Senatore interrogante che l'ANAS non ha concesso, finora, alcuna proroga all'impresa ISTRÀ per l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione del 4° lotto — 1° tronco — dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Detti lavori pertanto debbono procedere nel rispetto dei tempi contrattuali.

*Il Ministro*  
MANCINI

CUZARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti straordinari intenda prendere per l'approvvigionamento e la correzione delle acque potabili delle contrade Contura e Sfaranda del comune di Castell'Umberto ove la maggior parte della popolazione è colpita da iperplasia tiroidea.

Solo un intervento deciso e costante in concorso con la benemerita iniziativa della AAI, che aprirà a giorni una colonia per 60 bambini colpiti da tale carenza, può risolvere un problema che si trascina ingiu-

stificatamente con grave danno, fisico e psicologico, dei naturali (1257).

RISPOSTA. — Si porta a conoscenza della signoria vostra onorevole che in occasione dell'indagine sullo stato di nutrizione della popolazione scolastica nella provincia di Messina, svolta alla fine del 1962 da funzionari esperti del Ministero della sanità, venne rilevata la notevole endemia da gozzo sia nel comune di Castell'Umberto che in altri comuni della Provincia.

In quella occasione fu sollecitato l'interesse delle autorità sanitarie locali affinché venissero svolte indagini per stabilire l'etiologia dell'endemia da gozzo in provincia di Messina e contemporaneamente venisse al più presto istituito, a Castell'Umberto, un centro-pilota per la distribuzione del sale iodato.

Nel 1963, a seguito del rilevamento disposto dal competente Medico provinciale, è emerso che i casi di gozzo raggiungevano la cifra di 1.083 e che i Comuni, che hanno la maggiore incidenza, sono: S. Pietro Patti con 128 casi, Messina con 117, Castell'Umberto con 98, Roccella Valdemone con 83, Mistretta con 49, Novara Sicilia con 48, Floresta con 45 e Capizzi con 37.

Al lume degli elementi rilevati, il Medico provinciale ha interessato l'Istituto di igiene dell'Università di Messina al fine di porre in essere le ricerche idonee a chiarire i numerosi aspetti del problema in ordine alla importanza che possono avere l'altitudine, il consumo di sale marino, il tipo di alimentazione e le caratteristiche dell'acqua potabile.

Per tale programma d'indagini, comportante una spesa di 12 milioni e 170 mila lire, il Ministero della sanità ha concesso al predetto Istituto di igiene, nel decorso esercizio finanziario, un contributo di 10 milioni e mezzo.

Finchè le indagini già iniziate nel decorso 1964 non ne avranno giustificata la necessità non si prevedono provvedimenti straordinari per l'approvvigionamento idrico dei comuni interessati.

Sempre nel decorso 1964 il Medico provinciale di Messina fu sollecitato ad iniziare

la cennata profilassi antistruematica con sale iodato nel comune di Castell'Umberto.

Il Ministro  
MARIOTTI

DE DOMINICIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che, giusto quanto riportato dai quotidiani « Il Tempo » ed « Il Messaggero » in cronaca della provincia di Teramo, la ditta di confezioni Renè Pilotaz, sorta a Teramo nel 1963 e finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, abbia ora chiuso lo stabilimento per circa 2 mesi e stia addirittura smobilitando e svuotando lo stabilimento delle apparecchiature tecniche ed imballando i macchinari alcuno dei quali sembra sia stato già restituito alle ditte fornitrici.

Ove ciò dovesse corrispondere al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare un siffatto stato di cose che si ripercuote in modo preoccupante sulla opinione pubblica e sulle fonti di lavoro locale (2395).

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

La ditta « Confezioni René Pilotaz » con sede a Chambéry (Francia) ha installato nel 1963 a Teramo uno stabilimento per la produzione di abiti maschili, confezionati per conto della sede originaria, impiegando materia prima importata in temporanea esenzione.

Recentemente, la società, a causa delle difficoltà di collocamento del prodotto sul mercato francese, si è trovata nella necessità di procedere ad una sospensione dal lavoro delle maestranze cui è seguito, in data 30 novembre 1964, il definitivo licenziamento di tutti i dipendenti.

Il titolare della società stessa ha dichiarato di essere disposto a cedere lo stabilimento, nel caso che non si trovasse alcuna azienda simile disposta a prelevarlo, agli stessi lavoratori che potrebbero gestirlo costituendosi in cooperativa.

Le autorità locali, inoltre, hanno richiesto l'intervento dell'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno che ha già inviato due funzionari per lo studio preliminare delle possibilità di organizzazione tecnico-economica dell'azienda e per la ripresa della sua attività.

*Il Ministro*  
MEDICI

JANNUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia esatto che l'ENEM (Ente nazionale educazione marinara) ha elargito premi speciali a suoi dipendenti per il fatto che essi non parteciparono ad uno sciopero nazionale della categoria nell'aprile 1964, e se e quali interventi egli ritenga di dover attuare per un comportamento che viola i principi costituzionali, che è a carattere chiaramente antidemocratico, e introduce un'assurda discriminazione tra dipendenti dello stesso Ente sulla base di inaccettabili criteri (*già interr. or. n. 528*) (2614).

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti non risulta che l'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) abbia concesso premi speciali ai dipendenti che non parteciparono allo sciopero dell'aprile 1964.

Nell'anno scolastico 1963-64 l'Ente ha concesso al proprio personale il premio annuale istituito nell'anno 1961, allo scopo di offrire ai dipendenti un riconoscimento dei meriti individuali acquisiti nel servizio.

Per la concessione del premio nel predetto anno scolastico l'Ente si è attenuto alla valutazione del merito individuale in rapporto all'attività prestata, senza tener conto se i dipendenti avessero o non partecipato alle agitazioni sindacali dell'aprile 1964: hanno, infatti, fruito del premio diversi dipendenti che si erano astenuti dal lavoro.

*Il Ministro*  
GUI

KUNTZE (CONTE). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di difficoltà in cui versano docenti e discenti dell'Istituto tecnico industriale « S. Altamura » di Foggia per l'insufficienza dei locali che costringe:

a) al doppio turno delle lezioni, non consentendone il normale svolgimento, rendendo gravoso e difficile e talora impossibile l'espletamento delle interrogazioni, delle prove scritte e tecniche e pratiche di laboratorio e di officina, incidendo negativamente sulla preparazione degli allievi e sul loro rendimento scolastico, causando notevole disagio particolarmente agli allievi provenienti dai centri vicini, che sono costretti a rientrare in sede a tardissima ora;

b) all'impossibilità dell'istituzione ed espletamento dei corsi serali di specializzazione e qualificazione operaia, pur disponendo l'Istituto stesso di personale qualificatissimo e di attrezzature moderne.

Se, in conseguenza di quanto sopra, non ritenga, in conformità di quanto già richiesto dalle autorità scolastiche di Foggia, di disporre, con urgenza, l'istituzione di corsi biennali dell'istituto nei comuni di Sansevero e Cerignola, ciò che consentirebbe il naturale sfollamento di quello di Foggia, e di avviare allo studio e conseguente realizzazione l'istituzione di un secondo istituto industriale in Foggia (917).

RISPOSTA. — Le condizioni di funzionamento dell'Istituto tecnico industriale di Foggia sono migliorate a seguito dell'acquisita disponibilità, nell'edificio in cui l'Istituto ha sede, di aule già occupate da classi non ad esso appartenenti.

Inoltre, a decorrere dall'anno scolastico 1964-65, sono state istituite, secondo quanto richiesto dalle autorità locali, due sezioni staccate dell'Istituto, limitate al biennio, nei comuni, rispettivamente, di San Severo e Cerignola.

*Il Ministro*  
GUI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisi la opportunità e la necessità di fare includere le acque minerali curative, quali la Sangemini, la Montecatini, la Fiuggi, la Chianciano — per citarne solo alcune — tra i medicinali da prescriversi in base alle norme dell'assistenza mutualistica.

Gli interroganti fanno presente che oggi tali acque sono normalmente prescritte dai medici in casi di affezioni intestinali, epatiche, renali, dello stomaco, affezioni che dilagano specie tra i ceti lavoratori, e che l'uso prescritto delle acque è prolungato, così da costituire una spesa molto elevata, dato anche l'alto prezzo di ogni bottiglia, non risarcita nè totalmente, nè parzialmente dagli Enti mutualistici (2458).

RISPOSTA. — Le acque minerali, pur essendo dotate di riconosciute proprietà farmacologiche utilizzabili in terapia, non sono considerate, in base alla legge, « medicinali » e perciò esse, a mente delle norme vigenti in materia di assistenza farmaceutica, non sono prescrivibili agli assicurati dell'INAM.

È da considerare, altresì, che le acque minerali, dopo essere state attinte, perdono, con il tempo, il loro potere terapeutico, sicchè le cure praticate a domicilio sono di gran lunga meno efficaci di quelle seguite presso la stazione termale.

Inoltre, la cura in sede termale si avvale non soltanto degli effetti terapeutici delle acque minerali, ma anche dei fattori ambientali e climatici del soggiorno riconducibili concretamente alle azioni « stimolante », per il cambiamento di clima, e « distensiva » per l'allontanamento dalle occupazioni giornaliere.

Tali circostanze assumono una maggiore importanza soprattutto nei riguardi delle categorie assistibili a livello economico più basso, che conducono in genere una vita più travagliata e difficile.

A tal riguardo si fa presente che l'INAM concede le cure crenoterapiche (balneoterma-  
li e idropiniche) a tutti gli assicurati che ne facciano richiesta e per i quali sia accertata dagli organi sanitari la necessità del-

la prestazione, al fine di conseguire la guarigione clinica, o, quanto meno, un sensibile miglioramento di una malattia o dei suoi postumi. Recentemente, infatti, il Consiglio di amministrazione dell'INAM, in materia di prestazioni integrative ordinarie, ha deliberato di:

a) estendere le prestazioni balneoterma-  
li ed idropiniche a tutti gli assicurati, lavoratori e familiari, iscritti in regime di assicurazione obbligatoria;

b) abolire le limitazioni previste dalle norme preesistenti in base alle quali la prestazione termale non poteva essere concessa per più di tre volte in un quinquennio;

c) erogare la prestazione in forma diretta presso stabilimenti termali convenzionati con l'INAM, con l'assunzione a totale carico dell'Istituto della relativa spesa e la concessione di un concorso spese nella misura massima di lire 12.000 a favore degli assicurati che si recano presso stazioni termali ubicate in località diverse da quella della abituale residenza;

d) concedere un concorso alla spesa, in misura non superiore a quella che l'INAM avrebbe sostenuto in regime di assistenza diretta, agli assicurati che si sottopongono a cure presso stazioni termali non convenzionate, ma incluse in un apposito elenco compilato dall'INAM.

Il Ministro  
DELLE FAVE

MONTINI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoperarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica dell'Accordo europeo sul reciproco scambio medico nel campo dei trattamenti speciali e delle risorse termo-climatiche, già da tempo concluso nell'ambito del Consiglio d'Europa e nel frattempo già ratificato da molti dei Paesi membri ed in essi entrato in vigore (2424).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro di grazia e giustizia.

L'accordo europeo concernente la mutua assistenza nel campo delle risorse termo-

climatiche e dei trattamenti speciali, siglato a Strasburgo il 15 maggio 1962, è già stato ratificato dal Belgio, dalla Danimarca, dall'Irlanda, dalla Svezia, dall'Inghilterra e dalla Norvegia. Per quanto riguarda l'Italia si precisa che il disegno di legge per la ratifica è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio e alle Amministrazioni interessate.

L'accordo in questione è stato promosso proprio dalla delegazione italiana, unitamente a quella francese, in occasione della IV sessione del comitato di esperti per la sanità pubblica del Consiglio d'Europa.

Data la sua ricchezza di risorse termali e l'esistenza di adeguate istituzioni, l'Italia è effettivamente oltremodo interessata alla applicazione di tale accordo che consentirà di mettere a disposizione degli altri Paesi europei un considerevole numero di posti, con notevole beneficio reciproco.

L'Amministrazione sanitaria, particolarmente interessata agli aspetti sanitari-assistenziali dell'accordo e che già da tempo ha esaminato e studiato nei suoi benefici effetti il problema del termalismo sociale sul piano anche internazionale, fornirà, per quanto di competenza, la più completa collaborazione per il potenziamento del patrimonio idrotermale italiano.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

MONTINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 282, in risposta alla 6ª Relazione annuale della Agenzia europea per l'energia nucleare, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che formula raccomandazioni in tema di politica dell'energia nucleare (2493).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del commercio con l'estero e il Ministro per la ricerca scientifica.

Le raccomandazioni di maggior rilievo formulate all'ENEA dal Consiglio d'Europa, con la Risoluzione n. 282, concernono:

1) la determinazione di nuovi progetti comuni, in sede ENEA, alla luce delle esperienze acquisite nella esecuzione dei progetti relativi ai reattori nucleari Dragon e Halden (paragrafo 2 della Risoluzione);

2) la definizione di criteri comuni per calcolare il costo dell'energia nucleare (paragrafo 6 della Risoluzione);

3) l'utilizzazione più ampia degli impianti per il ritrattamento dei combustibili nucleari esistenti nell'Europa occidentale, invece di aumentarne la capacità — in particolare di Eurochemic — al di là delle loro attuali possibilità economiche di utilizzazione (paragrafo 3 della Risoluzione).

Per quanto riguarda i primi due punti si ritiene che non sia necessario prendere iniziative formali, in quanto riguardano questioni normalmente trattate in gruppi di lavoro già costituiti. In tale sede il Governo italiano potrà dare il suo appoggio per la piena esecuzione delle raccomandazioni, sempre che ciò non implichi maggiori oneri finanziari.

La raccomandazione di cui al punto 3 sopra indicato è in perfetta coerenza con lo atteggiamento sempre tenuto dall'Italia. Al riguardo si rileva che recentemente è stato stipulato tra l'ENEL e l'UKAEA (Ente britannico per l'energia atomica) un contratto per il ritrattamento negli impianti inglesi del combustibile della centrale elettronucleare di Latina.

Le necessità fatte valere al cennato punto 3 sono sempre state tenute presenti dall'Italia anche nei confronti del complesso problema riguardante i finanziamenti ad Eurochemic. Il programma di Eurochemic, d'altra parte, è già stato ridotto e dovrebbe concentrarsi unicamente sul completamento degli impianti e sullo sfruttamento « pilota » delle attrezzature.

*Il Ministro*  
MEDICI

MORABITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi la ne-

cessità di intervenire con urgenza disponendo il finanziamento e la sollecita esecuzione dei lavori per la costruzione della strada Reggio Calabria - Valanidi - Oliveto - Trunca, strada da tempo attesa con ansia da quelle popolazioni.

Si risolverebbe così un annoso problema che ha costretto più volte gli abitanti di quei paesi, condannati a vivere isolati dal consenso civile, a manifestare pubblicamente con proteste che hanno ottenuto il consenso della intera popolazione reggina e delle autorità locali (2693).

RISPOSTA. — Questo Ministero, tenuto conto dell'urgenza di provvedere all'esecuzione dei lavori di costruzione della strada Croce Valanidi-Oliveto-Trunca-Tronco da Rosario Valanidi a Crozza di Trunca e poichè la Cassa per il Mezzogiorno non ha potuto finanziare tali lavori per mancanza di fondi, ha già provveduto alla concessione, a favore del comune di Reggio Calabria, del contributo statale dell'80 per cento sulla spesa di lire 240 milioni all'uopo occorrente.

Non appena saranno espletate le formalità di legge, i lavori stessi saranno posti in appalto.

Il Ministro  
MANCINI

MORETTI (PIOVANO). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di intervenire, per quanto di sua competenza, nella situazione verificatasi in comune di Santa Fiora (Grosseto), dove, a seguito della costruzione dell'acquedotto del Fiora, le acque sono state completamente captate e convogliate verso i comuni della Maremma e del litorale, sacrificando gravemente gli interessi locali.

Si sottolinea in particolare l'urgenza di una immediata e definitiva sistemazione della « Peschiera » e del « Gambrinus » e dell'acquedotto comunale, nonchè di solleciti accordi tra il Comune e l'Ente Maremma affinchè quest'ultimo, principale beneficiario delle opere di convogliamento, si

accolli quanto meno l'onere dell'erogazione gratuita delle acque a Santa Fiora (1501).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I lavori in corso di esecuzione per il completamento della captazione delle sorgenti del Fiora vengono attuati in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e sulla base di progetti elaborati a cura dell'Ufficio del Genio civile, regolarmente approvati.

I lavori stessi, per il disposto dell'articolo 3 della citata legge, sono riconosciuti urgenti ed indifferibili e vengono condotti in conformità dei succitati progetti e delle direttive impartite dalla Commissione di studio a suo tempo nominata da questo Ministero.

Con la esecuzione dei predetti lavori si è verificata una notevole diminuzione della portata delle preesistenti manifestazioni sorgentizie locali e ciò in quanto la maggior parte delle portate derivanti dal bacino interessato sono state finora convogliate in ragione di litri 700 al secondo nella galleria drenante in corso di costruzione, dalla quale trova poi alimentazione l'acquedotto del Fiora, gestito dall'Ente Maremma.

Si aggiunga che i lavori in corso hanno proprio lo scopo di captare tutte le acque del bacino, per cui, ove con il proseguimento dei lavori il fine suddetto verrà integralmente raggiunto, si verificherà ovviamente il completo essiccamento delle preesistenti scaturigini, restando convogliate tutte le acque del bacino nella sopracitata galleria.

Poichè l'alimentazione idrica del comune di S. Fiora era in precedenza assicurata mediante sfruttamento di alcune sorgenti locali, l'Amministrazione dei lavori pubblici assunse a proprio totale carico, sempre in applicazione della sopracitata legge n. 647, la costruzione di un nuovo acquedotto comunale, e dei relativi serbatoi ed impianti di sollevamento, alimentato, per derivazione della portata occorrente, dalla nuova galleria drenante sopracitata.

I relativi lavori sono stati già ultimati.

Per quanto concerne la sistemazione del bacino Peschiera, facente parte del gruppo



delle sorgenti locali in corso di essiccamento causa dei lavori di cui sopra, trattandosi di zona soggetta a tutela paesistica, l'Ente Maremma, concessionario dell'acquedotto del Fiora, è stato autorizzato alla progettazione dei lavori occorrenti per la salvaguardia del suddetto bacino. Tale progettazione, eseguite le necessarie indagini morfologiche sul fondo del bacino in parola, è tuttora in corso da parte dell'Ente suddetto.

Per quanto concerne i rapporti tra l'Ente Maremma ed il comune di S. Fiora, s'informa che tra gli Enti suddetti fu raggiunto, nel febbraio dello scorso anno, un accordo preliminare, in base al quale l'Ente Maremma aveva assicurato al comune di S. Fiora la portata necessaria per il proprio fabbisogno a condizioni economiche di favore nei confronti degli altri Comuni del Comprensorio.

Successivamente, peraltro, il comune di S. Fiora ha annullato gli accordi suddetti, ritenendo di avere diritto alla fornitura dell'acqua in argomento a titolo gratuito.

Al riguardo l'ingegnere Santovito dell'Ente Maremma e l'ingegnere Focacci per conto del comune di S. Fiora assunsero incarico, in sede di riunione tenutasi in data 16 settembre 1964, di avviare tra loro trattative dirette al fine di esaminare la possibilità di addivenire ad un accordo.

La riunione venne pertanto aggiornata al 14 ottobre 1964; peraltro la riunione stessa, per iniziativa dell'Ente Maremma venne rinviata a data da destinarsi, non essendo ancora state definite le trattative dirette con il comune di S. Fiora. Comunque la riunione in questione non ha ancora avuto luogo, non essendo stata presa alcuna iniziativa a tutt'oggi dagli Enti interessati.

Per quanto, infine, riguarda la sistemazione della zona « Gambrinus » si presume che quanto richiesto dagli onorevoli interroganti abbia ad oggetto il ripristino delle strade comunali interessate dai lavori di costruzione della fognatura in corso di attuazione a cura diretta dell'Ufficio del Genio civile, sempre in applicazione della legge n. 647.

I lavori in argomento, affidati alla impresa Sartiani Carlo, erano rimasti sospesi a se-

guito del decesso del titolare di detta impresa appaltatrice. Gli eredi del defunto impresario Sartiani Carlo si sono costituiti in « Società in n.c. Sartiani Carlo di Sartiani Marcello & C. », che ha già conseguito la iscrizione all'Albo nazionale costruttori ed ha richiesto di proseguire i lavori in questione.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze ha consentito il sub-ingresso della suddetta società nei lavori in questione, che, pertanto, potranno essere ripresi non appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno.

Il Ministro  
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui a tutt'oggi, pur essendosi iniziato l'anno scolastico, non risultano ancora concesse le autorizzazioni ministeriali per l'istituzione di corsi serali per lavoratori per il conseguimento di abilitazioni varie (geometri, ragionieri, eccetera) come da domande presentate da Comuni ed Enti vari (si citano ad esempio Arezzo, Bologna, Pavia, Firenze).

Particolarmente grave pare all'interrogante quanto si è verificato in taluni casi, quale ad esempio quello di Pavia, in cui mentre la pratica del Comune subiva il ritardo sopra lamentato, veniva invece data sollecita evasione ad analoga domanda presentata da un istituto privato; il che ha oggettivamente preconstituito condizioni di favore per quest'ultimo.

Si desidera altresì conoscere a quali orientamenti intenda ispirarsi il Ministro sia per porre rimedio alla incresciosa situazione sopra ricordata, sia per definire per il futuro una linea di condotta ben chiara di fronte ad ogni altro eventuale caso del genere (543).

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della vastità, della gravità e dell'urgenza drammatica che sta assumendo in molte grandi città, e segnatamente a Milano, il pro-

blema degli studenti lavoratori, cui torna sempre più difficile conciliare le esigenze dello studio con quelle del lavoro, a causa della insensibilità dei datori di lavoro e delle autorità competenti.

Il disagio dei giovani ha trovato sbocco in varie manifestazioni che, dopo aver più volte, e sempre invano, indicato le vie per soluzioni ragionevoli ed eque atte a superare le difficoltà degli orari di lavoro e della inadeguatezza dei locali, delle attrezzature e del numero degli insegnanti, hanno assunto ultimamente i caratteri della protesta.

Recentemente, la sera del 24 ottobre 1964, un gruppo di giovani, iscritti alla civica scuola serale di via Lulli a Milano, ma impossibilitati a frequentare i corsi per la lentezza delle autorità competenti ad approntare i locali e i mezzi per il funzionamento, ed esasperati per la freddezza burocratica opposta alle loro sollecitazioni, sono stati respinti dalla polizia dalla scuola nella quale si sforzavano di entrare. Trattamento inverosimile, se si considera che viene esercitato nei confronti di giovani volenterosi, che chiedono solo di poter studiare, e per farlo si sottopongono ai più duri sacrifici.

Si chiede di conoscere quanto il Governo vorrà fare per quanto di sua competenza (2325).

RISPOSTA. — Il Ministero non ha mancato di rivolgere le sue cure ai problemi degli studenti-lavoratori e allo sviluppo delle iniziative d'istruzione ad essi rivolte.

Le ordinanze ministeriali sugli esami prevedono particolari disposizioni per facilitare l'iscrizione dei giovani lavoratori, quali studenti privatisti, agli esami di idoneità negli Istituti tecnici; inoltre, nell'ambito della scuola popolare, sono stati organizzati, a titolo sperimentale, corsi speciali di istruzione media inferiore.

Per quanto attiene al settore dell'istruzione dei lavoratori impartita nei corsi serali istituiti presso gli Istituti tecnici, gli opportuni interventi sono stati attuati, nell'attesa che, nel quadro del riordinamento dell'istruzione tecnica, sia fissata una nuova discipli-

na dei corsi medesimi, attualmente funzionanti in via sperimentale.

Data la varietà di soluzioni che gli Istituti tecnici avevano adottato in ordine sia alla durata complessiva dei corsi (da 5 a 7 anni) sia all'orario giornaliero (da 3 ore, in pochi casi, a 5 ore), con circolare n. 147 del 10 aprile 1964, è stato fissato un ordinamento uniforme, secondo il quale i predetti corsi hanno la durata complessiva di 6 anni e l'orario giornaliero di 4 ore. Successivamente, particolari agevolazioni, consistenti nella riduzione d'orario e nell'esonero dalla frequenza per alcune ore, sono state offerte agli studenti lavoratori occupati in attività corrispondenti all'indirizzo dei corsi.

I provvedimenti attualmente allo studio per l'attuazione di un piano poliennale di sviluppo della scuola consentiranno, inoltre, di far fronte anche alle crescenti esigenze dei corsi serali presso gli Istituti tecnici statali, in ordine ai locali, alle attrezzature e al personale.

Per quanto concerne le iniziative promosse da Enti o privati per l'istituzione di corsi serali, il Ministero non ha mancato di prenderle in attenta considerazione. L'episodio, cui si riferisce l'onorevole interrogante, riguardante la Scuola civica serale di via Lulli in Milano è dipeso da una momentanea e parziale indisponibilità di locali, verificatasi all'inizio del corrente anno scolastico per l'imprevisto numero di iscrizioni. A seguito dell'intervento delle competenti Autorità locali, tutte le classi della Scuola hanno, infatti, trovato pronta ed adeguata sistemazione.

Per quanto riguarda la situazione indicata nell'interrogazione n. 543 si precisa che nei confronti delle iniziative dirette all'istituzione di corsi serali, segnalate al Ministero, non sono state operate discriminazioni a seconda che esse fossero promosse da Enti o da privati. Si fa presente, altresì, che, in base alla richiesta del competente Provveditore agli studi, è stato autorizzato, a decorrere dall'anno scolastico 1963-64, il funzionamento di corsi serali presso l'Istituto tecnico industriale di Arezzo. Non è stato invece adottato alcun provvedimento per l'istituzione in

Pavia di corsi serali promossi da un istituto privato.

Nell'esame delle predette iniziative di Enti e privati il Ministero si è attenuto alle vigenti disposizioni sull'apertura delle scuole e dei corsi non statali; peraltro non è stato talvolta possibile far luogo alla presa d'atto d'apertura, precisamente nei casi in cui non erano disponibili appositi locali e i promotori intendevano utilizzare locali di scuole statali.

*Il Ministro*  
GUI

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se è a conoscenza del permanere di una situazione di pericolo che esiste nella immediata periferia di Avellino, nella frazione di Pianodardine, nelle zone di campagna e di abitato in adiacenza al fiume S. Lorenzo.

Ed invero in occasione dell'alluvione del 1961 tutte le predette zone furono allagate insieme con varie abitazioni e rese inservibili per la furia delle acque, con conseguenti gravissimi danni, tanto che il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca diede disposizioni al Genio civile di Avellino per la costruzione di argini al fiume stesso, che poi praticamente si resero inservibili per la mancata rifazione di un ponte.

Gli stessi valorosi tecnici del Genio civile di Avellino hanno dovuto constatare, per sopralluoghi effettuati, come per eliminare il pericolo sempre imminente nella zona sia necessario demolire e ricostruire un piccolo ponte sul fiume S. Lorenzo, non riuscendo l'acqua a passare attraverso la luce del detto ponte della strada nazionale.

Di conseguenza l'interrogante chiede se il Ministro non reputi opportuna l'adozione di provvedimenti tecnici che eliminino il pericolo denunciato dalle popolazioni della zona (1661).

RISPOSTA. — La località Pianodardine, del comune di Avellino, è attraversata dal torrente Irrigatore, affluente di sinistra del fiume

me Sabato (e non dal torrente S. Lorenzo che scorre in località Torrette di Mercogliano).

In tale tratto, e precisamente subito a valle del ponte a servizio della strada provinciale Pianodardine-Atripalda, il precipitato corso d'acqua presenta due brusche successive deviazioni che determinano un fenomeno di deposito favorito dall'allargamento dell'alveo stesso in corrispondenza dello scarico del canale che alimenta un mulino di proprietà dei F.lli Della Sala.

L'intradosso delle travi portanti del ponte a servizio della strada provinciale appare, inoltre, alquanto basso rispetto al pelo d'acqua, per cui viene di sovente sormontato dalle piene del torrente Irrigatore.

Si verificano conseguentemente pericolosi rigurgiti, aggravati, talvolta, dal trasporto di arbusti che creano un rudimentale ma serio sbarramento alle acque che esondano allagando la strada e il mulino.

Per ovviare ai precipitati inconvenienti, l'Ufficio del Genio civile di Avellino, compatibilmente con le somme a disposizione, ha già varie volte riattivato il corso d'acqua rimuovendo dall'alveo i materiali ivi depositatisi ed ha costruito, inoltre, alcune difese spondali.

I lavori eseguiti hanno manifestato la loro indubbia efficacia in quanto hanno impedito che il fenomeno d'interrimento assumesse più gravi proporzioni, ed hanno contenuto le esondazioni in proporzioni meno pericolose.

Risulta, tuttavia, evidente che, per una soluzione radicale di tale inconveniente, occorreranno altri interventi a carattere definitivo che possono in breve così sintetizzarsi:

1) costruzione di una luce sussidiaria al ponte esistente da parte della predetta Amministrazione provinciale;

2) conseguenziali e connesse opere di sistemazione idraulica del torrente Irrigatore;

3) allargamento dell'alveo, in destra a valle del ponte.

Per l'esecuzione dei lavori più urgenti, di competenza di questa Amministrazione, è

stata redatta una perizia dell'importo di lire 15.980.000, in corso di approvazione.

Si confida, pertanto, di poter disporre quanto prima l'appalto dei lavori in parola.

*Il Ministro*  
MANCINI

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare il frequente e ripetuto rinvio di concorsi per cattedre universitarie, che contribuisce a mantenere molti insegnamenti in uno stato di insufficienza e di disordine.

Risulta all'interrogante che, fra gli altri, sono stati rinviati (alcuni anche più di una volta) i seguenti concorsi: letteratura latina, lingue e letterature nord-americane, storia medioevale, storia moderna, chimica farmaceutica.

Risulta all'interrogante che sono state disposte in passato (e anche recentemente) disposizioni ministeriali per la sostituzione immediata dei commissari che, per qualunque motivo, determinano aggiornamenti e rinvii.

L'interrogante sollecita al Ministro l'attuazione di queste disposizioni o l'adozione di altre più idonee allo scopo (*già interr. or. n. 245*) (1110).

RISPOSTA. — Si fa presente che il rinvio dei lavori delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie, nei casi in cui si è verificato, è stato determinato da validi motivi. Esso, nella maggior parte dei casi, è derivato dalla situazione di impedimento a partecipare ai lavori, nella quale, per motivi di salute, si sono trovati alcuni membri delle Commissioni. Il Ministero, comunque, non ha mancato di intervenire presso i componenti delle Commissioni affinché i concorsi si svolgessero nel più breve tempo possibile.

Circa i concorsi specificamente indicati dall'onorevole interrogante si fa presente che quelli di letteratura latina, di storia moderna e di storia medioevale sono stati espletati. Per il concorso di lingua e letteratura

anglo-americana si precisa che il rinvio dei lavori è stato determinato, in un primo tempo, dalla necessità di risolvere una questione pregiudiziale, sollevata dalla Commissione giudicatrice, riguardante il contenuto della disciplina, e, recentemente, dalle dimissioni di due membri della Commissione. Il Ministero viene, ora, provvedendo alla sostituzione dei membri dimissionari sulla base delle designazioni a suo tempo effettuate dal Collegio accademico competente. Per il concorso di chimica farmaceutica e tossicologica, a seguito delle dimissioni di due membri della Commissione giudicatrice e dell'esaurimento della lista dei professori che il competente Collegio accademico aveva designato ai fini della formazione della Commissione, si è dovuto procedere a nuove elezioni, che sono state svolte il 20 gennaio 1965. Sulla base dei relativi risultati si procederà al più presto alla costituzione della nuova Commissione.

Per quanto riguarda la determinazione di nuove modalità che assicurino il sollecito svolgimento dei lavori delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre universitarie, si fa presente che il Ministero viene predisponendo un apposito schema di provvedimento legislativo.

*Il Ministro*  
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stata rinnovata la convenzione fra lo Stato e l'Istituto Villa Silvia di Roccapiemonte (Salerno) per l'istruzione primaria degli anormali psichici ricoverati nell'Istituto;

per conoscere i motivi dell'eventuale rifiuto della stipula della nuova convenzione, o, in caso di rinnovo, per conoscerne esattamente il testo (2310).

RISPOSTA. — Con provvedimento in corso, è stato approvato lo schema di convenzione relativo alla parificazione della scuola elementare funzionante presso l'Istituto Villa Silvia di Roccapiemonte (Salerno) per l'anno scolastico 1964-65.

Lo schema anzidetto prevede la parificazione di 24 classi affidate ad altrettanti insegnanti, nonchè la concessione, da parte dello Stato, di un contributo annuo di lire 31.913.035.

Lo schema in questione è stato redatto conformemente al modello tipo inviato dal Ministero ai Provveditori agli studi con circolare n. 270 del 4 luglio 1964 e contempla i vari adempimenti previsti per legge agli effetti della parificazione delle scuole elementari.

Un precedente schema, trasmesso dal Provveditore agli studi di Salerno, non era stato approvato dal Ministero, in quanto prevedeva per lo Stato impegni finanziari incompatibili con le vigenti disposizioni di legge.

*Il Ministro*

GUI

TERRACINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in considerazione delle caratteristiche di grande notorietà e di completa attrezzatura alberghiera e turistica del centro balneare e residenziale di Nervi (Genova), e opportunamente valutando le molte richieste e la giustificata attesa di quella popolazione, non ritengano di dovere sollecitamente disporre per il ripristino in quella stazione delle fermate di alcuni treni direttissimi, quali ad esempio il n. 15 in partenza da Torino alle 12,35 e il n. 6 in partenza da Roma Termini alle 12,35, così da non porre l'importante centro climatico in condizioni di inferiorità dannosa nei confronti degli altri vicini di Rapallo e di Santa Margherita (2589).

RISPOSTA. — La soppressione della fermata a Genova Nervi di alcuni treni direttissimi, tra cui il treno n. 15, è stata attuata con l'orario del maggio 1963 nel quadro dei provvedimenti di carattere generale, intesi ad adeguare le caratteristiche dei treni stessi agli interessi della maggioranza degli utenti che li utilizzano sulle relazioni a largo raggio, abolendo le fermate che l'esperienza ha

dimostrato come meno utilizzate per i lunghi percorsi; e ciò in conformità ai desideri degli Enti, delle Autorità e del pubblico interessato che reclamano una maggiore velocità di tali comunicazioni.

Per quanto riguarda in particolare Genova Nervi va aggiunto che, in seguito alla recente istituzione di treni effettuati con materiale speciale per servizi di tipo suburbano, tale località è collegata con Genova Brignole da frequenti e celeri comunicazioni ferroviarie a carattere locale, in grado di assicurare coincidenze sufficientemente comode con buona parte dei treni a lungo percorso.

Inoltre i viaggiatori provenienti da Torino col treno n. 15 possono raggiungere Genova Nervi col successivo treno n. 485 che lo segue di appena 28' e, nel periodo estivo, anche col treno CR che parte da Genova Brignole 15' dopo il treno n. 15.

*Il Ministro*

JERVOLINO

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, stante l'avvenuta presentazione da parte di numerosi parlamentari del disegno di legge portante: « Provvedimenti per le aziende elettriche minori », formulato per alleviare il grave disagio derivante dalla nazionalizzazione delle imprese elettriche minori, non ritenga opportuno disporre la sospensione delle nomine dei commissari e rinviare le consegne relative alle aziende elettriche minori nel caso che fossero state chieste (2581).

RISPOSTA. — In riferimento alla sopra trascritta interrogazione si rileva che la nomina degli amministratori provvisori per le imprese già trasferite all'Enel è espressamente prevista dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, e costituisce un atto indispensabile per l'esecuzione dei trasferimenti disposti con provvedimenti aventi forza di legge.

Non si ritiene, pertanto, possibile sospendere la nomina stessa in attesa dell'ulteriore

corso del disegno di legge d'iniziativa parlamentare concernente provvedimenti a favore delle aziende elettriche minori.

*Il Ministro*  
MEDICI

VIDALI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati della gravità della situazione esistente fra i lavoratori dello stabilimento triestino della Crane-Orion, da tempo in agitazione sindacale per il minacciato licenziamento di 100 operai, che la società italo-americana sta ora ponendo come ricattatoria alternativa alla chiusura totale della fabbrica;

e per conoscere quali misure intendano adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, a tutela dei lavoratori nei confronti di una azienda che è sorta e si è sviluppata grazie a ingenti finanziamenti a condizioni di favore e con denaro pubblico (2478).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Lo stabilimento meccanico Crane-Orion sorge a Borgo S. Sergio, nella zona del por-

to industriale di Trieste, ed è adibito alla costruzione di valvole e rubinetteria per impianti industriali. L'organico del personale è costituito da 461 unità di cui: 6 dirigenti, 91 impiegati e 364 operai.

Nel secondo semestre del 1964 l'azienda ha dovuto affrontare gravi difficoltà di gestione in seguito a rallentamento degli ordini di fornitura di valvolame che è destinato esclusivamente ad impianti industriali. Pertanto nel mese di novembre è stato deciso un ridimensionamento degli organici con il licenziamento di 80 operai e 20 impiegati.

In seguito a trattative con le organizzazioni sindacali gli 80 operai sono stati sospesi e posti in Cassa integrazione guadagni, mentre è stato confermato il licenziamento dei 20 impiegati.

In data 4 febbraio ultimo scorso sono stati sospesi 94 operai con il beneficio della Cassa integrazione; 9 impiegati sono stati licenziati e 9 sospesi per 3 mesi.

I motivi di quest'ultimo provvedimento hanno carattere esclusivamente finanziario, in quanto gli istituti di credito avrebbero sospeso i finanziamenti.

*Il Ministro*  
MEDICI